FRIULI NEL MONDO

Settembre 1987
Anno 36 - Numero 395

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

IDENTITÀ

di OTTORINO BURELLI

Ci sono Paesi dove anche la targa della propria macchina può portare nome o cognome di chi la possiede, a conferma, se ce n'era bisogno, del buon fondamento del proverbio «paese che vai, usanza che trovi». Ma questa volta, una foto come quella che appare qui a fianco di quanto scriviamo, ci è sembrata talmente originale da doverla segnalare come spia di un certo modo di vivere, di una caparbia volontà di rimanere quello che si è dentro nell'animo, di una specie di orgoglio dell'identità conservata, difesa e valorizzata anche in un Paese, come gli U.S.A., abituato a macinare e omogeneizzare nel suo modello di vita costumi e tradizioni, culture e etnie provenienti da ogni parte del mondo. Gli Stati Uniti d'America non sono nemmeno un mosaico — che permette di distinguere i colori e le figure — ma un autentico crogiolo cosmopolita in cui tutto viene miscelato per un risultato uniforme e integrato.

Il «Furlan», pur vivendoci dentro a pieno titolo e pur accettando le regole di una inevitabile socializzazione che tocca anche la sfera culturale, il «Furlan» un segno del suo essere uomo dalla precisa immagine e dalle indiscutibili radici l'ha voluto conservare: in altre parole, non ha voluto perdere quello che, con parola ormai tanto abusata ma ancora valida, chiamiamo identità. Che non è poi termine superficiale nè tanto meno di poco significato: esprime una costruzione spirituale, una formazione fortemente caratterizzata, un patrimonio di qualità ereditate e convinte, vissute all'insegna di un passato che, probabilmente e non sempre, soltanto un lungo ciclo generazionale potrebbe cancellare. Ancora non è avvenuto, anche se è avvenuto il caso di una perdita della lingua madre o quella di un ricordo di antenati mai conosciuti. Il friulano rimane tale, senza nemmeno porsi — e questo per una reale sua conformazione mentale — il problema di un supposto «razzismo»: il friulano, per le sue stesse origini geografiche e storiche, è uomo aperto, disponibile al dialogo, con antica consuetudine ai rapporti di ogni genere con altri popoli e altre culture.

Ma quando gli si chiede in qualsiasi forma la nascita e l'appartenenza ad una nazione (e c'è un inconscio richiamo ad un'entità che forse va oltre i confini di una terra giuridicamente definita), la risposta immediata è sempre un'indicazione qualificante: friulano. Che faccia piacere, questo rimanere di un tipo d'uomo o meglio di una personalità radicata in una sostanza collettiva di forte e, almeno fino ad ora, ininterrotta continuità, non deve meravigliare, nè tanto meno dispiacere a nessuno. È questa gente che ha portato un piccolo popolo di confine, sopravvissuto in un angolo crocevia d'Europa, ad essere conosciuto, stimato, ammirato e ricercato in tutto il mondo. Qualcuno ha parlato di gente chiusa, di comunità che rischia di ghettizzarsi in un universo sempre più e necessariamente anonimo e nel quale ci sarebbe tutto da guadagnare entrando nel pianificato e nel computerizzato: tutto diventerebbe più facile se anche il friulano lasciasse perdere la sua «diversità» per un modello prefabbricato e già disponibile. E siamo nel cuore di un vecchio e già conosciuto interrogativo: sparire anche dalle anagrafi di nascita e di ascendenza o mantenere quell'indispensabile ricchezza umana che ci dà il volto, l'anima, i segni e la memoria delle radici individuali e collettive, con la coscienza di possedere quanto nessuno ci può sostituire, nemmeno se ci concedesse il mondo intero, perchè questi segni, quest'anima e questa memoria siamo noi stessi e coincidono con la nostra stessa esistenza? La risposta arriva sempre più frequente, sempre più concreta e sempre più documentata, da ogni parte di mondo: è la maturità responsabile, culturale, perfino economica con cui i friulani — il friulano! — si sente tale, anzi si sta riscoprendo tale, nel caso lo avesse disatteso, non mai dimenticato.

A che cosa dobbiamo questo riconoscersi ovunque, questa specie di solidarietà universale che sta al limite con lo spirito di corpo di una «squadra»? Tra i molti e validissimi fattori che sarebbe troppo lungo analizzare e approfondire, ci mettiamo anche il lavoro, la tenacia e il buon operato dei Fogolârs Furlans dei cinque continenti e alle loro migliaia di uomini che hanno tenuto saldo e vivo un cordone ombelicale ricevuto come carta d'identità al momento di partenza dalla loro terra. E al loro aver fiducia che qualcuno, nella piccola patria, avrebbe sempre risposto con lealtà, senza illusioni e senza demagogie. Allora si capisce quest'uomo e questa targa automobilistica.

TARGATO «FURLAN» Frank Primus è presidente della Famèe Furlane del Connecticut, negli U.S.A.: ma non vuole che del Friuli si parli soltanto nella Famèe, ma ovunque lui sia presente per lavoro o per un incontro. Per questo, la sua auto porta la targa di «FURLAN», da leggersi sempre, di giorno e di notte.

Il volto nuovo dell'Italia

Se l'Italia è più ricca in buona parte il «merito» va attribuito al lavoro nero. Oltre sette milioni di italiani affiancano al lavoro «regolare» un secondo lavoro, mentre quasi due milioni e mezzo svolgono lavori precari o marginali. Vi sarebbero oltre seicentomila lavoratori stranieri «non residenti», vale a dire clandestini. Questi dati sono contenuti nell'annuale rapporto dell'Istituto Centrale di Statistica intitolato «I conti degli italiani», che da quest'anno si basa su nuovi sistemi di calcolo della contabilità nazionale, recentemente messi a punto dall'Istat (sulla cui attendibilità alcuni studiosi in verità nutrono dei dubbi). Il rapporto, oltre a mettere in luce che il paese è più ricco grazie al moltiplicarsi delle attività irregolari, evidenzia che il divario tra Nord e Sud non accenna a ridursi e che la disoccupazione è un fenomeno che riguarda soprattutto i giovani, le donne ed il Mezzogiorno. Non appare più credibile, in sostanza, la vecchia suddivisione della popolazione tra occupati, persone in cerca di occupazione e non appartenenti alle forze di lavoro, in quanto una fetta importante di attività non dichiarate concorrono alla formazione del reddito nazionale. Il prodotto interno lordo nel 1986 è stato pari a 894.362 miliardi di lire (+ 2,7 per cento rispetto all'anno precedente). Il reddito interno lordo per abitante risulta di 15 milioni 625 mila lire con un aumento del 2,5 per cento in termini reali. Quasi metà del reddito nazionale (49,4 per cento) spetta al lavoro dipendente mentre l'altra metà (50, 6 per cento) va al lavoro autonomo, ai detentori di capitali e di imprese ed agli ammortamenti.

Molte, come dicevamo, le disuguaglianze nella distribuzione del reddito. Se si pone uguale e a 100 il reddito medio pro-capite delle famiglie italiane, il reddito è pari a 121 nelle regioni nord-occidentali del paese e solo a 78 nel Mezzogiorno; inoltre il reddito è uguale a 148 nelle famiglie che hanno a capo un laureato; è pari a 81 laddove il capofamiglia non ha un titolo di studio. Solo il 4,6 per cento dei nuclei familiari godono di un reddito superiore a 4 milioni di lire al mese, mentre l'1,2 per cento ha un reddito inferiore a 400 mila lire mensili.

La XXI giornata di Friuli nel Mondo

«L'ente è più che un'associazione, è una vera e propria istituzione creata da Province e Comuni — afferma Toros — rifondiamolo»

Appuntamento al 1988 «Friulani, seguiteci»

di MARIO TOROS

Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, nella giornata di Majano, è intervenuto con chiarezza; qui di seguito ne proponiamo con piacere le considerazioni e le idee programmatiche.

La XXI giornata dell'emigrante è entrata ormai nella tradizione del nostro Ente. E l'occasione è propizia per memorizzare fatti importanti: il rinnovo quinquennale delle cariche sociali (sino al 1992) dell'Ente Friuli nel Mondo, che avverrà entro il prossimo dicembre e il 35esimo anniversario della costituzione dell'Ente, che avrà luogo nella prossima «giornata dell'emigrante» fissata nel 1988.

Saranno questi due momenti importanti della vita di Friuli nel Mondo: da una parte c'è l'urgenza di offrire la migliore gestione all'organizzazione e dall'altra parte la necessità di valorizzare l'esperienza acquisita in tanti anni di vita collettiva.

Va subito fatta una constatazione di principio: Friuli nel Mondo è sorto nel 1953 grazie all'idea dello scrittore Chino Ermacora, il quale aveva trovato una linea comune per i vari Fogolârs costituitisi in modo spontaneo nel mondo e aveva proclamato l'Ente come coordinatore di pensieri e di fatti. Il riscontro è stato immediato, non solo da parte dei «teorici» della Società Filologica Friulana e del mondo politico legato all'etnia, consacrata da «radici» precise e fondate, che, via via, si sono sedimentate nel tempo. La Filologica oggi ci dice che non c'è «nevôt» che racconti se non esiste «nono» che racconti, cioè una incessante successione di dialogo tra nonni e nipoti, tra generazione e generazione.

Se però esiste una spontaneità e volontarietà di coagulo delle nostre comunità all'estero, deve anche corrispondere una naturale fonte di collegamento in patria, perché ogni produzione pluralistica e autonoma di varie parti del mondo deve avere un ben definito punto di riferimento. Friuli nel Mondo è sorto con la partecipazione attiva e tangibile di padri fondatori come le amministrazioni provinciali di Udine (poi divisa con Pordenone) e di Gorizia, riconducibili territorialmente al Friuli storico così come gli enti locali, come i Comuni e le Casse Casse di Risparmio, a cui vanno aggiunti diversi enti economici.

Al di là di pretese demagogiche ed assembleari, vale proprio la pena di ricordare, specie quando si andrà a rivedere le norme statutarie, che l'Ente Friuli nel Mondo è, più che un'associazione, una vera e propria istituzione, creata per volere delle amministrazioni provinciali e comunali con delega di appoggio e di coordinamento delle comunità costituitesi nel mondo nel rispetto delle singole autonomie. Non si può, quindi, rinnegare questo ruolo di filtro istituzionale e non si può impedire la realizzazione dei vari mandati (oggi anche quello della Regione Friuli- Venezia Giulia) assegnati ai propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente al fine di utilizzare al meglio le risorse a favore delle iniziative delle varie associazioni e dei loro progetti.

Sarebbe davvero opportuno ritrovare un'identità comune perché Friuli nel Mondo possa essere veramente una espressione dell'intera realtà friulana, (non me ne vogliano le altre associazioni nate in questi ultimi tempi) in quanto è buona norma utilizzare le risorse con unicità di fini. L'amministratore regionale va, infatti, alla ricerca di una domanda globale ben definita, dato che la frammentarietà della domanda ricondurrebbe ad interventi dispersivi nel tempo e nella risposta.

Il mio augurio è che nel prossimo rinnovo degli incarichi in seno all'Ente Friuli nel Mondo venga rispettata la priorità regionale, provinciale e comunale con mandati precisi e attivi: gli stessi elementi sostanziali che hanno dato vita e sostanza al nostro Ente. Da parte mia, parte la richiesta di un'idea progettuale per il 1988: una «convention» da celebrarsi in Friuli, che possa chiamare a raccolta tutti i rappresentanti dei Fogolârs in occasione del 35esimo anniversario dell'Ente: una specie di «conferenza regionale» del Friuli storico, finalizzata al mantenimento delle grandi memorie dei nostri Fondatori, dell'Ente e di tutti i Fogolârs, in Italia e all'estero, con un aggancio alla nuova generazione che deve garantirci la continuità degli ideali e degli obiettivi che hanno ispirato uomini e azioni del nostro Friuli nel Mondo. Nessuna rottura con il passato, ma valorizzazione di uno sviluppo socio-culturale, che ha cambiato situazioni e creato nuovi grandi motivi di una nostra inconfondibile presenza. Con questi impegni auguro a tutti i nostri corregionali fuori della Piccola Patria, «salût, furtune a ariviodisi».

MAJANO — L'intervento di Toros, accanto gli sono l'onorevole Aldo Gabriele Renzulli e il presidente della Provincia di Udine Tiziano Venier.

La ventunesima *«Giornata di Friuli nel Mondo»*, celebrata a Majano, è stata sponsorizzata dal gruppo Snaidero (fabbrica di cucine componibili). Dario Snaidero ha rappresentato i titolari dell'azienda ed è stato festeggiato da emigrati e da autorità, che hanno molto apprezzato la partecipazione del gruppo industriale all'ottima riuscita della manifestazione. È stato un tangibile contributo per onorare il lavoro friulano all'estero.

I Fogolârs presenti a Majano

Rischieremmo di omettere alcuni nomi pur importanti se volessimo ad ogni costo elencare tutte le autorità regionali e provinciali, politiche e amministrative che hanno voluto onorare l'entusiasmante incontro annuale di Majano, traguardo particolarmente felice realizzato da Friuli nel Mondo con la determinante collaborazione della Pro Loco e del Comune.

Non possiamo però non elencare i Fogolârs Furlans che hanno partecipato con i loro presidenti o i loro soci e sono (in ordine sparso!): Losanna, La Plata, New York, Genova, Zug, Bolzano, Monaco, Monza, Basilea, Limbiate, Padova, Johannesburg, Cooma, Lione, San Gallo, Bollate, Verviers, Bruxelles, Lucerna, Toronto, Torino, Colonia, Berna, Parigi, Edmonton, Ginevra, Mulhouse, Brescia, Roma, Londra, Friburgo, Melbourne, Liegi, Venezia, Como, Mantova, Trento, Mendoza, L'Aja, Cesano Boscone, Mosella, Chapelle, Milano, Lugano, Sydney, Taranto, Limburgo, Zurigo, Lussemburgo, Detroit, Halifax, Mar del Plata, Buenos Aires, Washington, Federazione delle società friulane d'Argentina. Erano inoltre presenti il rappresentante dei Bellunesi nel Mondo, rag. Mario Buttignon, il dr. Giovanni Girotto, direttore centrale della Banca Cattolica del Veneto di Vicenza, per il comune di Zoppola l'assessore Roberto Mussio e la sig.ra Maria Bomben.

Consiglieri regionali e comunali di tutta la Comunità Collinare con i vicepresidenti di Friuli nel Mondo — dr. Valentino Vitale, comm. Renato Appi e Flavio Donda — e tante altre rappresentanze hanno reso questa ventunesima edizione dell'incontro annuale di elevata affermazione e di grande prestigio.

L'intervento del Presidente dell'amministrazione provinciale

È sempre più vicina la Provincia di Udine

di TIZIANO VENIER

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'intervento di Tiziano Venier, presidente della Provincia di Udine.

Il Friuli è ben più ampio, vasto e articolato di quello storico-geografico: comprende tutte le comunità friulane sparse nei cinque continenti. E ci siamo sempre riconosciuti non solo per la radice etnico-culturale cui siamo legati, ma per tutto ciò che ha saputo, con fatiche e sacrifici, realizzare nel mondo; per lo stesso stato d'animo sereno anche se talvolta introverso, che questo Friuli ha saputo guadagnarsi la fiducia della gente perché non si presenta come straniero ma come amico disposto a entrare e ad integrarsi con la nuova società con la quale è venuto a contatto. I friulani espatriati rappresentano oggi come ieri «il cordone ombelicale», *una unità ideologica, etnica e culturale con il Friuli storico, con la Piccola Patria, anche se la diaspora li divide, talvolta, con distanze materiali spesso insuperabili. Una volta riconosciuta la funzione del Friuli di dentro e del Friuli di fuori non si può dimenticare i compiti di «Friuli nel Mondo» alla vigilia del rinnovo del suo consiglio di gestione. È un organismo nato nei primissimi anni Cinquanta su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Udine, è diventato l'interlocutore privilegiato per i contatti con il mondo dell'emigrazione, una sorta di* tred-union *con la Piccola Patria.*

«Friuli nel Mondo» ha assicurato, grazie al grande impegno e lavoro delle persone che ne hanno responsabilità, un ininterrotto e fedelissimo servizio all'emigrazione in tutti i suoi problemi e, fino dove è possibile, in tutte le sue esigenze.

All'Ente «Friuli nel Mondo», al quale la Provincia di Udine riconosce un ruolo determinante, oggi più ancora di ieri, mi sento in dovere di assicurare a nome dell'Amministrazione, di cui mi onoro di essere presidente, la piena e incondizionata fiducia nella continuità di un rapporto che va dalla solidarietà materiale al pieno appoggio delle sue scelte, che sappiamo essere a beneficio della nostra gente.

Come presidente della Provincia di Udine, sicuro di interpretare il pensiero di altre Amministrazioni Provinciali, sono convinto della opportunità di tenere unito il Friuli storico nella sua inconfondibile, e per noi sacra, identità di popolo antico e nuovo insieme. Ciò per evitare inutili antagonismi, ma per consolidare ulteriormente le nostre basi storiche, culturali, etniche e sociali.

L'Amministrazione Provinciale di Udine assieme ad altre (Regione in primis), cerca di sostenere e favorire, senza dispersione di energie, il mantenimento di questo grande patrimonio che è rappresentato dagli uomini che — bene o male — hanno qualche legame affettivo con questa terra.

Spero che la Provincia di Udine, nel nome di un Friuli, che dà a tutti noi lo spirito unitario che deve essere sempre e dovunque il nostro fiore all'occhiello, sia per i friulani all'estero un punto di riferimento sicuro e affidabile per quanti si riconoscono come portavoci della nostra cultura e della nostra civiltà. In questo senso credo che non mancheremo di continuare ad assicurare la più ampia disponibilità per un domani, che insieme sapremo costruire.

Anche la Provincia di Udine riserba un particolare riguardo ai giovani, figli dei nostri emigrati, ai quali è importante far capire il significato profondo del sacrificio dei loro padri e la necessità di rinsaldare e vivacizzare ulteriormente i legami culturale con la terra d'origine.

Tutti i friulani che dalla fine del secolo scorso sono partiti dalla Piccola Patria per approdare su chissà quali lidi con l'unica risorsa rappresentata dalla volontà di fare, dal grande spirito di sacrificio e abnegazione hanno certamente contribuito a dare a questa terra una etichetta che ancora oggi, dopo decenni e decenni, conta e conta molto.

Ai giovani, l'esperienza dei padri deve essere un invito a tenere vivo il messaggio di friulanità. Un messaggio che però deve tenere conto delle varie realtà di insediamento; non deve trascurare la storia e il grande bagaglio di esperienze vissute dalle generazioni precedenti portatrici, nel caso dei friulani, di valori tradizionali, popolari, di gente comune, diversi comunque da quelli che oggi rappresenta la realtà d'insediamento.

È con queste idee che siamo andati alla bella «giornata dell'emigrante» di Majano; è con queste idee che guardiamo fiduciosi nel nuovo «Friuli nel Mondo».

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo»
Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

La XXI giornata di Friuli nel Mondo

Majano 1987: un appuntamento atteso per assistere alla riunificazione di un popolo; capita ad ogni estate ma questa volta è stato eccezionale

Una festa di famiglia

di OTTORINO BURELLI

Il direttore dell'Ente «Friuli nel Mondo», che è anche il responsabile di questo giornale, è stato il regista della giornata di Majano contribuendo alla felice riuscita dell'incontro. Burelli ha saputo dare voce a sentimenti e attimi di commozione che hanno caratterizzato la festa. Al di là degli interventi ufficiali, la giornata è stata una manifestazione di vita e di amicizia e abbiamo «costretto» il «direttore» a riportare impressioni e note di cronaca sulla giornata di Majano. Chi meglio di lui poteva offrire l'immagine della festa ai nostri lettori?

Friuli nel Mondo ha vinto la ventunesima scommessa sulla sua giornata per i tanti suoi Fogolârs presenti nella Piccola Patria. Per una sola ragione: una tradizione non si smentisce quando ha radici non tanto nella consuetudine passiva di una memoria remota e quasi d'abitudine, ma vive sulla pelle di un'espressione umana di massa popolare che ancora si trasmette di stagione in stagione. Questo è il segreto dell'incontro annuale che da oltre trent'anni richiama ad una giornata comunitaria gli emigrati del Friuli, in un paese che può essere la Bassa, la Carnia, l'Isontino e il Pordenonese. Capita ad ogni estate e l'invito a venirci ha sempre il sapore di un appuntamento atteso, come se in questo piccolo spazio dove si celebra l'incontro dovesse avvenire il miracolo della riunificazione. Non tanto o non solo l'avvenimento di un ritorno alle strette di mano o al rivedersi dopo un anno trascorso ai quattro angoli della terra, nelle più lontane geografie che ospitano un Friuli itinerante su tutte le strade del mondo: è un vero ricreare l'unità di un popolo che si riconosce nella stessa lingua, negli stessi gesti di saluto, nelle fisionomie di una immagine unica, mai dimenticata, conservata come un documento di identità, e, in questo incontro annuale, rimesso a nuovo per un festa di famiglia.

Così è avvenuto la prima domenica di agosto a Majano, tra quelle prime colline che danno vita all'arco morenico del Friuli, spettacolare bellezza di un orizzonte oggi completamente e nobilmente ricostruito dopo la tragedia della morte e della distruzione nel terremoto di undici anni fa e sembra (se non ci fosse la memoria dei parenti scomparsi sotto le macerie) un capitolo da raccontare come già un fatto di storia. A Majano, come lo scorso anno a Zoppola e prima a Cormons, a Villa Santina, a Cordenons e in altre decine di centri friulani, si sono dati convegno gli «emigrati friulani» da ogni parte dei cento popoli tra i quali hanno posto — quando sono partiti per quell'avventura esistenziale che è la ricerca di lavoro e di pane e di casa — la loro capacità inesauribile di opere, di invenzioni, di realizzazioni, di miracoli umani nell'esprimere una vitalità di ricchezze culturali e materiali da far invidia agli stessi ospiti che li accoglievano, un decennio dopo l'altro, fino a quella trasformazione della propria terra madre, che ha potuto finalmente rimediare e porre fine allo stillicidio dell'esodo secolare.

A Majano si sono ritrovati ancora più numerosi degli altri anni: vuoi per una fortuita coincidenza di presenze, vuoi per le molte parentele che questo angolo di colline mantiene con il mondo, vuoi perché qui c'erano tanti motivi per venire. Ma forse è giusto dire che per i quasi mille corregionali dall'Italia, dall'Europa intera, dal Canada, dagli Usa, dall'Argentina e da tutto il Sud America, dall'Australia e perfino dall'Africa, c'era una specie di inconscia certezza che Majano aveva dato tutto per ospitarli, per inventare una giornata irripetibile da regalare, contro tutti i rischi di un tempo incerto e contro ogni pessimismo di riuscita. Ci si è messo il sindaco, Gisleno Troiani con tutta l'amministrazione civica; ci si è messa la Pro Loco con un'instancabile fatica che trova esempio nel suo presidente Ilvio Riva e i suoi meravigliosi collaboratori: e l'intero paese ha fatto cornice di entusiasmante cordialità per i «figli ritornati». Ad accoglierli c'era tutta la Comunità Collinare, con le sue bande, i suoi cori, le sue «autorità» e soprattutto il suo affetto di terra riconoscente a questi «ambasciatori» del Friuli.

La giornata è sempre uno degli impegni dell'Ente Friuli nel Mondo, che la prepara, la cura, la arricchisce di tutto il possibile perché i suoi Fogolârs trovino l'occasione dell'incontro come un abbraccio. Il presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, li ha attesi, questi «figli ritornati», al mattino presto, li ha accompagnati lungo la strada che portava al bellissimo auditorium comunale dove, da autentico amico, riconosciuto e sentito come compagno di viaggio sulle vie del mondo, ha parlato dei loro ancora non risolti problemi, delle loro attese, dei loro diritti, delle loro responsabilità come continuatori di un patrimonio di valori che la nostra gente — loro, nostra parte di vita — non deve perdere. La fortuna e il benessere realizzati non sono tutto, ha affermato Mario Toros, con una precisa saggezza da conoscitore della vita: «Essere friulani è dare un esempio di onestà, di laboriosità, di grande civiltà, come hanno fatto i nostri padri e come devono fare le nuove generazioni a cui vogliamo guardare con sicurezza di continuità». E con il sen. Mario Toros, hanno parlato il presidente emerito Ottavio Valerio, indimenticabile animatore di Friuli nel Mondo in ogni angolo di «emigrazione» nostrana; il presidente della Società Filologica Friulana, l'eurodeputato Alfeo Mizzau; il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, che ha voluto privilegiare, con documentazione alla mano, l'opera di Friuli nel Mondo; il sindaco Gisleno Troiani, reduce da un viaggio nell'Argentina friulana da dove gli è arrivato anche un telegramma per questa giornata; l'assessore regionale all'emigrazione, avv. Vinicio Turello che giustamente ha voluto richiamare quanto si sta realizzando per questo secondo Friuli e l'on. A. Gabriele Renzulli che, come il presidente della Pro Loco, Ilvio Riva, ha avuto affettuose espressioni di solidarietà e di saluto.

Vinicio Turello

C'è stato un momento di commozione quando è stata distribuita, dono e messaggio del vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs all'estero, dr. Domenico Lenarduzzi, forzatamente assente, la bandiera dell'Europa unita: un invito e una speranza che il mondo trovi la strada della solidarietà tra i popoli, oltre ogni barriera e ogni confine, al di là di qualsiasi discriminazione. La bandiera dell'Europa, da questo giorno (come già avviene per tutti i Fogolârs del vecchio continente) sventolerà anche in Friuli e nelle sue comunità. È stato il presidente Mario Toros che, a nome del dr. Lenarduzzi, l'ha consegnata al Comune di Majano, alla Provincia di Udine, di Pordenone e di Gorizia, alla società Filologica Friulana, alla Pro Loco e ad altri Enti. Il Presidente Toros ha voluto ricordare gli uomini che con lui lavorano a Friuli nel Mondo, con i vicepresidenti dr. Valentino Vitale, Renato Appi e Flavio Donda. È un cordialissimo riferimento ai cinquanta giovani, provenienti dall'Argentina, dall'Uruguay e dall'Australia, ospiti di Friuli nel Mondo per un soggiorno di studio come figli di nostri corregionali, il futuro della nostra gente.

Poi la giornata ha segnato per ore uno scambio di consegne vecchie e nuove, di ricordi comuni rivissuti all'insegna di una commossa nostalgia: c'era tanta curiosità ma anche tanto Friuli in quella cartella che ogni partecipante — con la generosità del sempre amico Cavaliere del lavoro, Rino Snaidero — ha ricevuto in dono. Con la targa bellissima del Comune di Majano, il prezioso portachiavi di Friuli nel Mondo, il ricordo originale della Banca Cattolica di Vicenza, c'era la prestigiosa pubblicazione di Majano Nuova che ha ripreso il suo ultraventennale cammino. La banda di Mels, il complesso di Madrisio, i conosciuti Bintars, il virtuoso fisarmonicista Garofalo, la cantante Maria Di Leno e la Corale di Majano hanno regalato la loro bravura e un momento della loro anima.

Legge-quadro dello Stato

Aldo Gabriele Renzulli è neo onorevole al Parlamento italiano; è stato eletto nelle elezioni di giugno, dopo una lunga permanenza nel governo della Regione Friuli Venezia Giulia, come assessore all'emigrazione prima e assessore alla sanità poi. I trascorsi alla guida della politica regionale nei confronti degli emigrati gli hanno lasciato ottimi ricordi tanto da creargli anche nostalgia. Infatti Renzulli è venuto ad assistere al nostro incontro con gli emigrati friulani a Majano, dichiarando la «mia simpatia per un ambiente che prima di diventare assessore regionale non avevo mai conosciuto, ma che mi doveva conquistare e affascinare non appena l'ho conosciuto».

Perché i friulani all'estero sono difensori e custodi della friulanità, cioè di tutti quei sentimenti che sfuggono invece a chi è rimasto sempre in patria. Si deve a Renzulli la legge regionale n. 51 del 1980: una legge di riforma, poiché con essa si è modificato sostanzialmente il quadro normativo in materia di emigrazione. Si è infatti passati da una legislazione prettamente assistenziale ad un'organica politica programmatica dei rientri e di servizio sociale e culturale in favore degli emigrati.

Renzulli non vuole abbandonare le problematiche dell'emigrazione soprattutto ora che è entrato nel Parlamento. A Majano pensava di poter conoscere dall'ex ministro alle Regioni, Livio Paladin quali fossero le previsioni per l'emanazione in una legge quadro nazionale sull'emigrazione. Ma Paladin non è potuto venire a Majano e così Renzulli ha voluto esprimere a «Friuli nel Mondo» parte delle problematiche in corso d'esame a Roma. Già nel periodo in cui era assessore regionale erano state avviate opportune iniziative presso il Comitato Interministeriale per l'emigrazione per promuovere la costituzione di un Fondo nazionale cui potessero attingere le Regioni per l'attuazione degli interventi programmati.

A seguito delle decisioni prese durante l'ultima riunione a Roma del coordinamento interregionale degli assessori e delle consulte dell'emigrazione, un apposito gruppo di lavoro interregionale ha predisposto il testo del documento che sarà trasmesso alla conferenza permanente dei presidenti delle regioni e province autonome perchè serva da base per incontri con il governo ed i gruppi parlamentari. Nello stesso tempo il coordinamento interregionale degli assessori all'emigrazione ha inteso avviare un confronto diretto con le commissioni esteri di Camera e del Senato.

Nel documento si afferma che il convegno Stato-Regioni dell'aprile 1985 ha riconosciuto il ruolo delle regioni in materia di emigrazione, la legittimità del loro intervento promozionale e culturale all'estero in favore delle collettività emigrate e l'opportunità di istituire un fondo sociale di intervento. Da tale confronto è scaturita una bozza di provvedimento legislativo tuttora in attesa di essere formalizzato dal Consiglio dei ministri: il ritardo si ripercuote negativamente anche sulle indicazioni della legge finanziaria per quanto concerne l'utilizzazione degli stanziamenti previsti per l'attivazione del fondo sociale.

Il coordinamento interregionale rileva inoltre che dal convegno di Urbino del marzo 1984 sulla riforma delle attività formative e culturali all'estero (legge 153 del 1971) non è ancora scaturita la presentazione di un testo di legge governativo, mentre le regioni, presentando al Senato un disegno di legge ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, hanno già inteso sollecitare la soluzione del problema.

La Regione agli emigranti

L'intervento alla giornata di Majano, che ha offerto dati molto interessanti, è stato quello dell'assessore regionale all'emigrazione Vinicio Turello.

«Per i nostri figli, la scelta di emigrare — ha detto fra l'altro — dove essere sempre e solo una libera scelta. Gli obiettivi che la Regione Friuli Venezia Giulia si è posta sono due: consentire all'emigrante che torna di reinserirsi nel modo migliore, e permettere a chi decide di restare all'estero di mantenere contatti vivi con la terra di origine». Per attuare questo programma, nel quinquennio 81-86, la spesa complessiva è stata di 17 miliardi con un crescendo continuo che ha portato dal miliardo del primo anno, ai sei dell'anno passato. Si sono così resi possibili 584 interventi per il reinserimento abitativo degli emigranti, 2600 per quello scolastico e 480 per consentire ai friulani tornati in patria di intraprendere una attività lavorativa in loco.

Sono stati anche sottoscritti 460 abbonamenti a quotidiani locali, per informare i nostri corregionali sparsi nel mondo sulla realtà del Friuli, come pure è stata avviata la realizzazione di un documentario videoregistrato di periodicità semestrale da inviare ai Fogolârs all'estero. Sforzi definiti «robusti e consistenti», sono stati compiuti anche in favore dei figli di friulani residenti all'estero e degli anziani. Grazie all'interessamento della Regione, nel quinquennio 81-86, 1200 giovani hanno usufruito di un soggiorno in Friuli della durata di un mese, mentre 600 anziani hanno potuto riabbracciare i loro cari e rivedere i luoghi della loro infanzia. La tendenza è confermata anche dai dati relativi a quest'anno: ben 241 giovani figli di emigrati hanno avuto la possibilità di frequentare corsi nella nostra regione (48 sono stati recentemente ospitati da «Friuli nel Mondo»), e 119 anziani sono rientrati nella loro terra d'origine per brevi soggiorni (ne arriveranno 85, 50 dall'Argentina e 35 dagli Stati Uniti). In tutto 360 persone per le quali la Regione ha stanziato oltre un miliardo di lire. Mantenere i contatti e favorire eventuali ritorni e reinserimenti di ex emigrati rimangono gli obiettivi primari della Regione.

Secondo Turello, lo sforzo maggiore che l'amministrazione regionale deve fare è quello relativo allo sviluppo dell'economia «affinché le cause di emigrazione vengano eliminate e vi possa essere un futuro sereno per tutti. Strada che — ha concluso — la nostra regione ha già intrapreso, cercando di diventare un crocevia importante e di uscire dal secolare isolamento, mentre i friulani all'estero coltivano con dedizione il loro impegno di preziosi ambasciatori di friulanità nel mondo».

Obiettivo fotografico

Carmela De Giusti fotografata con i nipoti saluta la sorella Mariucci, residente in Argentina, con un particolare ricordo ai parenti residenti in Canada.

Al Festival del Tabacco che ha avuto luogo recentemente a Dimbulah (Nth Queensland - Australia) è stata incoronata principessa la rappresentante del Fogolâr furlan, Maria Pinese, i cui genitori sono originari di Tarcento. Ne siamo orgogliosi e facciamo le nostre congratulazioni alla «principessa». (A G. Cordenons, approfittando dell'occasione, diciamo che i suoi anni di abbonamento al giornale sono O.K.).

I friulani Luigino ed Adelina Del Fabbro residenti a Johannesburg (R.S.A.) durante l'annuale soggiorno presso la figlia Gloria a Città del Capo inviano agli zii e cugini in Argentina ad Osoppo e San Daniele un cordiale saluto ed un arrivederci a presto.

Craig Carnelutti di quasi due anni: saluta tutti i parenti e amici ad Adelaide e in Friuli attraverso i nonni che sono passati nei nostri uffici portando la sua foto ed i saluti di tutta la famiglia Savio e Carnelutti.

Dai coniugi Anna Rita e Gianni Della Mora è nata la primogenita Alissa, il 3 aprile 1987, a Toronto, Canada. Per la felice ricorrenza i nonni Della Mora e Innocente le fanno tanti auguri e congratulazioni.

Le cugine Maria De Martin in Movigliatti, residente in Australia, e Domenica D'Agostin in Cecconi, dopo ben 46 anni di lontananza si sono ritrovate nel paese natale: Toppo di Travesio. Con questa foto ricordo desiderano ricordare tutti i parenti e gli amici in tante parti di mondo.

Svizzera: i Fogolârs ai giovani

Il futuro delle Associazioni Friulane all'estero, che non vengono più alimentate dall'emigrazione dalla «Piccola Patria», si basa sulla nuova generazione. Spetta ai giovani raccogliere dai padri la fiaccola della friulanità e rifare il discorso dell'identità culturale. Anche in Svizzera ci si è posti da tempo il problema. Due riunioni hanno dibattuto quest'anno l'argomento dei giovani, una a Winterthur e una a Berna.

In occasione della riunione della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera, svoltasi a Winterthur il 21 marzo, si sono riuniti dei giovani friulani della seconda e terza generazione per assumere una linea di condotta sulle nuove prospettive culturali e sociali. Questa riunione ristretta, che si basa sugli appelli precedentemente formulati a Locarno e sulla riunione dei giovani friulani a Lugano nell'ottobre 1984, ha visto l'incontro dei rappresentanti del Ticino, Fabio Dal Busco; David Lucchetta e dai delegati di Basilea Marco Plozner e di Friburgo, Claudio Damiani. Al termine della riunione i delegati, rilevato l'esiguo numero di giovani intervenuti, hanno inviato un appello ai Fogolârs della Svizzera perché i loro rappresentanti e dirigenti abbiano a sensibilizzare i giovani verso i valori della patria friulana, che ha visto i loro padri lasciare la loro terra con la speranza di farvi un giorno ritorno.

Ecco il testo del messaggio: «Gioventù Friulana! Uniamoci e cerchiamo di dimostrare ai nostri padri che anche noi come loro amiamo il nostro Friuli e che vogliamo identificarci in questa cultura friulana che molti popoli ci invidiano». A questo appello che è stato molto apprezzato aggiungiamo la considerazione di tante difficoltà oggettive ambientali e dell'assenza di una volontà culturale autentica in tanti giovani, distratti dal consumismo e attratti da una malintesa integrazione, che potrebbe benissimo avvenire senza la perdita delle proprie radici umane e sociali.

Le associazioni friulane devono in tutti i modi agganciare i giovani se vogliono sopravvivere e far vivere la cultura patria in terra straniera, divenuta seconda patria.

Il 3 maggio si è svolta invece la riunione dei giovani figli di genitori friulani presso la Missione Cattolica Italiana di Berna, il primo della serie.

L'incontro era stato preceduto da una circolare-invito, inviata dal presidente del sodalizio friulano bernese, Enzo Plos. Nell'invito si rileva come «Per non perdere la loro identità e per conservare un preciso rapporto con la terra d'origine, da sempre i friulani si sono riuniti nei Fogolârs, associazioni apartitiche e senza scopi di lucro, che sono sorti nei quattro continenti». Si ricorda quindi il legame con la piccola patria che anche i giovani friulani possono sentire anche se in maniera diversa dai loro genitori. Possiamo constatare che l'invito ha avuto un effetto positivo. Alla riunione hanno partecipato nella Sala della Missione Cattolica Italiana in Bovetstrasse numerosi giovani.

Dopo questa riunione, la domenica 14 giugno, in occasione delle votazioni in Italia per il nuovo Parlamento nazionale, sono partite da Berna due corriere per il Triveneto, Friuli compreso. Il viaggio è risultato una utile occasione di incontro per molti con la propria terra natale o con quella dei loro genitori. Questa nuova sensibilità verso i giovani che viene segnalata in tutto il mondo da parte delle comunità friulane dà la misura di un possibile recupero e rilancio delle nostre associazioni e della permanenza all'estero di una presenza culturale friulana, vitale e sicura del proprio avvenire.

Il Fogolâr furlan di Berna si è fatto promotore di un incontro tra responsabili del sodalizio e giovani friulani per i problemi della «seconda generazione» in Svizzera.

Recentemente il comitato giovani del Fogolâr furlan di Ginevra ha organizzato una gita per gli anziani nel cantone di Friburgo, con visita alle grotte e al lago di St. Léonard. Tredici anziani e otto giovani friulani lasciavano Ginevra in pullman per Yvorme, dove c'è stata la prima colazione, proseguendo per Friburgo dove hanno pranzato e visitato il lago e le sue grotte. Al rientro gli anziani hanno imposto ai giovani una sosta a Montreux, offrendo alla «nuova leva del Fogolâr» un «taj di vin» per ringraziarli della magnifica giornata trascorsa insieme.

Da Como

Premio di pittura «Città di Como»

Il sodalizio friulano di Como, che si è distinto per numerose e valide iniziative in campo sociale, culturale e ricreativo, ha lanciato una proposta in campo artistico di rilevante importanza allo scopo di favorire una creatività artistica delle associazioni friulane operanti lontano dalla terra natale dei loro soci. La proposta consiste in un premio di pittura per i Fogolârs furlans d'Italia, i più vicini alla Piccola Patria, intitolato alla «Città di Como».

È il primo della serie per la totalità di apertura e coinvolgimento. Altri sodalizi friulani, come, per fare un esempio, quello di Bolzano hanno spesso organizzato concorsi di pittura, di poesia, di fotografia per i loro soci e simpatizzanti. Da Como si lancia un concorso che vale per molte associazioni e che potrebbe venire imitato in questo e in altri settori dalle varie federazioni di Fogolârs, esistenti all'estero per il loro rispettivo ambito. Il premio deve realizzarsi entro il settembre 1988. Entro tale data tutti i concorrenti dovranno aver presentato le loro opere pittoriche.

Per facilitare la partecipazione è stato emesso un sintetico bando di concorso, il quale prevede che:

1) la partecipazione sia riservata agli appartenenti ai Fogolârs presenti in Italia;

2) ogni artista possa partecipare con due opere del formato 60/80 con esclusione della cornice;

3) venga privilegiato il tema della cultura e della civiltà friulana.

Come indicazione di massima i premi saranno tre. Per il primo classificato da una competente giuria ci sarà il premio di un milione di lire, per il secondo 600.000 lire, per il terzo L. 400.000.

Il Fogolâr furlan comasco vorrebbe già sapere da parte dei Fogolârs furlans italiani quali sarebbero gli artisti che prenderebbero parte all'iniziativa, almeno a titolo orientativo, entro il mese prossimo. Solamente quando il sodalizio friulano di Como sarà sicuro di una certa partecipazione potrà mettere in esecuzione la sua proposta, considerando che con un sufficiente numero di concorrenti il suo impegno morale e finanziario può trovare una giustificazione positiva nei fatti.

Chiunque può scrivere e informare il Fogolâr furlan di Como e chiedere consiglio e informazioni sulle intenzioni del concorso stesso. Comunque sia il risultato della richiesta informativa e del conseguente allestimento, l'iniziativa è stata molto apprezzata sia a Como che in altre città lombarde. Essa è un contributo alla cultura e all'arte e alla civiltà friulana non sempre conosciuta come meriterebbe.

Notizie dall'Australia

Maria Linda Moisello in Calmarini, cerca la sua amica Marina Piccio, sposata con Mario Franzolini, di cui dal 1962 non ha più notizie. L'ultimo indirizzo è il seguente: 9 Knight Street -Annerley, Brisbane, Australia.

La signora Marina all'epoca aveva due figli, che ora dovrebbero avere: Roberto 32 anni e Margaret 26 anni. La signora Maria Linda abita a: 18028 Costa Balcelegaranzo - Imperia.

Direttore di Grand Hotel

Friulano a Londra

Un friulano che si fa onore in Inghilterra è certamente Luigi Zambon, nato a Venezia nel 1930 da genitori friulani, di Dardago in Comune di Budoja, provincia di Pordenone. Zambon risiede a Londra da parecchi anni, dopo aver fatto una carriera quale Commis- Chef de Rang in diversi alberghi d'Italia, Svizzera, Germania e Medio Oriente. Dal 1959 al 1960 è stato Maître d'Hôtel al Gritti Palace Hotel di Venezia; dal 1960 alla fine del 1963 è stato il Primo Maître d'Hôtel al Ritz Hotel di Londra. Si è quindi trasferito nelle Bermude per due anni dal 1964 al 1965 quale «executive Maître d'Hôtel» al Princess Hotel per ritornare a Londra e ricoprire il ruolo di direttore del Ristorante Ritz Hotel. Nel 1968 Luigi Zambon si reca nella città di Freeport nella Grand Bahama e lavora come «executive Maître d'Hôtel» fino a tutto il 1969.

La sua conoscenza dell'italiano, dell'inglese, del francese e del tedesco lo rende l'uomo adatto a ospitare tutta la più scelta clientela europea e americana. Ritorna a Londra dopo l'esperienza del Kings Inn Hotel e dal 1970 al 1982, senza interruzione per dodici anni, fa il direttore di ristorante presso l'Inn on the Park Hotel di Londra. Dall'ottobre 1982 fino al presente è direttore del Savoy Hotel sempre nella capitale inglese.

Quarant'anni di lavoro nel settore alberghiero e della ristorazione per la maggior parte svolti in Inghilterra con esemplare senso di professionalità hanno permesso a Luigi Zambon di conseguire un meritatissimo riconoscimento da parte dell'Italia. Durante la Festa della Repubblica in Console italiano Di Leo ha consegnato al friulano Zambon la Croce al Merito del Lavoro della Repubblica Italiana.

In tutto il Regno Unito erano quattro i candidati alla Stella del Lavoro e tre — compreso Luigi Zambon — ne sono stati insigniti.

In Argentina, a Buenos Aires

Tradotti in spagnolo «I viaggi» di Odorico da Pordenone

di DOMENICO ZANNIER

La singolare figura di santo e di esploratore del friulano Odorico da Pordenone, francescano contemporaneo di Dante, viene ricordata da Giuseppe Marchetti nel suo famoso volume «Il Friuli - Uomini e tempi». Il Beato Odorico da Pordenone nacque verso il 1265 e morì nel 1331 a Udine, dove tuttora riposano le sue spoglie nel marmoreo sarcofago scolpito appositamente per lui nella Chiesa del Carmine in Via Aquileia.

Vissuto in un periodo di avventurose curiosità e di fervidi slanci mistici, Odorico, fattosi religioso parti per l'Estremo Oriente e in otto anni di viaggio, interrotto da soste e divagazioni, raggiunse Pechino, da quale non più per via di mare ma per via di terra ritornò dopo tre anni. Il suo viaggio venne da lui stesso descritto a Fra Guglielmo da Solagna che lo trascrisse, in base anche agli appunti di date e località presi durante la sua lunga missione itinerante.

È dopo «Il Milione» la più importante opera del secolo per la descrizione del mondo orientale più remoto e completa la narrazione di Marco Polo, aggiungendovi altre regioni e città.

È comprensibile come il suo Itinerarium o Relazione di Viaggio abbia suscitato l'attenzione di lettori e studiosi. Copiato e ricopiato ci è giunto in numerose varianti, specie nella forma o grafia dei nomi geografici. Non ultima testimonianza di questo interesse verso l'opera di Odorico da Pordenone è la traduzione in lingua spagnola della Relazione di Viaggio «Relacion de Viaje, realizzata con presentazione e note introduttive da Nilda Guglielmi a cura dell'Editorial Biblos» di Buenos Aires con il patrocinio del Centro di Cultura Argentino Friulano e la collaborazione dell'Ente Friulano di Assistenza degli Emigranti di Pordenone e del Consolato Generale d'Italia. Il volume fa parte della collezione di Storia intrapresa dalla casa editrice bonoarense.

La relazione del Beato si articola in trentotto sintetici capitoli, occupando quasi una cinquantina di pagine della pubblicazione, un terzo del volume, che consta di oltre centocinquanta pagine. Un centinaio abbondante di pagine rivela la cura, l'impegno e la competenza storica e filologica di Nilda Guglielmi. Nilda Guglielmi, addottorata in lettere e filosofia presso l'Università di Buenos Aires e presso l'Università d'Aix-Marsiglia in Francia ha dedicato le sue ricerche alla storia medioevale spagnola ed europea in generale, particolarmente riferendosi agli aspetti istituzionali e sociali. Attualmente dirige la Sezione di Studi Medioevali alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Buenos Aires.

Nella introduzione l'autrice ci presenta il quadro storico dell'opera in cui il Beato Odorico da Pordenone visse e operò. Viene posto in luce il suo ruolo tra i tanti frati, missionari ed esploratori del suo tempo. Nadia Guglielmi analizza lo stile della narrazione di Fra Odorico e rileva come i modi fantasiosi da lui impiegati in diverse regioni dal Vicino all'Estremo Oriente, divengano realisti e pratici nel suo impatto con la realtà cinese. Vengono messe in evidenza le dinastie che regnarono in Cina attraverso un albero genealogico che va dal conquistatore Mongol Gengis Khan a Kubilai Khan, l'imperatore conosciuto dal veneziano Marco Polo, all'imperatore che accolse Odorico da Pordenone. Non mancano carte geografiche della Cina in epoca Yuan e le carte con i percorsi delle missioni cristiane nel secolo decimoterzo. Nelle spiegazioni dei diversi capitoli si fanno confronti con le varie edizioni del manoscritto e con coloro che hanno descritto località attraversate dal missionario friulano, tra i quali Marco Polo.

La diffusione negli Stati di lingua spagnola della figura del Beato contribuisce a valorizzare una pagina della nostra storia migliore.

di NICO NANNI

Nel panorama purtroppo sempre più povero e sempre più «derubato» delle opere d'arte conservate nelle chiese del Friuli-Venezia Giulia, esiste ancora il «Tesoro del Duomo di Pordenone», salvato nel corso dei secoli da saccheggi, da distruzioni, da vendite, da ruberie (eccetto qualche pezzo).

Questo patrimonio, ricco più in senso artistico che in senso venale e ricco soprattutto di significati e di tradizioni legati alla religiosità dei pordenonesi, è stato ora riportato alla sua primitiva bellezza ed è stato esposto in mostra nel Museo Civico di Palazzo Ricchieri a Pordenone, dove rimarrà in deposito per motivi di sicurezza.

Un tempo — come ricorda l'arciprete del Duomo di Pordenone, mons. Romanin — questi oggetti (ostensori, reliquiari, calici, ecc.) avevano come loro naturale collocazione la chiesa, gli altari, in quanto usati per il culto. Ora quegli oggetti, per essere salvaguardati da una mentalità di possesso che non si ferma neppure davanti al sacro, devono essere custoditi in qualche cassaforte. Diverse generazioni di pordenonesi, pertanto, mai avevano avuto modo di avvicinarsi e di ammirare gli splendidi esempi di oreficeria che costituiscono quel patrimonio, intimamente legato alla storia stessa della città e dei suoi abitanti.

Per cui la collocazione museale di questi oggetti trova nel Museo stesso il mezzo affinché essi possano essere visti senza correre rischi di profanazioni.

La mostra dei mesi scorsi non è stata tuttavia una novità: già dieci anni fa, sempre il Museo di Palazzo Ricchieri aveva organizzato una mostra sull'oreficeria sacra nel Friuli Occidentale, che aveva costituito uno dei primi esempi in Italia di «attenzione» a questa che è considerata come «arte minore».

Da allora il discorso si è riaperto ora limitatamente al Duomo di Pordenone con il restauro dei pezzi, una loro più precisa collocazione artistico- temporale, un più approfondito studio storico sull'ambito nel quale quei pezzi sono stati commissionati.

Il Tesoro del Duomo di Pordenone costituisce insomma uno dei più interessanti nuclei d'oreficeria gotica; già nel Diplomatarum Portusnaonense *si hanno le prime citazioni con un elenco di reliquie tolte da «Francesco Richierij agli Hongari in Serravalle»; negli attuali reliquiari queste non compaiono anche se in alcuni pezzi si trova lo stemma dei Ricchieri.*

I pezzi più significativi, oltre certi eseguiti da botteghe forse «oltrealpine», sono di chiara ascendenza veneta al di là della suggestiva e arcaicizzante «testa reliquiario»; ascendenza spiegabile con la singolare realtà storica di Pordenone «insula imperiale» nel «Dominio» veneto sino al 1508 e vivace centro di scambi e di commerci con la «Patria» friulana e con la stessa Serenissima.

«Questi reliquiari dalle caratteristiche costruzioni con edicole, ghimberghe, partiti architettonici con contrafforti — dice il dott. Gilberto Ganzer che ha curato la mostra e il catalogo — sono un chiaro richiamo al gusto tedesco, *ma verivano ormai comunemente eseguiti in tutto il* Dominio *secondo questi precisi canoni. Singolari sono anche le diverse forme frutto della fervida inventiva del tempo mentre le realtà decorative accomunano lo sbalzo al cesello alla fusione, offrendo così un preciso campionario delle tecniche adottate; alcuni esempi, poi, già si propongono come un adeguamento ai moduli rinascimentali in un accostamento però di citazione decorativa assecondando così una tradizione difficile a spegnersi».*

Il bel catalogo, che rimane come documento degli studi condotti e della mostra, oltre allo scritto di Ganzer, riporta il puntuale contributo di Paolo Goi sui «tesori» (non più esistenti) delle varie chiese pordenonesi e quello di M.G.B. Altan sulle nobili famiglie pordenonesi del Quattrocento.

A Spilimbergo

Il più grande fotografo di guerra esistito al mondo: Robert Capa

di LICIO DAMIANI

La celebre foto del miliziano colpito a morte è divenuta emblematica della guerra civile spagnola. Essa fa parte delle 132 opere, esposte insieme a cinque gigantografie, nella mostra antologica dedicata a Spilimbergo al grande fotografo Robert Capa.

La rassegna è inedita per l'Italia. È stata prodotta dall'ICP- International Center of fotografy di New York, in collaborazione con il Musée de l'Elisée di Losanna e viene gestita, nel tour nazionale appena avviato dall'Arte di Udine, che ha pubblicato anche un ricco catalogo (è un vero e proprio volume di 250 pagine), realizzato in collaborazione con l'editore americano Knopf.

Curata, tra gli altri, da Cornell Capa, fratello di Robert, e da Richard Wegan, suo biografo, resterà aperta nella palazzina della Pro Spilimbergo fino al 30 settembre.

Sebbene Capa fosse stato definito il più grande fotografo di guerra del mondo, egli fu attento anche a una realtà di pace. Le sue immagini descrivono infatti, con intensa partecipazione di vita, vari momenti della storia europea: dalle manifestazioni di Parigi del '36, all'opera del Fronte Popolare, alle feste popolari e agli scioperi negli Stati Uniti, da episodi di realtà sovietica all'odissea degli emigrati ebrei in Israele, fino agli splendidi ritratti di alcuni celebri personaggi: Ingrid Bergman, Gary Cooper, Hemingway, Picasso, Matisse, Truman, oltre a un «fiammeggiante» discorso di Trotsky in Danimarca, facente parte del primo servizio pubblicato da Capa a 19 anni.

Nato nel 1913 a Budapest, Robert Capa studiò giornalismo a Berlino (egli, a differenza di altri grandi fotografi, si considerò sempre un giornalista per il suo impegno di presa diretta sulla realtà). Girò poi l'Europa e lavorò, in vari continenti, per le maggiori agenzie fotografiche inglesi e degli Stati Uniti.

È della guerra, soprattutto, che egli è stato drammatico testimone e narratore. La guerra vista sempre dalla parte della gente comune. La mostra di Spilimbergo ripropone, con la forza della cronaca diretta, alcuni momenti nodali della storia mondiale, dagli anni Trenta alla guerra francese d'Indocina. Capa morì nel 1954 proprio in Indocina e le sue ultime foto, scattate pochi minuti prima della fine, che ritraggono l'argine sul quale perse la vita in seguito allo scoppio di una mina, assumono il significato di un inquietante presagio.

Le prime immagini della guerra di Spagna sono del 1936. A interessare il fotografo, appena ventitreenne, sono, soprattutto, i volti dei combattenti e dei civili, i loro atteggiamenti. Ricca di intensità emotiva è la foto di un giovane e di una ragazza delle milizie comuniste sorpresi in un atteggiamento di sorridente riposo, di solare abbandono confidenziale: una nostalgia di pace e di serenità quotidiana contrastante con il fucile imbracciato dall'uomo.

La foto del miliziano colpito a morte è preceduta da altre che descrivono l'azione militare in cui egli stesso fu coinvolto, a sottolineare, con impassibile, ma per questo più dolente accento, la precarietà dell'esistere. Seguono istantanee prese prima e dopo varie battaglie e situazioni di vita civile (l'immagine di una strada di Barcellona, con la donna e la bambina e altri passanti che guardano verso l'alto, riportano con vivezza la paura dell'allarme aereo). Drammatiche e toccanti nella loro spoglia espressività le foto dei ritiri dei volontari e della fuga in Francia di colonne di profughi.

L'obiettivo di Capa prosegue le sue peregrinazioni in Cina, ai tempi della rivoluzione del '38, e poi al seguito della campagna d'Africa e nella campagna d'Italia. A proposito di quest'ultima, Italo Zannier, nel volume edito da Arte-Udine, osserva: «Non la guerra conta in queste immagini, ma l'ambiente nel cui sfondo essa si svolge; la scenografia e il coro qui si impongono; il Bel Paese contadino, lazzero, abbandonato è il vero soggetto del magistrale reportage italiano di Robert Capa, che ha insegnato anche a noi, appena terminato il conflitto, come sia possibile scoprire una civiltà sconosciuta, di cui peraltro facciamo parte, basta risvegliare l'ideologia, assegnare un ruolo alla fotografia: di conoscenza, di denuncia, di partecipazione». Insomma, l'avvio di quella che sarà la grande stagione del neorealismo.

Sicilia, 1943. Fotografia di Robert Capa. Dopo lo sbarco delle truppe americane in Sicilia. (ICP-Art&)

Altre foto storiche, oltre alla documentazione dello sbarco in Normandia, sono quelle della cattura da parte dei francesi di soldati hitleriani e di collaborazionisti. Vi traspare sempre, assieme al giudizio, che non è mai incerto, una vena di pietà. Come nella celebre sequenza delle due donne — madre e figlia — rapate a zero, che vengono fatte passare tra i dileggi della folla borghese. La giovane tiene fra le braccia il bambino nato da una relazione con un militare tedesco; e c'è nella sua espressione, nell'atteggiamento del volto chino sul piccolo incolpevole, un atteggiamento di dolente dignità, di materna e oltraggiata sollecitudine.

La mostra prosegue con altre immagini di soldati, di cortei di profughi avviliti in paesaggi di nebbie e di rovine, di confronti diretti e violenti tra vincitori e vinti, nel capitolo dedicato all'occupazione della Germania.

Sempre nel volume-catalogo, Richard Whelan osserva che «Capa era per sua natura un narratore e le sue pellicole stampate a contatto presentano una certa continuità narrativa da cui emergono immagini, quelle che bloccano i momenti decisivi, che sono state riconosciute come i suoi capolavori. Come immagini, queste grandi inquadrature bastano a se stesse, ma come documenti storici, poiché anche questo sono, è più facile decifrarle riconducendole ai contesti dei racconti fotografici per cui furono originariamente scattate». Documenti di una storia che arriva a noi con la crudezza lancinante dell'attualità.

Un paese al giorno

■ ■ **MALISANA - Un tesoro che va in rovina** - In questi anni è un vero peccato: un gioiello architettonico del Trecento, arrivato fino a noi attraverso i secoli, si presenta in maniera sconsolante, con intonaci che cadono, serramenti che non si chiudono, marciapiedi sgretolati e umidità che logora tutto. Si tratta della chiesetta trecentesca del cimitero di Malisana che rappresenta, nel suo insieme, un monumento di grande interesse storico e artistico. Costruita vicinissima alla romana via Annia, con un'aula di forma rettangolare e un'abside aggiunta nel Quattrocento, ha sulla facciata un notevole campanile a vela e un altro campanile a forma di torre aggiunto nel Seicento. In epoca posteriore sono state costruite due navate che danno al complesso un aspetto di basilica. Nel 1931, sulle pareti interne sono venuti alla luce affreschi di sicura epoca cinquecentesca, forse di mano veneziana, rovinati ma ancora riconoscibili nelle immagini che dovevano abbellire l'edificio. La costruzione primitiva, quella più antica risale forse al secolo decimo e ci sono, incorporate, alcune testimonianze di resti più antichi, come un pezzo di colonna dorica. Ora tutto sembra abbandonato ed è uno spettacolo non certo edificante: la popolazione vorrebbe che qualcuno se ne interessasse. Ed è un obbligo.

■ ■ **CHIONS - Otto figli per un anniversario** - Per quanto si guardi attorno, non è molto frequente il caso di veder celebrati sessantacinque anni di matrimonio: vanno oltre le nozze di diamante. Il traguardo lo hanno raggiunto Marco e Benvenuta Corazza di Chions. Per celebrare questa tappa, che per i più resta un sogno, sono arrivate le figlie Giuseppina dagli Stati Uniti, Luigina dal Canada e suor Regina dal Madagascar. Le altre da più vicino: Amalia da Torino e Dori da Reana del Rojale e, presenti a Chions, altre due figlie gemelle, Anna e Pia. Le sette sorelle si sono ritrovate insieme ai genitori in casa dell'unico fratello Gino. Da decenni non si ritrovavano insieme. Con la festa dei genitori, si è anche festeggiata suor Regina che è diventata da poco «Cavaliere della Repubblica».

■ ■ **POZZALIS - Il lavoro della Clape dal Pasc** - È un colle suggestivo, quello che nella bella frazione di Pozzalis (Rive d'Arcano) chiamano del Pasc e forse proprio su questo colle si riuniva l'antica vicinia per decidere tanti fatti della comunità. Nel suo nome è nato il circolo Clape dal Pasc: un gruppo che non vuol darsi finalità limitate, ma che vuol realizzare esperienze di ogni genere, da quelle sportive a quelle artistiche e culturali. Sergio Burelli, l'attivissimo presidente del circolo, nel prospettare il lavoro che si deve programmare con ampio ventaglio, ha orientato i soci a muoversi in tutte le direzioni, mobilitando tutte le forze di questa fetta di arco morenico che bene vien definito, per le sue caratteristiche e per il suo sviluppo, la Brianza friulana. Ci sono, in questa fascia di colline, tante bellissime cose che altrove purtroppo sono sparite.

L'estate friulana

Rinverdiscono vecchie tradizioni e nascono nuove feste di popolo accanto alle sagre del paese

ATTIMIS — Una suggestiva immagine del parco dei Conti di Attimis che ospita le sagre delle Fragole e della Birra.

di DOMENICO ZANNIER

L'estate in Italia e in Europa è la stagione delle vacanze e delle feste. Negli altri periodi dell'anno le solennità civili e religiose sono molto importanti, ma maggiormente distribuite nell'arco del tempo in conformità anche ai ruoli stagionali. Le vacanze natalizie e pasquali risentono della natura di mediazione e di interruzione di periodi consacrati all'attività di lavoro e di studio. Gioa il ruolo di essere la stagione più calda e quindi la meno adatta all'impegno stressante e continuo. La montagna offre condizioni climatiche ottimali e le spiagge danno il meglio delle loro possibilità diversive e curative. In Friuli si pone inoltre il rientro dall'estero per le ferie di decine di migliaia di emigranti, i quali non solo giungono dalle vicine nazioni europee, ma ora anche dai diversi continenti.

Giovano a questo fatto le migliori comunicazioni, un tenore di vita raggiunto da tanti nostri lavoratori all'estero, l'interesse di enti e di amministrazioni regionali e locali nei loro confronti.

L'estate si apre con i primi raccolti dal frumento alla frutta e prelude alle vendemmie autunnali.

C'è da notare che molte feste e sagre, specie quelle legate a festività religiose, sono molto antiche e risalgono ai tempi in cui negli altri periodi le possibilità di spostamento e di transito erano poco o tanto ostacolate. Solo nella bella stagione da maggio a settembre si offriva il massimo delle possibilità. Adesso i tempi sono mutati, ma le stagioni hanno sempre la loro posizione metereologica e climatica che va rispettata e non presa a cuor leggero. L'estate friulana è dunque caratterizzata da un maggior flusso di gente sia della regione che di altri Paesi o Regioni.

Per avere un'idea delle manifestazioni basta leggere i quotidiani locali o scorrere pieghevoli pubblicitari di aziende di soggiorno, quando non soccorrano manifesti, cartelli, tabelle su edifici, ambienti pubblici, strade e percorsi del Friuli dalle Alpi Carniche al litorale di Grado e Lignano.

Elencare sagre e manifestazioni diventa un problema non perché ce ne sono poche, ma perché sono moltissime e logicamente molte restano fuori da un probabile elenco. L'estate friulana ha un aspetto musicale da non sottovalutare: l'operetta a Udine, i concerti in castello e i concerti in vari auditorium di Udine e di altre città e cittadine, le grandi manifestazioni corali e bandistiche. Si pensi al Festival bandistico internazionale di Madrisio di Fagagna per fare solo un esempio. Il folclore ha i suoi punti di forza nelle manifestazioni coreografiche della rassegna dell'Europa dei Cuori di Tarcento, aperta alla partecipazione di complessi folcloristici non solo europei.

Parate di folclore avvengono a Lignano, a Buja, a Gorizia. Alla gente piacciono sempre questi spettacoli che richiamano antiche tradizioni e ritmi più godibili e connaturati al suo vivere. Il folclore è presente d'estate dovunque da Aviano a Monfalcone, da Tolmezzo a Palmanova.

Piccoli paesi come Attimis (1800 abitanti) diventano centri frequentati e affollati a luglio per la Festa della fragola e del lampone, ad agosto per la Festa della birra: appuntamenti tradizionali e spettacolari.

A proposito di Palmanova chi può dimenticare l'annuale rievocazione storica in costumi dell'ultimo Cinquecento e Primo Seicento della fondazione della città-fortezza. La Piazza centrale della città stellata tra il Duomo e il Palazzo degli antichi Provveditori della Serenissima si presta a un magnifico carosello di cavalieri, dame, dignitari ecclesiastici, autorità dell'epoca civili e militari. D'estate si svolgono nelle località marine e montane i numerosi concorsi di reginette di bellezza, di miss che magari passano come meteore, fabbricando illusioni di approdi televisivi e cinematografici.

Accanto alle feste paesane tradizionali, che durano i soliti tre giorni, è nata una certa forma industriale e continuata per settimane di festival del vino, dello sport, che impegnano agguerrite organizzazioni e anche un certo spirito di volontariato. Tali festival includono varie manifestazioni. Ci possono soccorrere i nomi di Majano e di Dignano al Tagliamento, di Colloredo di Montalbano.

Incontri locali dedicati agli emigranti si svolgono qua e là, rimanendo sempre il principale e il più frequentato quello che l'ente «Friuli nel Mondo» ha organizzato durante il Festival di Majano. È un convegno che ogni anno durante l'estate cambia paese provincia, rimanendo sempre nell'ambito della regione. Per la cultura in Friuli si organizzano laboratori linguistici e di studi sullo spettacolo e si fanno recitazioni di poesia. Per l'arte plastica e figurativa non vi è molta differenza con le altre stagioni, poiché mostre e rassegne avvengono tutto il corso dell'anno come quelle dell'artigianato artistico a Socchieve. La stessa cosa si può dire per il ballo, con una diversità che in genere d'estate si balla sempre o quasi all'aperto e approfittando delle tante balere che pro loco e comitati festivi mettono a disposizione con modica o nessuna spesa. A Gorizia, Udine e Aquileia i santi patroni del Friuli patriarcale: Ermacora e Fortunato vengono festeggiati nel mese di luglio. Le manifestazioni sportive: incontri di calcio, tornei come il famoso Campionanto Carnico, gare di motocicli e di automobili, corse ciclistiche infittiscono il calendario e le folle seguono i loro campioni. L'estate favorisce gite ed escursioni organizzate ai monti e al mare. L'alpinismo va per la maggiore. I finesettimana svuotano le città della regione, ma c'è chi si accontenta (e non sono pochi) di passare l'estate e le sue domeniche nel natio borgo in tranquilla serenità.

È un'estate quella friulana, tutto sommato, varia e rivace. Ogni paese che incontri ti porge il suo campionario di manifestazioni più o meno distensive. Qualche volta si lascia tutto e si va presso una collina, una chiesa campestre, un greto di fiume, una valle appartata e si godono, sole e ombra, pace e compagnia, al di fuori dei mille frastuoni di pesche di beneficenza, altoparlanti, proclamazioni di vincitori e vincitrici. Qualche volta bastano una frasca e un'osteria per rilassarti nel cuore dell'estate friulana, guardando sfrecciare le rondini, sentendo una villotta o un ritmo di fisarmonica strapaesana, senza tante pretese. Forse il meglio dell'estate è questa meravigliosa verde natura che circonda e avvolge il Friuli tutto. È anche la laguna con le feste di Barbana (Grado) e di Marano.

■ ■ **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - Dall'Argentina per la nonna** - Regina Cassan, con i suoi novantadue anni compiuti in piena salute e lucidità, rappresenta una delle nonne del paese: potremmo dirla una custode della memoria collettiva e giustamente la comunità le ha dedicato una festa particolarmente affettuosa per il suo ambito traguardo di anniversario. A fare più solenne questa giornata sono arrivate da lontano alcune persone care a nonna Regina: il nipote Roberto è arrivato dall'Argentina per la prima volta con la moglie e il figlioletto di quattro anni; sono arrivati dall'Argentina, dove erano andati nel lontano 1947, anche Sante Sclosa e Irma Rossi; e poi il figlio Roberto Bruno, con la moglie Dolores Carmen Leiva e il figlio Rodrigo Damian. Per questi «corregionali» la sensazione concreta nell'anima è di avere e di portare sempre con sé due anime che sono due patrie altrettanto amate: e sono il Friuli, con l'Italia, e l'Argentina dove si sono costruiti l'esistenza e gli affetti del loro vivere. Per nonna Regina è stata una vera gioia poter vedere questa gente che porterà lontano il ricordo lieto dei suoi novantadue anni, celebrati con solidarietà di tutto il paese.

■ ■ **VENCHIAREDO - L'acqua cantata dal Nievo** - Non c'è friulano che non si vanti dello scrittore garibaldino di casa nostra, Ippolito Nievo, autore del grande libro Le confessioni di un ottuagenario, dove cantava la fresca e buona acqua di Venchiaredo, della sua fontana, vicino a Sesto al Reghena. Da circa dieci anni questa fontana, da tutti indicata come testimonianza storica, era secca: il fondo pareva essersi prosciugato ed erano risultati vani tutti i tentativi di un ritorno dell'acqua. Alcuni anziani, e non i geologi, hanno dato qualche suggerimento: trovare la falda superficiale con alcuni accorgimenti, con pochi lavori che il Comune ha fatto eseguire e che hanno dato subito il risultato tentato inutilmente prima. E l'acqua cristallina del Nievo è tornata a scorrere come ai bei tempi dello scrittore garibaldino.

Un paese al giorno

■ ■ **SAN GIOVANNI DI CASARSA - Dall'America per i genitori di diamante** - Capita sempre più spesso ed è segno anche questo che la nostra emigrazione ha decisamente voltato pagina: un tempo non si tornava da oltre oceano nemmeno per la scomparsa della madre. Oggi è bellissimo questo annotare una celebrazione di anniversario di nozze, magari di diamante, e si vola a casa a far festa ai vecchi genitori. È quello che è avvenuto recentemente: Angelo Fabris e Regina Juston (85 e 83 anni rispettivamente) hanno celebrato le loro nozze di diamante nell'artistico duomo di San Giovanni di Casarsa, dove si erano sposati nel 1927, e da oltre Atlantico (Usa e Canada) sono arrivati i figli Sergio con la moglie Dorothy, Egidio con la consorte Luciana, Marianna con il marito Angelo e Livio con i due figli soltanto perché la moglie non è potuta venire. E va sottolineato che questa felice famiglia che aveva iniziato la sua diaspora subito dopo il secondo conflitto mondiale, era dal 1948 che non si riuniva al completo, come è avvenuto per questa occasione. La festa è stata di tutto il paese.

■ ■ **ZOPPOLA - La Coral di Païs in trasferta** - Un paese che si muove e che soprattutto cerca di moltiplicare i suoi contatti con l'estero: con i paesi dove sono stati e sono tutt'ora presenti tanti suoi figli emigrati. Messaggero di questo desiderio e di questa continuità di legami è la Coral di Païs, un gruppo che rappresenta tutta la popolazione e che canta a nome di tutti per esprimere i ricordi e gli affetti della comunità. Sono stati recentemente a Erbendorf, dove sono riusciti a far vivere un incontro entusiasmate, con il cantare la felicità dell'amicizia. E c'era il sindaco Gustavo Bomben a rendere più ufficiale questa iniziativa. Poi, dopo questa uscita, si sono preparati per la trasferta più impegnativa diretta in Canada dove gli zoppolani son un altro paese.

■ ■ **PIELUNGO - I lavori per il castello Ceconi** - Era ora che si avviassero gli impegni per ridare un volto di dignità a questo edificio che impropriamente viene definito castello, ma che rappresenta un segno emblematico per tutta la val d'Arzino, se non altro per l'uomo quasi leggendario che l'ha costruito, il conte Giacomo Ceconi. Un primo lotto per le opere di recupero fondamentale è partito e costa un miliardo: va dato atto al Comune di Vito d'Asio per l'interesse che ha dimostrato in questo lavoro. Poi si penserà a chiedere quanto rimane alla Regione, perchè il castello dovrà assumere un suo ruolo specifico nel disegno globale di valorizzazione dell'intera vallata: ci sono le iniziative della zona frutteto dei Bearzi, lo sviluppo del parco delle fonti solforose, l'ampliamento dell'allevamento dei mufloni, la costruzione di un villaggio turistico in località Fruinz, la bonifica della foresta Ceconi, e, non certo ultima, la ricerca di nuove occasioni di lavoro per giovani, nei quali si deve porre tutto lo sforzo se si vuole che la valle non venga abbandonata. Il castello Ceconi entra in questo disegno generale: e deve prevedersi il suo uso per tutto l'anno, con diverse iniziative di sviluppo.

Un paese al giorno

■ ■ **CJALMINIS - Il fascino della grotta Vigant** - È nota da tempo la caratteristica di queste località sulle pendici nord del monte Bernadia, sia per chi sale da Nimis alla piccola frazione di Cjalminis, sia per chi sale da Tarcento alla frazione di Villanova, in comune di Lusevera.

Le grotte sono una delle attrazioni più interessanti di questa zona: quelle di Villanova sono visitabili con relativa facilità; un po' meno quelle di Cjalminis, tra cui quella di Vigant che costituisce un piccolo mistero, se con questa parola si intende qualcosa di ancora sconosciuto. L'abisso del Vigant, con il suo fascino particolare richiama soprattutto gli studiosi e i ricercatori che tentano di esplorare le sue profondità. Ma è anche occasione per una festa che si è fatta tradizione e che anche quest'anno ha richiamato tanta gente nella piccola località di Cjalminis, distrutta dal terremoto e ricostruita più bella di prima. Scoperto dallo scienziato tarcentino Olinto Marinelli, oltre novant'anni fa, l'abisso del Vigant ha sempre fatto un po' paura per la sua strana conformazione e per la difficoltà di penetrarvi con sufficiente sicurezza.

Oggi è visitabile almeno in un primo tratto. Ma adesso, questa visita è diventata occasione di una giornata di festa che, quest'anno, ha assunto una singolarità di partecipazione, come si merita questa originale località.

■ ■ **CIVIDALE - Ancora scoperte di alto interesse** - Dopo la scoperta delle tombe dei guerrieri longobardi, che hanno arricchito le conoscenze su quel popolo che di Cividale aveva fatto la sua prima capitale, ecco ora nuovi lavori per l'esplorazione archeologica, autorizzata dal Ministero dei beni culturali e ambientali, dei ruderi del castello di Zuccola, posto sulle prime alture dei colli a nord del centro abitato. Le notizie su questa fortificazione non sono molto abbondanti, ma certamente doveva già esistere nel secolo tredicesimo ed era di proprietà dei signori di Zuccola che, probabilmente avevano adoperato antiche rovine di fattura romana e forse anche longobarda. Già nel secolo scorso erano venute alla luce monete e mattoni romani e, secondo il noto studioso di fortificazioni friulane antiche, il prof. Tito Miotti, il perimetro del castello doveva avere una lunghezza di un chilometro. La Deputazione di Storia patria del Friuli adesso vuol riprendere gli scavi e ha raccolto l'adesione di studiosi e di esperti del settore che certamente daranno risultati positivi in tutti i campi di queste ricerche specifiche. Cividale continua così ad essere un luogo privilegiato della nostra storia, tanto ricca e tanto da conoscere.

■ ■ **VIVARO - Ora bisogna intervenire per il parco** - Sono diversi i comuni della zona interessati alla realizzazione del parco del Cellina - Meduna, ma tutti si lamentano che si ritarda troppo nella concessione di fondi destinati a opere di conservazione e restauro ambientale. Se ne è fatto portavoce, per la parte che gli spetta il sindaco di Vivaro in occasione di una recente visita in paese da parte dell'assessore regionale dr. Nemo Gonano, a cui sono state presentate le più urgenti esigenze del Comune (da notarsi che questo paese resta spesso isolato essendo raggiungibile solo dai guadi sul Cellina e sul Meduna).

E l'assessore Gonano, pur riconoscendo che tutto il parco ha un suo globale interesse, ha assicurato al sindaco di Vivaro che le richieste troveranno ascolto presso l'amministrazione regionale.

■ ■ **TOPPO - Imprenditori boschivi uniti** - Sono circa una trentina gli operatori nel campo dell'imprenditoria boschiva quelli che, riunitisi a Toppo di Travesio, hanno costituito un'associazione che, con i suoi rappresentanti, abbraccia nove comuni della Quinta Comunità Montana. Il dichiarato scopo della Assoimboschi, appena costituitasi, è quello di coordinare la propria attività per una pianificazione e un migliore utilizzo del legname delle aree forestali della zona.

All'associazione possono aderire altri imprenditori boschivi e consorzi forestali: il fine è la promozione di questo settore che può raggiungere un più consistente reddito economico, in una zona dove il bosco è fonte di lavoro e di notevole vantaggio per tutta la popolazione. L'iniziativa dell'associazione ha trovato il pieno appoggio da parte della Comunità Montana.

■ ■ **CASARSA - Dopo il successo ritorna dal Messico** - Sono moltissimi gli ex della scuola mosaicisti di Spilimbergo che, in tutto il mondo, hanno fatto rifiorire o hanno imposto la tradizione di questo lavoro artistico - artigianale come autentica originalità: tra questi un posto speciale va a Luigi Scodeller che nel 1952, dopo i corsi alla scuola mosaicisti, si è trasferito a Città del Messico e qui ha subito intuito la fortuna di una nuova forma di impiego del marmo e del mosaico, in Messico pressocchè sconosciuti. Costruisce un modesto laboratorio, poi diventa proprietario di una cava di marmo e di travertino su un'area di ottanta ettari. E da qui parte il suo successo, che non conosce soste: ora è a capo di una organizzazione che si estende, con le sue commissioni di lavoro, in tutto il Messico. Nell'ambito della Confindustria messicana è stato fatto presidente del settore marmi e affini. Dopo trentacinque anni di affermazioni è tornato a Casarsa: ora ha 70 anni, ma il percorso fatto e i traguardi raggiunti non hanno per nulla diminuito il suo entusiasmo e, dopo una permanenza nel paese di origine, riparte con la stessa voglia di lavorare, di stare al passo, di non mollare su quella strada da lui costruita.

«Il Mulin di Marchet» del pittore Chiabà

di GIANNINO ANGELI

Forse non tutti hanno notato alla gran festa di primavera che la Filologica ha organizzato a Mereto di Tomba, la discreta presenza del pittore Giancarlo Chiabà, milanese, ma friulano d'adozione... per via della moglie. Capitato al «Mulin di Marchet» assieme alla folta schiera di amici del «Fogolâr» di Cesano Boscone, ha inteso lasciare un segno della sua arte «schizzando» il famoso mulino. Ne è uscito un quadretto che pubblichiamo sul cui valore documentario ed artistico non vi sono dubbi. Perchè Chiabà si può dire sia nato con la matita in mano... che da decenni continua ad usare con la proprietà di un obiettivo fotografico.

Già sulla sessantina ha alle spalle un grosso bagaglio di premi appannaggio alla sua bravura di pittore figurativo, grafico e restauratore d'arte. La sua formazione artistica, fatto salvo un breve periodo di frequenza alla Scuola Serale degli Artefici di Brera, deriva dalla quotidiana, quasi, acquisizione d'una personalità lentamente e seriamente costruita e cresciuta con l'amore per il vero, il genuino. Autodidatta, dunque, dal piglio professionale dove disegno e colore rivelano tratti sostanziali d'una forza espressiva vitale e piacevole per quel movimento di tonalità (prevalente il giallo ocra) che dà vivacità senza proporsi in termini di netti stacchi cromatici. Così i suoi paesaggi, i ritratti, le baite che sono i temi ricorrenti di Chiabà, al di là della figurazione parlano quasi in termini lirici.

È la poesia di un pittore che si esprime col cuore prima d'usare spatola o pennello. Le sue opere dunque, a ragione fanno parte di quella specie d'enciclopedia che è l'opera di divulgazione internazionale delle figure artistiche nel mondo dell'arte italiana.

Per tutto questo fa piacere segnalare che l'attenzione e la sensibilità artistica d'un uomo d'arte come Chiabà si sia fermata sulle sponde del Ledra ed abbia fatto scattare... il suo obiettivo sulla macilenta ruota dell'antico mulino e l'antica casa di Cogoi Luigi (Vigi mulinâr). Che bello veder riemergere nella spontaneità gli affetti quasi perduti per un Friuli di ieri che è storia di miseria, sacrifici, ma mai di rassegnazione.

La Filologica, proponendo il «Mulin di Marchet» come riflessione retrospettiva che attende un riscontro di rinnovato amore per le cose belle e suggestive di casa nostra senza peccare di conservatorismo, ha imboccato la strada giusta (peraltro mai abbandonata) per la rivalutazione dell'ambiente come tale da cui trarre validi elementi educativi e di cultura.

Giancarlo Chiabà presentando al pubblico mondiale la sua bravura artistica fermata sulle pale vetuste del «Mulin di Marchet» ne ha rafforzato il messaggio recando un indubbio servizio alla valorizzazione delle cose friulane: povere, ma oneste e pulite come il pensiero dell'artista che le ha ritratte.

Il naïf di Blessano

di ERMES MUNINI

Anni addietro, sotto le feste natalizie, si poteva ammirare nel duomo di Udine una grande composizione a intarsio sulla Natività. Ne era autore un illustre sconosciuto, ma che ispirava simpatia per la freschezza e la genuinità del lavoro. L'opera era destinata nientemeno che alla Santa Sede. Ci fu un cardinale che andò a visitare l'autore, Pironio, di origine friulana, ma nato in Argentina, il quale accettò il dono ed espresse la sua ammirazione e un vivo ringraziamento all'ormai anziano artista, che, pazientemente, pezzo dopo pezzo, accostando vari tipi di legno per colore e qualità, aveva voluto ricordare il grande avvenimento cristiano della nascita del Redentore e destinarlo al Santo Padre.

Non più di un mese fa, ritornando dal Mulin di Marchet *di Mereto di Tomba, dove si svolgeva la Frae di Primevere della Filologica Friulana, passai per Blessano. Mi colpì la facciata di una casa tutta coperta di mosaici vivaci. Mi fermai. Erano soggetti di varia natura: paradiso, inferno, purgatorio, scene campestri, arti e mestieri, scenette familiari, folclore nostrano. Entrai in casa e chiesi di parlare con l'autore.*

— 'O soi jo, *mi disse una voce modesta.*

— Bravo, *risposi e non seppi dir altro.*

— Ch'al vegni dentri, ch'o j fasarai viodi altre robe!

Mi introdusse in un stanza, un vero laboratorio. Quadri di tutte le dimensioni e dai soggetti più svariati.

— Ma saveso ch'o sês un artist!

— Sumo, sumo, 'o passi l'ore, cumò ch'o soi in pension!

— Veso mai fate une mostre?

— Mai! La mê uniche sodisfazion al è un quadri, ch'o ài regalât al Pape *(era il quadro del duomo ricordato).* Viôtu chi il ringraziament dal Pape!

E mi mostrò una lettera con tanto di intestazione, data e timbro della Santa Sede, dove il monsignor tal dei tali, a nome dell'augusto Pontefice, ringraziava Pietro Antonutti del gradito dono e formulava i migliori auguri, auspicio di celesti benedizioni.

Chi è Pietro Antonutti? Un pensionato sulla settantina, alto e slanciato, modesto e attivo. La passione dell'intarsio e del mosaico l'ha nel sangue. Un artista nato, a modo suo. Si esprime così, come l'ispirazione gli ditta dentro. Naïf, si direbbe. Non ha fatto studi specifici. E di quadri ne ha composti tanti. Non vende. Tiene tutto in casa. La sua ambizione è di fare una mostra, quando sa lui, naturalmente prima di morire. I soggetti sono ricorrenti: motivi religiosi (e sono i più), i novissimi lo assillano, scenette familiari, usi e costumi, folclore friulano. La moglie lo asseconda e gli dà coraggio:

— Cà, 'o ài pore ch'al vegni fur un altri articul, *gli dice, alludendo a me.*

Pieri Antonut *è morigerato. Non beve, non fuma. Passa ore e ore, seduto su uno scanno, ad accostar pezzetti di legno di varia forma, qualità e grandezza, e i quadri si aggiungono ai quadri.*

Ho visitato recentemente la mostra dei Basaldella. Ho capito fino a un certo punto, fin quando l'arte si sublimava... nell'astratto e mi sono rifiutato di andar oltre. La mia incomprensione tradiva la mia mediocre cultura artistica. Un'ora dopo ero dal mio amico Pietro Antonutti, perchè tale è ormai diventato, e, mentre fumavo una sigaretta, lo osservavo, seduto su uno sgabello nuovo di zecca, comporre una testa di Cristo benedicente.

Un paese al giorno

■ ■ **VILLANOVA DI SAN DANIELE - Piccoli cantori dalla Francia** - Anche gli scambi di conoscenze e nuovi rapporti tra genti diverse sono uno dei risultati positivi di quell'essere dispersi in tutto il mondo. A Villanova di San Daniele, che conta molti emigrati in Francia, sono venuti per far festa i cantori del Coro dei piccoli delle Fiandre. C'erano giornate di festa, organizzate splendidamente e con ricchezza di interessi per tutti: questo coro ha entusiasmato tutti con il suo esibirsi in bravissime esecuzioni di musiche religiose e di dolcissime armonie gregoriane. Si vincono i confini e le distanze: il coro delle Fiandre ha avuto un numeroso pubblico che l'ha applaudito (e ha apprezzato l'iniziativa di don Romano Michelotti) e ogni famiglia si è messa a disposizione per l'ospitalità affettuosa ai coristi che certamente porteranno un buon ricordo di queste giornate d'amicizia.

■ ■ **MONTE CROCE CARNICO - Il traforo è ancora progetto valido** - Sono ormai troppi anni che se ne parla e sono troppe le riunioni, gli incontri, le commissioni paritetiche che ne hanno discusso per dare credibilità a questo progetto che pure presenta intatta la sua validità come realizzazione di grande portata. Certamente, nonostante tutte le difficoltà e tutte le incertezze, l'idea non è stata abbandonata: a Vienna si è avuto recentemente un nuovo incontro per discutere di questa grande opera e vi sono intervenuti rappresentanti della nostra regione con quelli della vicina repubblica austriaca. Si tratta di sbloccare una situazione che è ferma a problemi mai esaminati nella loro radicalità. Eppure è stato detto, tutto può essere risolto con un'intesa bilaterale che tenga conto delle necessità delle due parti e delle loro richieste. È stato comunque fatto un passo avanti, se non altro come dialogo finalizzato al traguardo da raggiungere.

■ ■ **ILLEGIO - Il mulino da salvare** - Cresce ovunque la sensibilità al recupero e alla valorizzazione e al mantenimento delle cose del buon tempo antico, come reliquie di una nostra storia che è vera colpa lasciar perdere. Così la pensa la Comunità Montana della Carnia che si dedica ai suoi beni ambientali con particolare interesse.

Così è per la vecchia farie di Cercivento, per i diversi organi da restaurare in tante chiese e adesso per l'antico mulino di Illegio che, confrontato con i pochissimi mulini carnici ancora esistenti, può mostrare una caratteristica senza dubbio unica: l'acqua che muove le pale sgorga abbondante e robusto proprio al confine con la struttura muraria del caseggiato. Dicono che potrebbe essere rimesso in lavorazione per una immediata utilità, dietro la richiesta della stessa popolazione che porta, oggi, i generi da macinare in altri luoghi. Il mulino di Illegio ha pertanto due valori: quello storico ambientale e quello economico e basterebbero queste ragioni per intervenire subito a salvare questo manufatto, se è vero che si crede a quella tanto decantata civiltà contadina che sta sparendo perfino nella memoria. Un mulino ad acqua, oggi, varrebbe un buon impegno.

1917: La rotta di Caporetto

Profughi emigranti

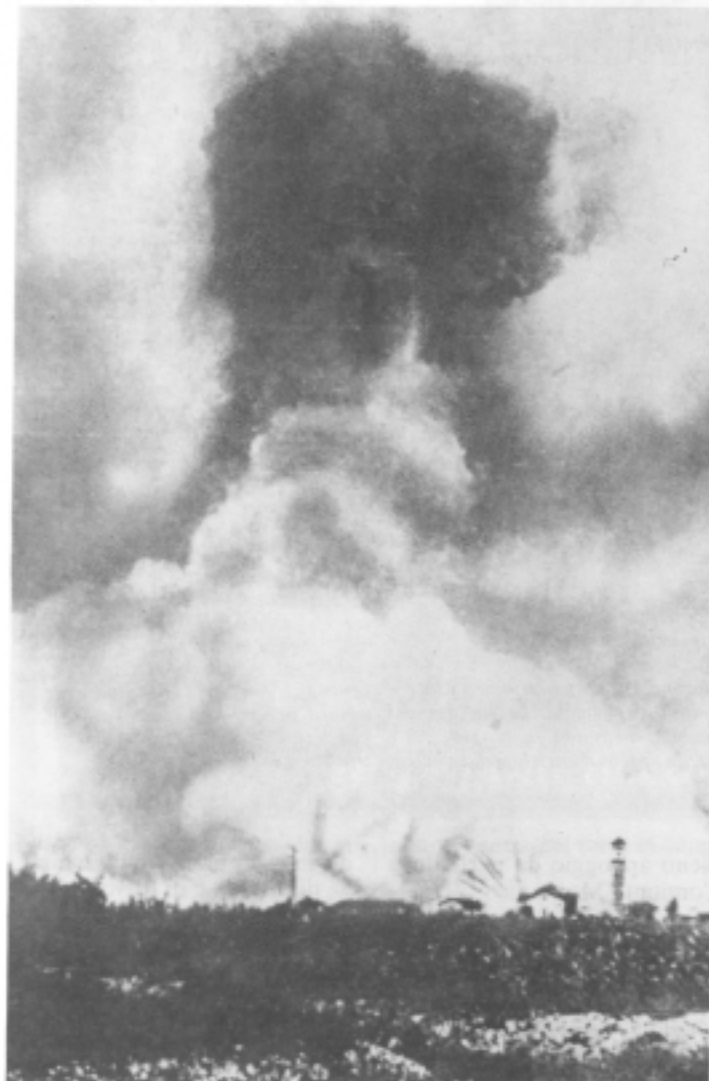
I l revival degli avvenimenti del 1917, che «Friuli nel Mondo» propone oggi, rinverdisce le testimonianze di Udine, capitale della prima guerra mondiale, invasa dagli eserciti germanici e austro-ungheresi.

Settant'anni sono trascorsi dal sacrificio di questa città, imposto dall'improvviso cedimento del fronte militare italiano a Caporetto. Stanno oggi scomparendo i sopravvissuti, ma non devono sparire i fatti, tramandati dalle cronache dell'epoca per la memoria della terza generazione incalzante, in tempi di leggerezza senza ricordi, di benessere ansioso e disordinato. Settant'anni fa il nome di Udine è stato conosciuto nel mondo: re ed imperatori sono infatti convenuti a più riprese in questa città per conoscere da vicino i disegni degli strateghi militari, che l'avevano scelta come quartiere generale delle operazioni su uno dei fronti principali della guerra mondiale.

Solamente cinquantuno anni prima Udine e il Friuli erano passati dalla sovranità austriaca a quella italiana ed è pure comprensibile come gran parte degli udinesi con il ritorno degli austriaci siano andati profughi in giro per il resto della penisola, temendo le rappresaglie degli invasori, che, a loro volta, pensavano di fare i liberatori. La molla di questo esodo, però, era stata anche la propaganda antitedesca.

1917: anno disgraziatissimo per Udine, da dove gli austriaci hanno cercato di trovare nuove risorse per rafforzare il morale del proprio esercito, angustiato da anni di sacrifici: una città che però poche ore prima aveva dovuto assistere allo sfacelo dell'esercito del generale Cadorna, stremato e anche disgustato dalla guerra di trincea e costretto alla fuga repentina dopo la rotta di Caporetto.

1917: un autunno infausto che doveva segnare un profondo solco tra la realtà sociale del Friuli e la realtà del resto d'Italia dove, invece, le innovazioni erano state notevoli per l'impulso provocato dalla domanda bellica. Il trauma è stato tale da influenzare negativamente il processo di sviluppo economico regionale, ritardando, dopo la fine del conflitto, iniziative e insediamenti produttivi e aprendo negli anni '20 la via d'una nuova emigrazione all'estero, nonostante gli entusiasmi per l'annessione di Trieste, Istria, Dalmazia e dell'Isontino.

(Pagine a cura di Luciano Provini).

Lo scoppio di Sant'Osvaldo

Che Udine fosse capitale della guerra 1915-1918 lo sapevano inglesi, americani, francesi i quali condividevano con l'esercito italiano le trincee del Carso e dell'alto Friuli. A Udine nell'attuale piazza 1° Maggio o Giardino Grande, c'era il Comando Supremo e sia la Germania che l'Austria-Ungheria davano molta importanza strategica (specie psicologica, nei confronti della popolazione vicina ai soldati) alla città di Udine, se due mesi prima con i loro servizi segreti riuscirono a sconvolgere gli animi degli udinesi e delle truppe con un'eccezionale azione di sabotaggio. Quel giorno, il 27 agosto 1917, nessun udinese e tanto meno i numerosi ufficiali e militari che popolavano la città erano riusciti a pranzare.

Alle ore 11 Udine fu evacuata e per due giorni di seguito la popolazione visse terrorizzata. In un primo momento si era pensato a un bombardamento aereo, poi invece un abile piano di reazione a catena innescò il deposito di munizioni allestito dall'esercito italiano della borgata di Sant'Osvaldo.

Dallo scoppiettio delle pallottole si passava al fragore formidabile delle casematte contenenti bombe di cannone e così per tre volte. Per gli altri due giorni continuarono detonazioni e boati fra le rovine.

Il secondo scoppio fu il più terribile. I testimoni diranno: «Sembrava che in pochi secondi sparassero mille cannoni; la terra tremò per un raggio di venticinque chilometri e una gran nuvola nera coprì la città». Gran parte della popolazione di Udine si è riversata nelle campagne in lunghe disordinate teorie e lentamente è rientrata nelle proprie case. I risultati di quello scoppio: 60 morti, i feriti oltre 500: 3000 persone senza tetto; la frazione di Sant'Osvaldo nella massima parte distrutta (cento case rase al suolo compresa la chiesa, gli edifici scolastici, dove pare si fossero improvvisati magazzini di munizioni, non esistevano più; al loro posto profonde buche sul terreno). Tutte le case di Udine subirono danni, specialmente nella zona a sud e sud-ovest.

Dello scoppio di Sant'Osvaldo non ne parlò la stampa e il comando supremo italiano, per evitare reazioni psicologiche negative, si limitò a comunicare nel suo bollettino: «Per cause imprecisate, ma dalle quali pare possa escludersi il dolo, scoppiò un piccolo deposito di munizioni, in prossimità di Udine. Si hanno a lamentare alcune vittime fra militari e la popolazione civile». Un particolare della cronaca: in un cortile di Sant'Osvaldo Maria Candusso-Munisso completa da sola l'assistenza ad una partoriente per ben cinque ore mentre si succedono gli scoppi.

Sotto il naso di Napoleone

*D ire Caporetto significa ritirata e disfatta almeno per gli italiani così come in Europa dire Waterloo significa battaglia perduta per chiunque, anche se il ricordo si riferisce soltanto a Napoleone. Caporetto è un paese a 35 chilometri da Udine, che per effetto dell'ultimo Trattato di Pace è passato alla Jugoslavia e oggi si chiama Kobarid, ma in friulano è — e sempre sarà — **Ciaurèt**. Vai sù per le valli del Natisone, passi il valico di Stupizza e il confine italo-jugoslavo e oggi ti trovi Caporetto alla fine di un magnifico viale alberato, a piedi del colle su cui sorge la chiesa di Sant'Antonio.*

Della disfatta e della guerra del 1915-1918 Caporetto serba unico ricordo il cimitero di guerra, che ancora viene visitato da parenti di caduti, austriaci italiani e tedeschi. La vallata dell'Isonzo, incassata fra i monti, passa anche per Caporetto. La ritirata dell'esercito italiano dei generali Cadorna, Capello e Badoglio incominciò un po' più sù davanti a Tolmino. È lì che l'Italia teneva in iscacco l'esercito austroungarico e tedesco: gli italiani controllavano la valle con le posizioni di artiglieria sopra il paese di Volzana (oggi Volče), i tedeschi di fronte controllavano Tolmino con le batterie piazzate sul monte Merzil nel gruppo del monte Nero, il cui profilo nella fantasia dei nostri comandanti, a forza di scrutarlo, assomigliava tanto al naso di Napoleone.

All'alba del 24 ottobre 1917 l'esercito austro-germanico sorprese tutti (c'è chi assicura che lo si poteva invece prevedere) con un cannoneggiamento su Valzana e con il lancio spregiudicato di gas asfissiante. A mezza mattina silenzio assoluto e sulla strada davanti a Volzana con i volti coperti da maschere antigas riusciva a passare velocemente e indenne una compagnia germanica comandata dal capitano Rommel (la futura «volpe del deserto» dell'esercito di Hitler).

La breccia per far passare il grosso dell'esercito austriaco si è così aperta: Caporetto, Pulfero, San Pietro al Natisone e, quindi, Cividale, il 27 ottobre; Udine la domenica 28 ottobre. Ma, mentre a Cividale il giorno prima il sindaco aveva consigliato la cittadinanza a sgomberare la città (il famoso ponte del Diavolo era stato fatto saltare), a Udine gli stessi cividalesi in fuga trovarono sui muri delle case un manifesto di questo genere: «Il Sindaco a togliere ogni allarme, accerta la popolazione, per informazioni avute, che Udine non corre pericolo, e mentre esorta i cittadini alla calma, assicura che, tenendosi in stretti continui rapporti con le competenti autorità, darà, occorrendo, notizia circa eventuali mutamenti di situazione. La cittadinanza può contare sull'assistenza completa di tutte le autorità». Pareva davvero una presa in giro a tutti gli udinesi che si vedevano già da alcune ore la città invasa dall'esercito italiano in rotta e dai profughi di Cividale.

Di fronte a tanta confusione gli udinesi, gran parte commercianti, impiegati e benestanti, presero la via della profuganza e lo stesso sindaco con tutto il consiglio comunale fuggì a Firenze. A Udine, capitale della guerra, c'era il comando supremo dell'esercito italiano che avrebbe dovuto tenere in particolare riguardo l'ordine civico. Una commissione d'inchiesta, nominata dopo la guerra, valutò il silenzio del comando supremo come una cautela per evitare che anche la popolazione di Udine mettesse in ulteriore difficoltà la ritirata. Si trattava, infatti, di salvare quante più forze militari possibili e di farle giungere al più presto al ponte del Tagliamento, che poi doveva venire sacrificato.

La commissione d'inchiesta doveva però biasimare il comando supremo «per non avere, nella sua ceca incredulità del pericolo, provveduto ad attuare opere di sussidio, e per avere tenuto un assoluto silenzio sulla vera condizione delle cose e per non aver lasciato alle autorità civili alcun ordine perché potessero disporre la continuità dei pubblici servizi».

E della mancanza di autorità civili sul posto gli udinesi dovevano sentirsi rimproverare per tutto l'anno d'invasione gli occupanti, che si sono subito dichiarati impossibilitati a rispettare l'ordinamento giuridico preesistente come previsto della convenzione di Ginevra. Non a caso il maresciallo Cadorna alcuni anni dopo doveva ammettere anche con un po' di retorica, ma con tanta verità: «Il sacrificio di Udine fu la prima palma offerta alla vittoria».

I danni di guerra

L'occupazione austro - tedesca durò solamente un anno, ma fu un anno tragico perchè gli occupanti infierirono contro il patrimonio industriale del Friuli prima con distruzioni irragionevoli, successivamente con la spoliazione sistematica. Soltanto alcune filande i mulini e le segherie continuarono a lavorare (i prodotti prendevano sistematicamente la via che conduceva oltre le Alpi).

Furono demoliti i cotonifici di Pordenone, Cordenons e Bagnaria (356 vagoni ferroviari trasportarono le macchine in Austria), poi quelli di Rorai, Fiume Veneto, Tolmezzo; uguale sorte conobbero le filande di Rizzi-Colugna, Cordenons, Segnacco, Tarcento; anche i macchinari degli impianti idroelettrici presero la via dell'Austria e della Germania. Furono demoliti i pastifici Storti e Mulinaris e le fornaci Rizzani di Udine e Villa Santina. 475 vagoni ferroviari trasportavano il bottino fuori del Friuli. Secondo i dati della Camera di Commercio la perdita fu valutata in 1200 milioni, ai prezzi dell'immediato dopoguerra (anno 1919); 15.165 i morti, 5000 i mutilati e invalidi, 13.372 gli orfani di guerra.

1917: Il sacrificio di Udine

I tedeschi alle porte

La mattina del 28 ottobre 1917 pioveva e Udine era deserta: dei 40 mila abitanti entro le mura della città potevano essere rimasti — si e no — cinquecento abitanti; tutti gli altri erano andati profughi (circa quattromila dopo due giorni ritornarono però in città perchè non avevano potuto passare il ponte sul fiume Tagliamento fatto saltare con il suo carico di fuggitivi).

La notte precedente era stata terribile: incursioni di aerei giallo-neri e dall'aquila bicipite, incendi in città, e pioggia fredda, per le vie i soldati italiani in fuga, feriti e affamati.

Abbandonata a se stessa Udine era al «si salvi chi può»: una fuga pazza alla ricerca di un treno. Alla stazione ferroviaria era il finimondo con treni lunghissimi, assaltati da cittadini, da soldati in fuga e con qualche vagone attrezzato dalla croce Rossa; per il resto tanti vagoni bestiame.

Questi profughi (dal Friuli 134.816 pari al 21 per cento della popolazione) dovevano disperdersi in giro per l'Italia: una vera diaspora di tutti i centri del Friuli, dove rimasero ugualmente attaccati alla terra, privi di mezzi soltanto i vecchi contadini, braccianti e mezzadri.

I friulani — si racconta — anche oggi in giro per il mondo tendono a incontrarsi, a unirsi in comunità: è una tradizione che risale ai tempi dell'emigrazione dei fornaciai con famiglie baraccate nelle Germanie oppure lungo la Transiberiana, una tradizione che si doveva rinnovare con la profuganza bellica: chi in Toscana, chi in Lombardia, chi in Piemonte, chi addirittura in Sicilia. Non sono mancati gli appuntamenti del trovarsi insieme come il consiglio comunale di Udine che ha fatto le sue riunioni a Firenze, dove presero residenze anche tutte le altre istituzioni udinesi.

La popolazione di Udine si attestò sui 13 mila abitanti (quattromila della città e novemila delle frazioni contadine).

Alle ore 12.30 del 28 ottobre da via Pracchiuso è entrata la 14ª Armata germanica al comando del generale Otto von Below. All'alba di quel giorno i tedeschi avevano superato il Torre e a Beivars hanno trovato le ultime resistenze italiane. Nei pressi di San Gottardo una pattuglia di bersaglieri uccideva con una fucilata il generale von Berrer che in automobile precedeva le truppe.

Ed episodi di resistenza sul cammino degli eserciti invasori si ebbe in quei giorni con i combattimenti di Pozzuolo, della Santissima, di Tremonti, di Pielungo, di Stella, del monte Festa e di Gemona.

Evidentemente i soldati italiani non persero la loro forza dopo due anni di guerra in trincee insanguinate, sporche e orrende. Che fossero ancora forti lo dimostrarono, un anno dopo Caporetto, con la vittoriosa battaglia sul Piave.

Una città distrutta

Domenica 28 ottobre 1917 si compiva il sacrificio di Udine così come era nei propositi della «Strafe Expedition» (spedizione punitiva è stata chiamata dall'Austria e dalla Germania la campagna sul fronte italiano).

L'«Illustrierte Geschichte des Weltkrieges» chiama «la giornata di Udine, la giornata della vendetta per il vile tradimento che il re d'Italia Vittorio Emanuele aveva commesso verso i suoi vecchi alleati».

Udine — secondo il «Fremdenblatt» — era la rocca dell'irredentismo da dove il regicida Guglielmo Oberdan era partito per compiere il suo misfatto; Udine era insorta per prima contro l'Austria nel 1848, aveva appoggiato i moti del 1861 e del 1864; era stata sempre il luogo di convegno di tutti i ribelli e gli irredentisti e aveva ospitato il Comando Supremo italiano, a cui aveva dato l'anima.

Sul «Volk und Heer» di Vienna il giornalista Karl Hans Strobl nota che i magazzini di Udine erano tutti pieni di ogni ben di Dio, accumulato in previsione dell'inverno e del rincaro dei prezzi; bastava prendere ce n'era sempre d'avanzo. Il «Freie Stimmen» di Klagenfurt avverte che a Udine sono piombati commercianti di Vienna e di Budapest per saccheggiare i negozi e poi vendere la merce a Trieste e in Austria. Il «Salzburger Volksblatt» esorta i comandi tedeschi a procedere al sequestro di tutte le mercanzie per fare un'equa spartizione del bottino fra le diverse provincie austriache, per lenire la miseria in cui langue l'impero dopo tre anni di guerra.

Lo scrittore inglese George Macaulay Trevelyan riporta una frase di un generale medico tedesco, che non sapendo l'italiano e rivolgendosi a un udinese ha detto: «Auctoritates civicae nefandum scelus commiserunt reliquendo Utinum» (Le autorità civiche compirono un vero delitto abbandonando Udine).

Il «Reichpost» scrive che Udine è quasi priva d'abitanti, è attraversata da migliaia di soldati tra esplosioni e incendi: una città economicamente distrutta.

Il «Freie Stimmen»: «davvero strano che le case di Udine abbiano ancora tetti e finestre, perchè in queste case non c'è più nulla, nulla da poter descrivere...».

Anche le mutande all'imperial regio governo

Senza il governo amministrativo e civico la popolazione del Friuli si stringe attorno al comitato della città di Udine e con una commissione di cinque membri si presenta davanti al comandante del gruppo degli eserciti occupanti, maresciallo Boroevic (un serbo) per protestare contro le misure adottate sul territorio. L'incontro avviene nell'edificio del ginnasio-liceo di Udine, in piazza del Giardino Grande (oggi I° Maggio), nella stessa stanza che era stata sede del comandante supremo dell'esercito italiano, Cadorna.

— Chi siete? — domanda l'interprete del maresciallo serbo, il trentino Ubaldini di Torrefosca.

— Siamo una commissione che viene a parlare in nome della popolazione del territorio occupato.

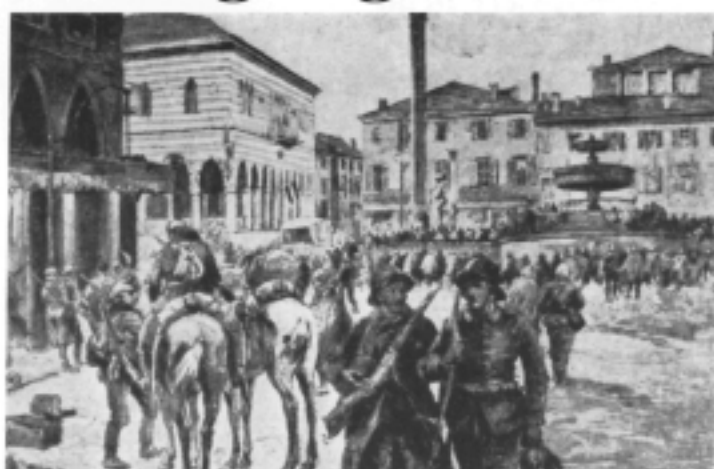
— Ma che volete?

— Presentare un memoriale e discuterlo. Chiediamo sentimenti di umanità, che le autorità inferiori a Vostra Eccellenza, hanno dimostrato di non avere. Non chiediamo cose impossibili, ma chiediamo semplicemente che venga rispettata la promessa fatta alla città di Udine, cioè una protezione dalle angherie e dai soprusi, soprattutto perchè i cittadini non s'interessano di questioni militari.

— La guerra ha delle necessità dalle quali non si può prescindere: noi ci troviamo dentro una fortezza assediata e sono i vostri, gli italiani, che ci assediano, quindi dobbiamo sopportare insieme tutti i disagi. Mi trovate, ad ogni modo, pronto a combattere tutti gli abusi di autorità e a farmi interprete delle vostre richieste, se ragionevoli, davanti all'imperial e regio governo.

— Incominciamo dalle taglie che gli austriaci impongono di pagare ai Comuni della Stradalta; si potrebbe sospendere il rastrellamento e restituire quanto sinora pagato. I germanici hanno soprasseduto a chiederle nei territori da loro occupati. Nella Stradalta come pagamento si è requisito l'oro delle donne, le fedi nuziali, i braccialetti e, dove non si è potuto trovare un pagamento adeguato si è provveduto ad arrestare e internare in campi di concentramento la popolazione maschile anziana, oltre i sessant'anni di età.

— Le taglie, signori, sono un diritto sacrosanto degli occupanti; lo prevede la stessa convenzione internazionale dell'Aja.

— Però chiediamo un trattamento più umano ai nostri internati civili, visto il numero molto alto dei decessi che avvengono nei campi di concentramento.

— Se i contadini friulani internati muoiono lo si deve al fatto che non hanno portato con sè vestiti adatti ai climi freddi e anche al fatto che è generalmente gente malata di tubercolosi. Non si dimentichi che il Friuli, prima della guerra, era la terra italiana con il maggior numero di malati di tubercolosi...

— Se i nostri internati non hanno vestiti adatti, è avvenuto, perchè sono stati arrestati così com'erano vestiti e sono stati trasportati nei campi di concentramento con lunghi viaggi senza alimentazione. Se poi erano ammalati di tubercolosi con quale diritto potevate arrestarli, dato che la tisi è ben evidente sugli stessi volti dei malati?

— È in ogni caso una faccenda, che non mi interessa direttamente e, quindi, cercherò di interessare al riguardo il governo di Vienna.

— Il Friuli chiede una minore pressione nel requisire i generi alimentari per non dover morire di fame.

— I bisogni dell'esercito austriaco sono enormi e imprescindibili. Siete in miseria; così l'ha voluto il generale Cadorna, dal momento che si è lasciato battere a Caporetto. È stato Cadorna a lasciarmi giungere sino al Piave; io arriverò sino all'Adige e, se mi lasceranno fare, sino al Po. Per questo avrò bisogno di molte più truppe e meglio nutrite, che saranno qui, a Udine, fra giorni. I friulani si aspettino privazioni ulteriori. È mio dovere lasciar morire di fame il Friuli intero piuttosto che un solo soldato del mio esercito!

— Eccellenza non è nostro compito portare il discorso sul terreno minato della politica e della strategia militare. La sorte delle battaglie è nelle mani di Dio. Anche noi preferiremmo morire piuttosto che manchi il pane al nostro esercito. Però ci lasci dire: i bisogni delle truppe di occupazione si possono sempre conciliare con una certa umanità per la popolazione. Il comando austriaco ha comandato una requisizione generale di tutta la biancheria, persino della biancheria da signora...

— Tutto e tutti sono utili...

— Anche le mutandine da signora possono essere utili all'imperial e regio esercito?

— Opportunamente ridotte possono servire anche quelle.

— E la severa imposizione di tasse?

— È stata decisa dal governo di Vienna.

— Però ci consenta: le imposte sono normalmente un corrispettivo di prestazioni che un governo fa a pro degli stessi contribuenti; il governo austriaco non ha mai dato una prestazione a favore della popolazione friulana, quindi non ha alcun diritto di esigere le imposte.

— I vostri lagni saranno riportati a chi di dovere...

Per la cronaca: il 28 ottobre 1918, dopo un anno di occupazione, il maresciallo Boroevic e la sua consorte abbandoneranno Udine e rientreranno in Austria. Udine insorgerà e ritornerà italiana.

Il saccheggio

Dal 28 ottobre in poi il passaggio delle truppe tedesche continuò per più giorni; la gran parte non fece altro che un passaggio attraverso la città e una piccola tappa di riposo. Sulla «Rivista della guerra» pubblicata in Italia l'inviato così scriveva: «Udine, nodo principale delle strade e delle ferrovie della regione, aveva capitolato: là dove Cadorna, soltanto un settimana prima, studiava il suo piano campale della 12ª battaglia dell'Isonzo, rimbomba oggi per le vie il passo dei soldati tedeschi, che la loro battaglia dell'Isonzo l'hanno risolta con l'annientamento del nemico».

Udine fu presto interamente occupata e fu divisa fra i due Comandi: a nord (Palazzo del Monte di Pietà in via Mercatovecchio) quello germanico, a sud (Palazzo Schiavi in via Savorgnana) quello austro- ungarico.

I soldati penetravano dappertutto: in piazza Vittorio Emanuele, sulle gradinate, nella Loggia, sotto i portici di S. Giovanni. Il centro della città diventò un vero bivacco.

La sera dell'entrata delle truppe austro-ungheresi e tedesche fu dato il via al saccheggio che doveva durare due ore (per legge di guerra, soprattutto se le case erano abbandonate), invece durò per oltre due mesi da parte di nuove truppe che transitavano o ritornavano dal fronte del Piave.

Dopo i due mesi invece di saccheggio l'operazione fu chiamata «confische e requisizioni» però il «prodotto» non doveva cambiare.

Botteghe e magazzini di combustibili, negozi d'oreficeria, di mercerie, di vestiari, di tessuti venivano spogliati: la roba finiva sulle strade e spesso bruciata quella che non si riusciva a portar via con carretti, barelle, autocarri.

L'ultimo romanzo dello scrittore friulano Carlo Sgorlon fa stranamente rivivere il disastro della diga del Vajont. L'ingegnere che ha coperto la sua valle con un lago artificiale per il benessere della sua gente, dopo la tragedia si aggira come un'ombra cupa, incapace di staccarsene: rinnova il destino del Titano imprigionato sulle pendici del Caucaso

di LICIO DAMIANI

Carlo Sgorlon

Lo schiaffo sull'acqua

«Cominciai a capire che soltanto la sacralità del mondo si opponeva alla fuga del tempo e alla fragilità di telaragno del nostro vivere»: così il maestro di Cassiano, un paese immaginario, ma non troppo, delle Alpi friulane, commenta la ripresa dei cicli naturali, il rimarginarsi lento delle ferite provocate dal disastro che, sulla falsariga di quello del Vajont, chiude il recentissimo romanzo di Carlo Sgorlon, «L'ultima valle», edito da Mondadori.

C'è nella narrativa di Sgorlon qualcosa che si ripete, eppure ogni suo nuovo racconto contiene una ricchezza di motivi e di sentimenti sempre diversi e irripetibili. Il succedersi delle opere di Sgorlon, almeno di quelle dal «Trono di legno» a questa «Ultima valle», fa pensare a un lungo fiume e ogni ansa del fiume è rivelazione di angoli nuovi, un approfondirsi e scavare e ampliarsi di prospettive.

La vanità di un sogno

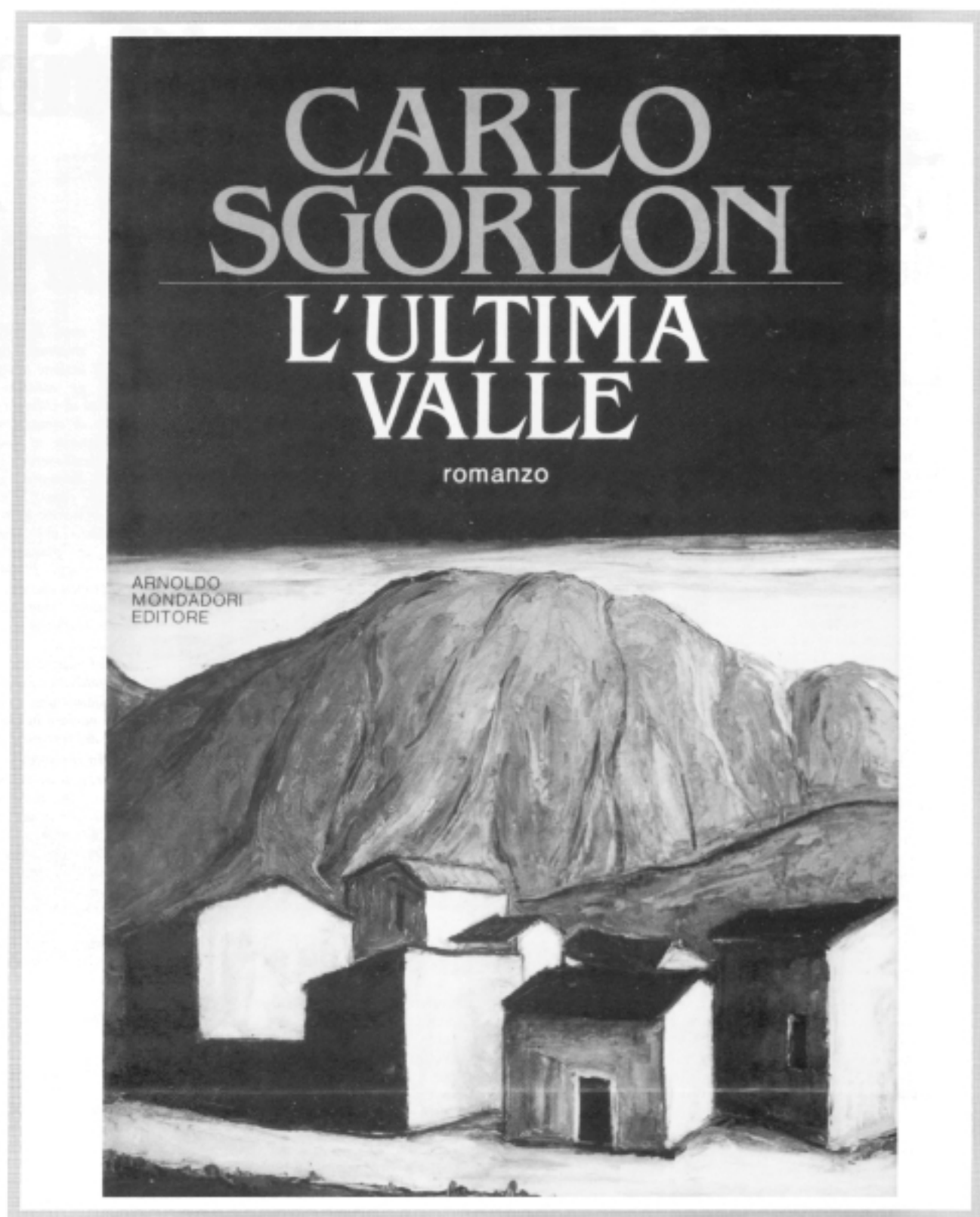
Definire «L'ultima valle» — storia del conflitto fra l'immutabilità e l'inalterabilità delle leggi naturali e le suggestioni e le illusioni del progresso — un romanzo ecologico significherebbe darne un'interpretazione riduttiva. Il romanzo non è affatto una concessione a tematiche di attualità. È, invece, una sorta di poema che sviluppa una delle tante variazioni del tema prometeico.

L'ingegner Valbruno Meroj, che fa della costruzione della diga per la centrale idroelettrica il grande e definitivo sogno della sua vita, sia per vincere l'infantile paura che sempre ha avuto nei confronti della montagna, in cui pur è nato, sia per portare benessere, sviluppo, «modernità» tra la sua gente e che, dopo la tragedia, si aggira come un'opera cupa nella valle, incapace ormai di staccarsene, rinnova il destino del Titano imprigionato sulle pendici del Caucaso. Ma in una versione negativa. Dopo la caduta, infatti, il Prometeo-Meroi non è più l'eroe che continua a gridare il suo orgoglio agli dei, è invece l'angelo ribelle che paga la vanità del proprio sogno. All'esaltante razionalità antropocentrica mediterranea, Sgorlon sostituisce una sacralità della natura di nordica radice pagana che si innerva anche nella sovrapposta tradizione cristiana. Non sono infatti casuali i riferimenti alle divinità celtiche che abitavano la valle prima della conquista degli dei romani e che sembrano riprendere, nella conclusione del libro, i domini dei luoghi inutilmente, ma «necessariamente», violati dalla superbia e dalla sofferenza.

La storia ha inizio con l'arrivo nella valle chiusa e isolata, difesa come una fortezza celtica dalle proprie barriere naturali, di alcuni forestieri che danno l'avvio a misteriose misurazioni e fanno nascere nella gente una ridda di voci, di curiosità, di domande e di ipotesi insoddisfatte. Viene costruita una strada, un mediatore acquista per una Società sconosciuta tutti i prati dei valligiani. Ma le decisioni avvengono in sedi lontane, fuori dalla volontà degli abitanti, che si lasciano catturare dalla fata morgana del progresso sentendola però anche come peccato.

Riscatto dalla miseria

Finalmente si conoscono le ragioni per cui la strada è stata aperta: dovrà servire a costruire un bacino idroelettrico e l'annessa centrale.

L'autore del progetto dell'opera gigantesca, l'ingegner Meroj, l'anziano professionista originario di Cassiano, ha nel sangue tutti i luoghi della valle, di cui, in qualche modo, vive la storia, la preistoria e l'antica solitudine. La sua famiglia si è ormai dissolta e dispersa nella grande città e la sua vita tende a confondersi con il lavoro.

Nel paese, in gioventù, aveva amato una ragazza, Nives, rimasta poi vedova di un notaio. Quando la rivede, nel tentativo di riallacciare l'antica storia, la «molla» non scatta più, perché troppi anni l'hanno arrugginita e ne hanno corroso i meccanismi. Nives sente nell'uomo un «foresto», legato a cose lontane che lei non conosce ed entrambi prendono consapevolezza della barriera che li divide.

L'obiettivo tutto razionale dell'ingegnere è quello di riscattare gli uomini della valle dall'antica miseria, liberarli dalle favole, dalle leggende, dalle paure che non permettono loro di vivere padroni del proprio destino, aiutarli a vincere il diavolo che hanno dentro, quel lato oscuro che tende a ingarbugliare le cose e a bloccarle prima che siano portate a compimento. Se fosse vissuto nel medioevo avrebbe fatto il costruttore di cattedrali. La diga, per lui, è il monumento all'uomo nuovo, la realizzazione di qualcosa di fantastico e di sterminato, di un sogno visionario sviluppato nel profondo del suo essere da un demone misterioso.

I lavori procedono alacremente e provocano profondi mutamenti nel paesaggio. E poiché «il paesaggio in cui viviamo è anche noi e noi siamo il paesaggio», la trasformazione dell'ambiente trasforma la gente: gli antichi mestieri vengono abbandonati, nascono nuovi bisogni, lo sviluppo porta una tranquillità economica prima mai esistita, ma tutto ciò accade al prezzo del saccheggio e della deformazione della valle. La diga è l'emblema di questo contrasto, di questa duplicità e ambiguità del destino, e l'ingegnere, come il pifferaio magico della favola, attira a affascina i montanari, sveglia in loro un impulso sconosciuto a seguirlo.

Sicché la vicenda della diga diventa paradigmatica del lungo cammino dell'uomo, della sua eterna lotta contro la fame, la sete, il freddo, la carestia, le pestilenze, del suo sforzo di uscire dalla paura di vivere in un mondo pieno di minacce e di stenti, del suo sviluppo fatale, ma compiuto al prezzo della perdita di tesori intimi e segreti.

Eppure c'è un limite alla legge del progresso e dello sviluppo. E il limite viene superato dall'ingegnere. La diga cresce smisuratamente al di là delle volontà. Affiora in Sgorlon quasi un ritorno alle tematiche kafkiane di talune sue opere giovanili. L'immensa parete di cemento si erge come un signore dispotico sul villaggio destinato a essere sommerso dal lago artificiale. Quando ciò si verifica e gli abitanti si trasferiscono nel villaggio nuovo la storia di una dispersione e di un disorientamento sembra essersi compiuta.

Finché non sopraggiunge, improvvisa, la tragedia biblica, l'ondata «alta quanto nessuna era mai stata in tutti i mari del mondo e in tutti i maremoti d'ogni tempo», annunciata da vari segni misteriosi: le guardie della Serenissima travolte in antico da una frana, i soldati uccisi durante il primo conflitto mondiale, le caverne e le cavità trovate dall'ingegnere all'interno della montagna e murate in gran fretta.

Il poderoso schiaffo liquido provoca distruzione e morte ma ristabilisce, anche, gli alterati equilibri. Sono equilibri privati della continuità del mito, come il vecchio paese che, dopo il prosciugamento del lago, in una delle più belle e magiche pagine del romanzo cariche di empito visionario, sembra riaffiorare da un passato marcito e disfatto, come un cadavere restituito dal mare.

Il romanzo ha un andamento corale, percorso da rivi e da vene narrative diverse, che confluiscono nell'alveo centrale come i tanti motivi di una sinfonia. Ed è un romanzo affollato di personaggi.

L'io narrante, il maestro di scuola, da un lato svolge la funzione mediatrice del coro della tragedia greca, dall'altro incarna una figura ricca di interiorità umana e, insieme, di valori simbolici.

Il suo dividersi tra la moglie Rita, malata, disillusa, scettica, che ha ucciso Dio dentro di sé, metafora di ciò che muore progressivamente nella vallata, a Caterina, ricca di vitalità ancestrale e di radicato senso religioso, esprime i risvolti e le ambiguità della vicenda collettiva. E sarà proprio il figlio di Caterina e del maestro, salvato dalle acque nella sua culla, come Mosè, a dare continuità e significato a un vivere sedimentato da ricordi come strati geologici.

E ci sono, ancora, Siro, il pittore che dipinge castelli e scrosciare d'acque (sembrano i quadri del friulano Angillotto Modotto), ultima e impotente sentinella di una valle concepita come fortezza chiusa all'esterno, gelosa della propria autenticità; e il centenario Isaia, «forziere misterioso e carico di ricordi», e Augusto, il segretario dell'ingegnere, simbolo della parte oscura e distruttiva del progresso (violenta Caterina, finisce suicida), e Ottavio, al quale l'accanirsi della sfortuna non toglie l'ottimistica tensione d'esistere, e i gemelli Antonio e Domenico, dioscuri agresti e montanari, e Lucina, la ragazza «lunare».

Il linguaggio riprende i ritmi delle precedenti opere, con il suo andamento ampio, sentenzioso, da narrazione orale d'età remote, intessuto di riflessioni. Il racconto è sempre intrecciato al simbolo, pur senza perdere di corposità, la riflessione si arricchisce e si approfondisce, diventa meditazione sulla storia del cammino dell'uomo e la «sentenziosità» si trama di immagini affabulate, di intensa poeticità. Per la prima volta Sgorlon non guarda al passato soltanto con la nostalgia per il mito. Il passato — egli sembra dire — contiene valori che necessariamente, seppur con dolore, vengono superati da altri valori; il passato non è recuperabile, eppure continua a esistere stratificato nel cuore degli uomini e nell'anima delle cose.

FRIULI NEL MONDO

Toponomàstiche storiche

'O cognòs un savint di chenti che, in fat di toponomàstiche, al à la pretese di stâ a pet dal prof. Zuan Frau da l'Universitât di Udin. Jo, par gno cont, 'o soi cunvint che la toponomàstiche di chest savint no à nissun fondament sientific, come chê dal Frau, ma 'o scugni ameti ch'e à une sô logjche e, se si ûl, une sô atrative. E, cun di plui, storiche, stant almancul 'es teoriis dal gno savint.

«Par esempli», mi dis, «sastu di dulà che al ven il non di Palazzôl?»: Palazzôl... propit cussì al è clamât la jù te Basse il paîs che si slargje dut adôr dal flun Stele, e no Palazzûl come ch'al dîs il Pirona.

«T'al dîs jo!», mi dîs il gno savint. E al zonte: «Al ven nuje mancul che di Atile».

Stant a lui, Atile, «il flagellum Dei», quanch'al uacave sù e jù pal Friûl a talpassâ i paîs e a foropâ i furlans, si fermà par un moment alì e j disè al so cjapitani in tun furlan stentât, che no lu veve ancjemò ben zupât dal dut: «Palàs...sôl!», intindint che, di chel sît, al veve di sdrumâ ju dut e lassâ sù dome un palaz. Atile al disè, però, palàs, sul «esse», che no j è mai vignut il «zete». E, duncje, Palassolo, par talian, Palassôl, par furlan, deventât, cui studiâz di dopo, Palazzolo, par talian, e Palazzûl, par furlan. Ma chêi di Palazzûl ur va une cane cul «esse» par vie che, come a Atile, no ur è mai vignût il «zete». E, duncje, Palassôl, lu disin a plene bocje. Storiche.

E Driolasse? Listès 'e à la so origjne storiche propit in grât di Atile, «Driu... lasse!», j disè Atile al cjapitani ch'o vin dite, e chel al lassà indaûr cjasis e int di chel lûc, al tirà vie dret, ma al lè, dopo, a sbrocâsi su Cjarmacis. E, duncje, Driolassa, par talian, Driulasse, par furlan!

«E il puint de Delizie, ch'al ten unîz i furlans di de ca cun chêi di delà da l'aghe, parcè si clàmial mo propit de Delizie?».

Miôr no tentâ di intervignî, cul riscjo magari di contradîlu, cul nestri siôr savint, ma lassâ che si sfoghi cu la sô toponomàstiche da lis fondis storichis. Atile ancje chi...? No. Napoleon cheste volte. Un altri ch'al lè sù e jù pal Friûl e par dut al lassa un àrbul dulà ch'al veve stât a parâsi, e un jet, dulà ch'al veve stât a polsâ, e qualchi strade che, bon par nô, si dopre ancje al dì di uê, che lu ricuàrdin. Inutil vignî fûr cun stocs che no reònin ni cu la storie, ni cu la logjche, al contint il gno savint. Su chel puint, al conferme, Napoleon, cjapât dai dolôrs di panze e di un bisugn urgjent, si fermà, al calà jù i bregons, si scrofà e la molà, cussì tante e penze ch'al è un pecjât che no nus sédi restade di puartà magari, in qualchi museo a benefizi dai turisc'. Molade che la vè, Napoleon al jeva sù beât, disint in tun bon talian, che lu saveve ben: «Oh, che delizia! Oh, che delizia!».

E di chê j divignì il non furlan al puint da la Delizie!

E che Frau perdoni.

A.N.

Deliri

Sèe benedete l'ore e la stagjon
e la zornade e il mês ch'o fôi peât,
e di cheste zutizze incjadenât,
di chest amôr siarât in pareson.

Benedete la pene e l'aflizion
ch'o ten tal cûr e il dut
ch'o ài suspirât,
e dut sèul benedet ce che mi à dât
mutîf par che nassès la mê passion.

Sèe benedete chê che cui siêi vôi
in forme tâl mi à strapassât il cûr
che jo 'o ài tentât dibant di riparâmi.

Sèe benedete chê ch'e à olût robâmi
duc' i miêi sens, e tant ju à burîz fûr
che, al pont, a' puèdin jèssi nome sôi.

LORENZO MOSCHI

Setembar

Setembar. Si bandone la marine
par lâ in montagne a gjoldi, se si pò;
par lâ a Dimpez, a Sauris, a Culine,
dulà che l'àjar al è a fâ bon pro.
Se invezi no si pò, poben, alore
milante a' son lis sagris pai paîs.
Si cjataràlu il mût di passâ l'ore
ce ca ce là in concuàrdie cui amîs.

MENI UCEL

FOTO TINO

La plui biele marine dal mont

Grau

di LELO CJANTON

'E je une grande furtune dal Friûl chê di vê Grau cu la plui biele marine dal mont lì, dongje Aquilèe.

I gradesans a' disin tu e me e no ti e mi come in dut il Venit, ma lôr a' son une int che sepi Diu dontri che ur è vignude la fevele, tratansi di un Venit cun tun sunôr furlan. E peraulis dibot compagnis dai furlans a'nd'àn avonde, ch'a disin, par esempli, cricâ, *pal nassi de dì,* indola, *par indulà,* silisa *par sisile e vie indenant. Aquilèe, che le àn juste lì daûr, si sa che une volte 'e jere dutun cul lôr mâr e il lôr sotèt, ma vuê si pò dî che lôr a' son alc di plui dai veniz e dai furlans, biel che i aquilejês vuê a' son dome che i furlans, compagn di chêi di Zarvignan, Flumisel o altris paîs. Al ven a jèssi che l'identitât dai gradesans 'e je plui marcade.*

Al è che Aquilèe 'e à, sì, une impuartanze storiche plui grande di chê di Grau, testemoneade des pieris antigonis che j son restadis, ma Grau, in plui des pieris e des glèsiis antighis, al à lis cjasis, lis cjantis e lis stòriis. Cjasis ch'a compònin une musiche cui colôrs de lagune, cu lis napis maestosis e cu lis viuzzis e lis plazzutis di piere, ch'a son un signâl dal stâ dongje de int, dibòt tune cjase uniche, dopo dal lavôr in lontananze sul mâr. E al è sul fons di cheste musiche dal paîs che s'inmaniin lis cjantis di glesie, che po' a' crèssin tal cîl e si spàndin tal àjar dal mâr par rivâ dal sigûr fin a Diu.

Il Campielo de la Scola al è un teatro vîf, e al ven il pinsîr che nancje Vignesie vuê no à plui, aromai, nuje che j puedi stâ a pâr. Parceche a Vignesie il popul nol fâs plui teatro e culì sì: che culì al è un Giovanni Marchesan clamât Stiata ch'al conte stòriis, e la int lis rapresente vivinlis. L'ultime che si àle sintude in chel Campielo 'e je chê dal «Ultimo lion», e si trate di un biât idealist ch'al jere restât fedêl 'e Republiche di Vignesie dopo le vignude dai francês, calcolant che Vignesie 'e podès tornâ chê ch'e jere. No je mai tornade, e l'idealist, anzit, ch'al veve crodût a un ciart pont ch'e fos tornade cui siêi canons e i siêi armâz, al jere finît tal miez di un batibùi trement tra francês e inglês. Cussì, cun chesc' teatros ch'a còntin la vite di une int, il passât nol devente lafê presint: ma cussì, co il passât al si impie propit de vite di une int, tra chês cjasis là e chês napis e chês vôs te lûs marine, al devente eternitât.

Il zoc e la scjele

'O ài nome di dîus che doman al rivarà-sù il plevan a zelebrâ un fregul di messe. E par cont dal gjespui, se no veis pore de buere, us tocjarà rivâ-jù te vile disot... 'E va benon di cheste stagjon, une cjaminade par gjavâsi il rùsin des cumissuris induridis dal frêt... 'O soi stât jù ancje usgnot jo, par disleâ la gnarvidure e ancje par cjapâ i ordins, che tal telefòn lis peraulis mi rìvin dutis imberdeadis tanche i numars di Tite Piel quan'che al zuèe di more, e al dîs: — Cess! — ch'al vâl cinc o sîs o siet, secontri che j va ben a lui.

Poben, te tornade indaûr 'o cjati Bortul di Alsubète ch'al mi dîs: — Alore, Vigj, no mi distu nuje, che jo no ven mai in glesie? — Juste, Bortul — 'o rispuint — tu sês un omp e miez: tù no tu vens in glesie, ma almancul tu mandis to fî —. — Quâl fî? — al mi dîs lui — quant mai esal stât in glesie un gno fî? — Al è stât orsere — gjo — che lu ài cjatât jo sul fat: al jere daûr a tirâ fûr de cassele de limuesine chei quatri pezzotâz di doi o di cinc francs che qualchidun al bute dentri: cun tune viscjade, mi capistu? Tu lu às inscuelât pulît tù, Bortul: la scjele no va lontane dal zoc! —.

Robis che mi ribalti il paradîs cun tantis risiis ch'al à moladis. E po' al mi dîs, cui vôi discocolâz come chei di un crot: — E ce j astu fat a chel frut? — Ce vèvio di fâj, Bortul — 'o ài rispuindût — s'al veve imparade cussì ben la lezion? Lu ài brincât par une orêle, j ài parade-ju la viscjade pe cope e tal ài mandât a cjase cu la sachete ueide. Nol è colpe lui, Bortul: tu sês colpe tù, che no tu metis pît in glesie e tu mandis nome to fî cu lis viscjadis —. — Ce viscjadis? Cui lu mande atôr cu lis viscjadis? Prèe il to Signôr che tu sês vieli, se no a chest'ore ti varès paràdis fûr lis gramulis — dissal. E cun chê al è lât pai trois.

Oh mò! La cort di Alsubète la cognosseis pursì. Là dentri a' son a stâ quatri famèis: quatri trucs. Chê di Ruje 're je la famèe dai cjocs; si dàn di volte: un al è cjoc prin di misdì, un sul misdì, un dopomisdì e un dutaldì; un quan' che al è pontât, al cjante il «massolin di fiori»; chel altri al vai pa l'anime de sô puare Teresine, che di vive la raclave dibot ogni dì; il tiarz dai fradis al tire-ju duc' i sanz dal lunari e qualchidun altri di sô invenzion, parcè che chei stampâz no son avonde pes sôs blestemis; e il pari al rone sul cjadreon. La famèe di Pesaron no je une famèe: la femine no je la sô femine, la fie no je lôr fie, la madone no je madone di nissun: sepi Diu ce cjadaldiaul ch'al è. Li di Patelan a' son, par furtune nome in doi, lui e jê: la *diesile* des barufis (une tirade par omp, tanche i fraris in côro) e il *gloriapatri* cu la mescule de polente: di e gnot, fieste e disdivôre. Podopo al è Bortul cui siei fruz: quatri prin e quatri dopo maridât (s'a son siei chei di dopo!); e la femine pal mont; i pizzui vistûz di cragne, i granc' ognidun cul so rizîr pôc net. Lis cjasis a' son tàmars di piôre; la cort 'e je dute une scovazzere. Ce ueliso ch'al cressi in chê clime lâ? Viscjadis po'.

Si sa che di dute chê clape nissun càpite a intrigâ in glesie: nome Tinut a disvueidâ casselis. E Bortul si ten in bon di no lâ daûr dal muini di Gargagnà: di un pùar dalmenâr!

Il dalmenâr us dà la buine sere, cristians e cristianis.

DÔS CJANTUTIS DE BUINORE

Jarbe jarbe lizerine
di buinore tal lusôr
al è il cîl ch'al ti cjarine
cun tun àjar plen di amôr

Se tu vegnis di buinore
là ch'e nas la lûs de dì,
tu às di viodi ch'al sflandore
paradîs, pinsîr, sintî.

L.C.

Trasfusione di friulanità

E' successo in Canada di sentirmi dire: «I miei genitori sono friulani, a casa parlano friulano fra loro, ed io con loro; non conosco bene la lingua italiana, anche perchè quando mi hanno portato in Italia a casa degli zii in Val d'Arzino ho continuato a parlare friulano. Per il resto la mia lingua è l'inglese e mi sento canadese; il mio fidanzato è di origine irlandese, andiamo a ballare molte sere con i coetanei che parlano inglese. Se domani avrò un figlio, penso che sarà prima di tutto canadese. Quand'ero piccola i miei genitori mi hanno vestita con il costume di *furlana* e ho frequentato anche una scuola di danzerini friulani. Sono bei ricordi, ai quali i miei genitori vorrebbero rimanessi fedelissima. Del Friuli ricorderò i parenti e i luoghi, ma confesso di non conoscere altro».

La ragazza ha parlato per giustificare la sua ignoranza sulla cultura delle sue origini. «Ha un libro scritto in inglese che parli del Friuli?» mi ha chiesto incuriosita e interessata. «Lo farei leggere anche al mio fidanzato...».

Nel ricordo di questo colloquio a Toronto, in Canada, è sorta spontanea la soddisfazione nell'apprendere che la Camera di Commercio di Udine finanzierà la traduzione in lingua inglese della «Storia del Friuli» di Giancarlo Menis.

«A vegnarà ben il dì che il Friûl al si inccuarzarà di vei na storia, un passat, na tradision!» scriveva Pier Paolo Pasolini quarant'anni fa nel dialetto del suo *pais* (Casarsa) e mi sembra che il momento può coincidere con la pubblicazione, che la Camera di Commercio di Udine ha deciso di inserire nella collana del «Made in Friuli». È un marchio che in questi ultimi quattro anni ha fatto molto parlare, specie all'estero, creando un moto d'orgoglio in tutte le comunità friulane inserite nei cinque continenti del mondo. Ha accompagnato un'intensa campagna promozionale della produzione del Friuli, ma ha sempre cercato le premesse culturali per dare consapevolezza e coscienza agli operatori economici di Udine, Gorizia e Pordenone, impegnandoli nello sviluppo dell'esportazione. Facendo il giro del mondo, a loro volta, questi operatori economici hanno potuto constatare che la friulanità è tanto radicata in coloro che hanno lasciato la loro terra natia per sistemarsi all'estero. Nei figli di questi emigrati — come è capitato di sentire dalla voce della ragazza «canadese» di Toronto — è pressante la domanda di avere informazioni necessarie per conoscere e far conoscere il Friuli al di sopra del folklore e dei costumi che fanno ormai parte del bagaglio portato dai loro padri.

L'ente «Friuli nel Mondo» aveva già da tempo lanciato l'idea degli scambi culturali attraverso soggiorni e stages in Friuli di studenti figli di friulani all'estero e l'idea è stata codificata dal legislatore regionale che ha permesso il finanziamento di questi corsi e delle visite guidate di giovani ormai «stranieri», ma con profonde radici nostrane. Questa trasfusione di friulanità nelle nuove generazioni contribuisce ad irrobustire la loro personalità, chè altrimenti potrebbe rimanere anonime e insicure nella terra in cui sono nate. Nel darsi un'identità precisa questi giovani dovrebbero poter affrontare la loro vita di lavoro con lo stesso orgoglio e la stessa tenacia dei padri e, una volta ritornati alle loro case, portarsi dietro, oltre che un pizzico di nostalgia, anche stima e affetto di tutto ciò che è «Made in Friuli».

La speranza è che questa *trasfusione* culturale diventi non solo una normativa dell'ente Regione, ma una esigenza scolastica popolare con la partecipazione dei «privati», cioè delle famiglie del Friuli di casa e del Friuli di fuori verso scambi alla pari e corsi di istruzione professionale.

Le nuove generazioni richiedono sempre più nozioni ed esperienze internazionali: che cosa può essere di meglio dell'interscambio culturale nel segno della friulanità?

La giapponesità spiegata da un friulano

Capire il Giappone

Da Udine a Osaka viaggio interplanetario

Come sta un friulano in Giappone? La risposta: «Bene, anzi benissimo quando riesce a compenetrarsi nell'animo e nella lingua».

Recentemente un membro della facoltà di medicina dell'università di Tokyo ha pubblicato un libro sul «cervello giapponese». In base a una serie di esperimenti descritti con diagrammi colorati e tabulati elettronici, il medico dimostra che la testa del giapponese funziona diversamente da quella di ogni altro a causa della lingua.

Questa teoria si fonda sul fatto che le vocali vengono elaborate nella parte sinistra del cervello e, siccome la lingua giapponese è più ricca di ogni altra di vocaboli, ne consegue che la parte sinistra del cervello giapponese è più sviluppata di quella di uno straniero.

Il medico di Tokyo scrive che, grazie a quella parte sinistra del loro cervello, «i giapponesi sviluppano un alto senso della raffinatezza e possono godere del frinire delle cicale». Per gli occidentali invece le voci degli insetti: «non sono che lo sferragliare di un treno o il ronzare di un condizionatore d'aria».

L'idea che solo i giapponesi siano in uno speciale rapporto di armonia con la natura lo ha espresso lo stesso ministro nipponico Yasuhiro Nakasone, che recentemente è venuto a Venezia: «Durante il mio viaggio in Europa ho visto sì vasi di gerani sui davanzali delle case, ma mi sono ancor più convinto che soltanto i giapponesi sanno davvero godere dei fiori». Per scoprire i segreti di questo popolo isolano e «isolato» dal mondo abbiamo incontrato un «missionario» che ha imparato tutto sul Giappone. Il «missionario» è di Vergnacco di Reana del Rojale, un paese alla verde periferia di Udine: Pio Devoti, di 48 anni, parroco cristiano di Kaizuka, docente di teologia morale dell'università cattolica di Osaka, capitale economica-finanziaria del Giappone. È da una quindicina d'anni in Giappone, friulano emigrante, figlio di contadini. A Kaizuka è direttore di una scuola materna, frequentata da duecento bambini.

Perchè missionario in Giappone?

Il sacerdote Pio Devoti è un tipo giovanile, sereno, pronto al sorriso e alla battuta e risponde:

«Perchè *o soi furlàn*. I friulani sono pragmatici di natura e lo stesso *far di bessoi* è spesso utile testardaggine perchè dà gran volontà di *fare*. Se perdi quel tanto di egoismo puoi anche diventare giapponese.

La cultura esistente in Giappone spersonalizza da una parte per esaltare dall'altra la collaborazione di gruppo. Il gruppo, la famiglia, il nucleo sociale offre sicurezza e una chiara identità al proprio ruolo nella società nipponica inteso come modo di lavorare per la difesa e il progresso dell'armonia collettiva. Da sempre esiste in Giappone quella solidarietà regionale che in Friuli potete aver ritrovato nel 1976 in occasione del terremoto con la gran voglia di aiutarsi a vicenda».

La solidarietà è la virtù principale del Giappone?

«Dirò meglio che più che solidarietà si tratta di sincretismo. I giapponesi sono sincretisti, cioè hanno una cultura a più strati: uno strato non nega l'altro, convivono insieme, si completano e spesso si compenetrano e infine si integrano. Queste caratteristiche sono proprie della tradizione religiosa. Un giapponese può essere allo stesso tempo sintoista e buddista e persino cristiano. Il "peccato" è esclusivamente sociale: soprattutto la mancanza di lealtà al proprio gruppo e al proprio lavoro».

Quindi un pianeta diverso dal nostro?

«Tanto per essere chiaro: un giapponese prova disgusto e gran difficoltà a pensare in modo astratto. La stessa lingua non si presta ad espressioni universali, astratte e logiche. Infatti i termini astratti, filosofici e teologici vengono dalla Cina e dall'Occidente. Il giapponese preferisce usare espressioni concrete, grafiche, anche poetiche, basate sull'esperienza e ricche di contenuto. Il cuore e l'esperienza sono molto più importanti del ragionamento logico e teorico».

Pio Devoti è un «saveriano» e quindi segue anche le orme di San Francesco Saverio, che è giunto in Giappone nel 1549 ed è stato il primo a presentare l'«unicità» dei giapponesi.

Perchè unicità?

«Da dieci anni fiorisce una scienza particolare dell'essere giapponese. Mi sembra un po' rinverdire quella filosofia del "Made in Friuli" che da qualche tempo viene propagandata e il riferimento può far sorridere, se penso che più di mille libri sono stati scritti per spiegare i giapponesi ai giapponesi. Un'opera che paragona i giapponesi agli ebrei ha venduto in un solo anno più di un milione di copie. "L'essere giapponese" viene trattato in ogni suo aspetto: dal "pensare giapponese" al "ridere giapponese". Si può dire la giapponesità è ora una religione».

Perchè fa l'insegnante e il direttore di scuola materna?

«È il modo migliore per dialogare con i vari strati della società giapponese. Il Giappone non ha affatto timore delle scuole private, anzi le considera un grande stimolo per il progresso del sistema di educazione e le finanzia. L'influenza delle scuole cattoliche non è affatto limitata al gruppo ristretto degli studenti e dei loro genitori, ma si espande su tutto il territorio nazionale. Programmi avviati da queste scuole vengono poi adattati da tante altre scuole statali e private».

Qual è la missione?

«Nella cultura giapponese il valore dell'uomo come soggetto singolo è quasi inesitente. Conoscendo l'orientamento sociale comunitario insito nel gruppo, il compito del missionario cristiano è quello di presentare invece l'importanza del soggetto singolo con i suoi diritti e le sue scelte: il cristianesimo in questo senso può anche arricchire la tradizione giapponese. Un altro valore di cui i giapponesi sentono molto bisogno è la visione universale della moralità e del vincolo di comunità sovrannazionale che attutisca gli eccessi dell'unicità e del nazionalismo spinto. Nella società contemporanea, in cui le relazioni con tutto il mondo sono diventate così strette e così necessarie per la sopravvivenza, il cristianesimo appare come l'unica religione che sia veramente internazionale e universale».

Il prossimo 27 settembre il «Made in Friuli» verrà presentato al governo della repubblica sovietica d'Ucraina, nella città di Sumy, ove è sorta una miniacciaieria con impianti e processi tecnologici delle «Officine Danieli» di Buttrio.

Per l'occasione sarà presentato al Comitato della scienza e della tecnica sovietica il libro «Cent'anni di lavoro friulano in URSS», edito dalla Camera di Commercio di Udine.

Per il prossimo mese di novembre la Camera di Commercio di Udine formerà una delegazione economica per visitare il sud-est asiatico. Una grande catena commerciale di prodotti agro- alimentari ha invitato a Tokyo e Osaka i produttori friulani del settore. La delegazione per l'occasione presenterà il «Made in Friuli» ai giapponesi e quindi a Seul e a Singapore in vista delle Olimpiadi che si svolgeranno nella Corea del Sud.

PAGINA DI
LUCIANO PROVINI

Marmo della Carnia

La «Promomarmo», società consortile fondata e finanziata dalla Camera di Commercio di Udine, per il rilancio dei marmi friulani di Verzegnis, Torreano di Cividale, Erto Casso, Timau, Clauzetto, Paularo in questi giorni ha riaperto definitivamente una cava, rimasta chiusa per cinque anni. Si tratta della cava di Collina di Forni Avoltri denominata «Naguscel» che ha iniziato la sua produzione. Già la scorsa estate la Regione Friuli Venezia Giulia aveva concesso l'autorizzazione alla riapertura, ma soltanto negli ultimi mesi si sono svolti i primi cicli di produzione di marmo grigio-Carnia con una elegante caratteristica azzurrina. I soci della «Promomarmo», in occasione dell'ultima seduta del consiglio di amministrazione, hanno voluto effettuare anche una visita alla cava di Collina. Si deve allo spirito d'iniziativa dei fratelli Oreste e Valerio Bertoia se si è ripreso con alacrità e ordine l'escavo di Collina. I due fratelli, titolari di una azienda di lavorazione del marmo a San Lorenzo di Arzene in provincia di Pordenone (vale a dire a un centinaio di chilometri dalla cava) si sono dati molto da fare per migliorare la situazione, sia per rimettere in sesto i blocchi di marmo sia per far sì che strada e piazzale di manovra potessero essere al più presto funzionali. Negli scorsi tre mesi la cava ha potuto così assumere l'aspetto di un vero e proprio laboratorio.

Ora il marmo esce ben rifilato senza sconquassi che troppo spesso hanno rovinato molte cave carniche con l'utilizzo indiscriminato di esplosivi.

Il marmo estratto ha lo stesso nome della piccola montanga Naguscel: è calcare cristallino di scogliera, molto apprezzato per il suo colore, tanto è vero che ha già preso le vie dell'Oceano ed ha raggiunto un centro residenziale a Cleveland negli Stati Uniti.

I due intraprendenti fratelli Oreste e Valerio Bertoia, da ragazzi, avevano iniziato la loro trafila operativa come apprendisti con il marmista Enrico Cristante di Casarsa; nel 1970 decisero di mettersi in proprio fondando il laboratorio a San Lorenzo di Arzene, indotti a tale scelta da motivazioni affettive per il paese natio: di anno in anno si andavano registrando costanti successi, grazie alla capacità aziendale e alla moderna dotazione tecnologica degli impianti; attualmente, oltre ai titolari, vi operano otto dipendenti e l'azienda partecipa alle rassegne e fiere specializzate in Italia e all'estero.

Di pari passo è andata estendendosi anche la collocazione dei loro manufatti sui mercati nazionali e internazionali. Oreste Bertoia, facendo i debiti scongiuri, afferma che l'esordio in campo internazionale si è verificato otto anni fa con la costruzione d'un sarcofago per la salma d'un medico francese nella Nuova Caledonia; ora i manufatti, che comprendono tutta la gamma dei marmi (rivestimenti, pavimentazioni, articoli artistici e ornamentali), raggiungono con i containers tutti i principali paesi del mondo: dalle lussuose abitazioni degli sceicchi arabi, ai grattacieli americani, agli alberghi di lusso; un'ultima ordinazione è ora pervenuta dall'Unione Sovietica.

Questi traguardi rappresentano un meritato riconoscimento ad una attività artigianale che, dalle modeste origini, si trova ora inserita positivamente sul mercato, sfidando la concorrenza di Carrara.

Valerio Bertoia cita, in proposito, un fatto significativo: trovandosi in Canada, con un viaggio promozionale organizzato dalla Camera di Commercio di Udine per la divulgazione del «Made in Friuli», era stato ospitato a Toronto da uno dei tanti compaesani emigrati e, con un sentimento misto di fierezza e di commozione, ebbe modo di notare che tutti i pavimenti e i rivestimenti portavano il marchio «Fratelli Bertoia»; a cena poi, pasteggiarono con vini della Cantina sociale di Casarsa: vedeva così realizzato un ideale rapporto del lavoro friulano in patria e all'estero che veniva a ribadire le potenziali capacità dei nostri produttori di inserirsi in modo competitivo e concorrenziale, anche a livello internazionale.

Alla Biennale europea delle corali popolari

Il Fogolâr di Parigi presenta il Coro «Candotti» di Codroipo

di GINO BECCIA

All'insegna della cultura, ha avuto luogo, nel giugno scorso, a Voisins le Bretonneux, nella periferia Sud di Parigi, la «Seconda Biennale delle Corali Europee». L'Italia è stata degnamente rappresentata dal Coro G.B. Candotti di Codroipo. L'organizzazione articolata e complessa (e costosa) è merito di Friuli nel Mondo, l'Ente che ha risposto all'invito della cittadina francese.

L'organizzazione della Biennale è sostenuta dalla cittadina di Voisins le Bretonneux un comune tutto nuovo, cresciuto rapidissimamente nella rigogliosa campagna a pochi chilometri da Versailles, che, a sua volta, si è sviluppata intorno allo storico castello dei Re di Francia e dove venne firmato il Trattato di Pace dopo la I[a] Guerra mondiale.

Si è trattato di una manifestazione veramente riuscita, anche perché tutti i dodici Stati che compongono la Cee erano rappresentati dalle loro corali con le loro tipiche e splendide coreografie.

Tra un presentatore poliglotta, lo scambio di culture, di musica, di canti, e di villotte, la grande serata finale al Palazzo dei Congressi di Versailles ha ottenuto un enorme successo artistico e di partecipazione, e di ciò può rallegrarsi anche M. François Léotard, Ministro della Cultura, che l'ha patrocinata. Durante il mese d'Aprile i rappresentanti delle 12 corali hanno fornito la documentazione sulle Regioni di provenienza. Il Fogolâr furlan di Parigi ha fornito la documentazione sul Friuli-Venezia Giulia.

Il Coro G.B. Candotti, guidato dal responsabile organizzativo Trevisan, è stato accolto a Parigi dai rappresentanti del Fogolâr alla vigilia dell'inizio della Biennale. Così i coristi hanno potuto avere una fugace visione notturna della capitale francese dalla collina di Montmartre e nella mattinata seguente visitare i principali monumenti storici della metropoli, giungendo alla Sede delle Associazioni della città di Voisins le Bretonneux, dove si sono fatte le presentazioni del Coro ai responsabili del Comitato organizzativo della Biennale, Gosselin Bathiard per la coordinazione, quindi alle famiglie della città presso le quali tutti i membri delle corali sono stati ospitati per la durata della Biennale.

Il primo concerto coreografico ha avuto luogo all'inaugurazione della casa-museo dove ha vissuto Jean Monnet, uno dei grandi promotori della Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) e sostenitore delle idee che condussero Schumann, Adenauer e De Gasperi alla creazione della Cee, con la firma dei Trattati di Roma nel 1957. Alla cerimonia, oltre alle personalità locali, a Beccia rappresentante del Fogolâr e a un numeroso pubblico, erano presenti anche il rappresentante della Regione di Parigi, il Presidente uscente del Parlamento europeo Mr. Pierre Pflimlin. Le dodici corali hanno espresso il piacere e l'onore di partecipare alla cerimonia cantanto insieme «L'Inno all'Europa».

VERSAILLES — Il coro «Candotti» alla serata di gala al Palazzo dei Congressi, mentre interpreta «Stelutis Alpinis».

In serata il Festival è continuato con tre distinti concerti nelle città confinanti con Voisins le Bretonneux. Il Coro G.B. Candotti si è esibito nella città di Rambouillet con il gruppo delle corali del Belgio, della Germania, e del Portogallo. Da sottolineare che per questa prestazione Bruno Viscontin ha esordito come direttore della corale, riscuotono lusinghieri apprezzamenti (felicitazioni!).

Alle oltre trecento persone delle dodici corali è stato offerto un giro sulla Senna in «Bateaux Mouches», tipici natanti che permettono la rapida visione dei più celebri monumenti della metropoli parigina.

Poi c'è stato l'incontro con gli allievi delle scuole di Voisins al Centro Sportivo. Alla presentazione dei lavori e delle elaborazioni degli allievi che hanno studiato specialmente la nostra Regione, il Coro G.B. Candotti ha risposto interpretando canti e villotte del Friuli.

Alla serata di gala al Palazzo dei Congressi di Versailles le dodici corali hanno cantato all'unisono «L'Inno all'Europa», quindi si sono esibite, una di seguito all'altra, in un intreccio di canti che hanno entusiasmato la folla, tra la quale numerosi erano i friulani, informati dell'avvenimento culturale dal Fogolâr furlan. Il coro «G.B. Candotti» è stato uno dei più applauditi per le eccellenti intrepretazioni e l'ottima coreografia. È stato senz'altro uno dei tre migliori, insieme con il coro di Atene e quello di Lisbona.

Si è chiusa così la Seconda Biennale delle Corali europee. È un prestigioso esempio di scambi culturali ed articolati, una manifestazione che certamente si allargherà ed acquisterà importanza anche in altri campi della cultura, come veicolo per quella integrazione europea di cui tanto si parla, ma che ancora poco si vede. Friuli nel Mondo è lieto di aver sostenuto questa iniziativa e ringrazia il Fogolâr furlan di Parigi per la collaborazione, e in particolare il suo presidente, ing. M. Giovanni Tomat.

VOISINS LE BRETONNEUX — Da sinistra a destra: Beccia del Fogolâr di Parigi, Pflimlin, presidente del Parlamento europeo, l'organizzatore della «biennale», Canestrin e Borghetto della corale di Codroipo.

Festa di primavera del Fogolâr di Latina

Nel parco nazionale del Circeo i friulani dell'Agro Pontino

Verso la fine di maggio ha avuto luogo nel Parco Nazionale del Circeo la VIII Fragolata (Festa della Primavera), promossa dal Fogolâr di Latina. La località prescelta nell'ambito del Parco è stata Carosella. La «Fragolata» è una manifestazione che unisce fraternamente in allegria i soci dei diversi Fogolârs furlans dell'Italia Centromeridionale.

L'iniziativa, che ha avuto nel sodalizio friulano di Latina il motore pulsante della manifestazione, ha potuto contare sul dinamico presidente Scaini e sui validi collaboratori: Populin, Ros, Bertolissio, Di Benedetto, Pitton F., Caisutti F., Panigutti Davide, le famiglie Cargnelutti e Canciani. Tutti si sono dati da fare per realizzare il programma della «Fragolata», senza risparmio di energie e di entusiasmo. Per l'occasione è stato organizzato anche un folto gruppo di belle figliole friulane in costume tradizionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, che oltre alla fragranza della loro giovinezza hanno portato con i vestiti carnici una nota di folclore e di nostalgia della Piccola Patria, animando la giornata dell'amicizia friulana. Va segnalato come il Corpo Forestale del Parco Nazionale del Circeo, con a capo il direttore Ortese, il direttore della scuola forestale di Sabaudia, colonnello Di Lascio e le rispettive signore abbiano messo a disposizione uomini e mezzi per una riuscita ottimale della manifestazione dei Fogolârs. Alla festa erano presenti: gli onorevoli Rodolfo Carelli e Guido Bernardi, il sindaco di Latina Delio Redi, il sindaco di Sabaudia Nardi; Nello Ialongo, vicepresidente della Provincia di Latina, il sindaco di Pontinia Romeo Guigliozzi, friulano, i parroci di Sabaudia, di San Donato e di Borgo Vodice, Fucile della Rai-Tv di Trieste.

PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO — La «Fragolata» festa del Fogolâr di Latina.

Il presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano, intervenuto con una folta delegazione di soci del sodalizio friulano romano, ha porto il saluto dei friulani della capitale e quello di Aprilia Romano Cotterli con la rappresentanza dell'associazione dei friulani di Aprilia ha salutato a nome del suo sodalizio.

Il direttore del Parco Nazionale del Circeo, Enrico Ortese e il Presidente del Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino Ettore Scaini hanno pronunciato parole di circostanza e di benvenuto agli intervenuti alla festa.

La splendida giornata è stata allietata nella verde, suggestiva e serena cornice del Parco Nazionale del Circeo dal balletto di Santa Felicita, che si è esibito nelle tradizionali danze laziali con i tipici costumi della tradizione locale, improntata alla civiltà contadina d'un tempo. Balli semplici e vivaci hanno riportato l'atmosfera delle feste sull'aia e sul sagrato e delle vicende d'amore. I danzerini erano accompagnati da un gruppo di fisarmoniche e da un'orchestrina dai ritmi allegri.

Direttivi di «Fogolârs»

DIGIONE (Francia) - Il Fogolâr furlan della Borgogna, con sede a Digione ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali con un'assemblea che ha eletto: Igea Saccomano presidente; Giuseppe Lot vicepresidente; Sergio Saccomano segretario; Tarcisio Molinaro tesoriere; consiglieri: Maria Durigon, Richard Mazzocut, Leo Molinaro, Gino Salvador, Gian Franco Tomat, Vittorina Tosoratti, Germano Zuttion e Jean-Claude Zuttion. A tutti i soci e ai responsabili in particolare, va la nostra stima e l'augurio di buon lavoro e di concrete soddisfazioni.

CANBERRA (Australia) - *Recentemente il Fogolâr della capitale australiana ha rinnovato il suo direttivo con le seguenti persone: presidente onorario ing. Radames Venchiarutti; presidente Franco Ellero; vicepresidente Eligio Solari; tesoriere Mario Binutti; segretario M. Magda Bon - Damo con Maria Flamia Ruby e Roberto Patat; relazioni sociali Margherita Salvador e Debbie Fior; consiglieri: Michele Solari, Antonio Di Cecca, Ferrante Chicchio e Riccardo Canciani; assistente religioso mons. Diego Causero. Si è in attesa del rappresentante dei friulani di Cooma. Con un grazie all'ex presidente Leo Galafassi, porgiamo ai nuovi responsabili tanti auguri di successo e di sempre migliori affermazioni.*

VIENNA (Austria) - Nel maggio scorso anche il Fogolâr furlan di Vienna si è dato il proprio consiglio direttivo per il prossimo biennio, eleggendo alle segenti cariche questi soci: Gilberto de Randich, presidente; Fabio De Profetis, vicepresidente; Augusta Faber, segretaria; Adele Traxler, cassiere; consiglieri: Rodolfo Zilli, Oliva Eustacchio, Alde de Stradevari, Alba Petracco, Dino Di Bernardo, Pietro Battistella, Betty Venuti e Renzo Plasenzotti. È sempre presente e attivo l'alto funzionario d'ambasciata dr. Lamberto Zannier. Ai responsabili e a tutti i soci del Fogolâr vanno le espressioni più cordiali della nostra stima e cordialissimi auguri di rinnovati traguardi.

VARESE - *Per il biennio 87-89, il Fogolâr furlan di Varese ha eletto il proprio consiglio direttivo che ci viene comunicato con i seguenti componenti: presidente Giovanni Mansutti; vice presidente Bruno Truant; segretario Ciro Fior; gestione soci Ermes Gasparotto; cassiere Mario Pelizzo; revisori dei conti Giuliano Pozzo e Alberto Pradisotto; consiglieri Miranda Caputo, Pietro Francesconi, Marcella Galanti e Dante Guerra. A tutti va il nostro più cordiale augurio di buon lavoro.*

ZURIGO (Svizzera) - La recente assemblea generale dei soci del Fogolâr furlan di Zurigo ha eletto la propria commissione direttiva che risulta così composta per il prossimo biennio 87-89: presidente Sante Venuti; vicepresidente Tarcisio Battiston; segretaria Maria Elsa Venuti; cassiere Sergio Jogna; verbalista Vincenzo Paparusso; consiglieri: Girolamo Basso, Luigi Bon, Luciana Bortolin, Arturo Braidotti, Bruno Cappellaro, Elsa Ceschin, Alfonso Coos, Luciano Costante, Romano Di Floriano, Lea Luethi Dreussi e Giuseppe Toniutti. Vogliamo far giungere a tutti un affettuoso sentimento di simpatia e di amicizia per il loro lavoro.

CESANO BOSCONE - *Le cariche sociali per il prossimo biennio 87-89 sono state votate in una recente assemblea e hanno avuto questi rusultati: presidente Elda Tamai in Maggi; vicepresidente Graziano Della Pietra; segretaria Maria Rosa Ortis; cassiere Walter Tissino; consiglieri: Liliana Rosolen in Colombani, Germana Franco in Metta e Giovanni Tomè. A tutti vogliamo esprimere la nostra sincera solidarietà con tanti auguri di successo.*

LIMBIATE - L'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr furlan ha rinnovato il consiglio direttivo del sodalizio, distribuendo le responsabilità alle seguenti persone: Attilio Ellero, presidente; Nicola Ranieri, vicepresidente; Alberto Bassan, tesoriere; Natale Mariotti, segretario; Daniela Vanuto, vicesegretaria; consiglieri: Mario Zanin, Aulo Fogar, Bruno Prataviera, Mario Scozzin, Ugo Fregonese, Bruno Visentin, Sirio Desinan; probiviri: Sergio Gruer, Sandro Bighelini e Paride Venturelli; revisori dei conti: Giuseppe Favaro, Riccardo Bressan e Nevio Piasentier. A tutti un cordiale augurio di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

BARQUISIMETO (Venezuela) - *Il Fogolâr furlan ha rinnovato le elezioni della commissione direttiva, indicando le seguenti responsabilità: presidente ing. Glauco De Filippo; vicepresidente Ferruccio Salvador; segretaria Liliana Piemonte; tesoriere ing. Alberto Radina; consiglieri: Attilio Zucco; Ermanno De Marco; Francesco Armellini; Mario Fiorenza e Arduino Blarasin. Vogliamo esprimere per tutti i nostri più cordiali sentimenti di stima e di apprezzamento per il bel lavoro che stanno realizzando.*

ZUG (Svizzera) - Con l'assemblea generale ordinaria dei soci dello scorso giugno, il sodalizio di Zug (Svizzera) ha votato il suo consiglio direttivo per il biennio 1987-1989. Sono risultati responsabili le seguenti persone: Tarcisio Dal Ponte, presidente; Dario Macoratti, segretario; Luciano De Stefano, cassiere; consiglieri: Liana Beck, Bruna Küpfer, Idana Mesaglio, Delfina Sigrist e Marcello Pellizzon; revisori dei conti: Agostino Puntin, Lino Bortolotti e Maria Elsener. Agli amici di Zug va tutta la nostra solidarietà e i nostri auguri per un buon lavoro.

SANREMO - *Ultima comunicazione in questo notiziario ci viene dal Fogolâr furlan di Sanremo che ha eletto per il prossimo biennio il suo consiglio direttivo. Sono risultati: presidente Remigio Cum; vicepresidente Emma Piccoli ved. Petricaccio; segretario Sandro Della Pietra; tesorriere, Paolo Tavasanis; consiglieri: Aldo Noro, Francesco Pracek e Mariano Nardini. Con l'augurio cordialissimo di tanto buon lavoro.*

I friulani dell'estero acerrimi «tifosi» sono molto intransigenti

La nuova Udinese all'esame Friuli

Attraverso le numerose lettere pervenute da tutto il mondo si capisce che la squadra bianconera è chiamata a restituire credibilità al calcio e allo sport

L'Udinese Calcio assumerà nel prossimo campionato come distintivo sociale il marchio Made in Friuli **con le tre «effe» che simboleggiano il Friuli storico (le province di Gorizia, Pordenone e Udine).**

La giunta dell'ente camerale, che rappresenta le categorie economiche della provincia di Udine, ha infatti, deliberato di concedere che il simbolo della campagna promozionale del prodotto friulano, di cui è protagonista, venga applicato sul distintivo della società calcistica (lo stemma del Comune) come segno di solidarietà del mondo economico allo sforzo che la nuova dirigenza dell'Udinese sta facendo per ricondurre la squadra di calcio alle antiche origini di espressione tipica friulana.

È stato Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio a consegnare personalmente al presidente del sodalizio calcistico, Giampaolo Pozzo, nella sede sociale di via Cotonificio, il distintivo del Made in Friuli **con una brevissima cerimonia.**

Bravo ha voluto precisare come il marchio Made in Friuli **non è affatto un marchio commerciale, bensì un simbolo popolare di quel che è stata e vuole essere la gente friulana. «È un invito — ha detto Bravo — all'Udinese di darsi un programma che la possa far diventare in breve tempo un aspetto dell'immagine** Made in Friuli **così da poter essere degna rappresentante della regione e di Udine accanto alle squadre delle grandi città italiane».**

La decisione della Camera di Commercio non ha nulla a che fare con la sponsorizzazione (sponsor dell'Udinese è la Rex della Zanussi di Pordenone); va, invece, considerata un gemellaggio simbolico tra il Friuli che produce e lavora con la squadra che porta il nome della sua capitale storica.

Il nuovo distintivo apparirà nello scudetto posto nella parte sinistra delle nuove, ma tradizionali maglie a strisce bianconere, che l'Udinese ha indossato dal 1925 sino al 1979, anno in cui è ritornata in serie A. Dopo la sponsorizzazione della Rex, questa decisione viene a conforto della dirigenza dell'Udinese Calcio Spa, che si sta impegnando su tutti i fronti pur di ridare piena credibilità allo spettacolo calcio tanto popolare in Friuli e nel mondo.

«Per mantenere sempre vivo il rapporto con la gente — ha concluso Bravo — sarà però necessario che l'Udinese Calcio conceda maggior fiducia al prodotto locale e costruisca le basi per avvicendare il più possibile nella squadra bianconera anche atleti del vivaio friulano».

di LUPRO

La squadra di calcio dell'Udinese, che tanti entusiasmi aveva creato attorno al suo nome con la venuta a Udine di un grande campione mondiale come era il brasiliano Zico, è oggi scesa di categoria. Con la retrocessione e con l'impegno di mettere in sesto le proprie finanze l'Udinese ha dovuto nuovamente rivolgersi al proprio pubblico alla ricerca di soldi per poter stare ai livelli richiesti dal mondo del calcio. Il Friuli ha risposto con oltre diecimila abbonamenti (20% di Udine, 80% dalla provincia), che non sono certo i ventiseimila dei tempi dell'avvento di Zico.

La popolarità dell'Udinese ha avuto una flessione e la causa non è dovuta soltanto alla retrocessione, ma anche alla tanto discussa gestione della presidenza di Mazza. Dopo l'esaltazione per l'arrivo di Zico la società friulana non ha saputo, né potuto mantenere la squadra ai livelli di spettacolo promessi con la venuta del campione brasiliano, cadendo, fra l'altro, nei tentativi di illecito sportivo che hanno provocato una severa punizione e, quindi, la retrocessione in serie B. Per recuperare parte delle spese l'Udinese ha dovuto cedere i pezzi più importanti che avrebbero potuto dare garanzie tecniche e, quindi, di spettacolo. Fallito il tentativo di mantenere la squadra ai livelli superiori in serie A, il presidente Mazza ha ceduto la società a un industriale friulano, Giampaolo Pozzo, il quale ha fatto il possibile per salvare, lo scorso anno l'Udinese dalla retrocessione e oggi tenta altrettanto per riportarla in serie A.

Ma il pubblico non guarda con lo stesso entusiasmo di un tempo alla squadra di calcio e, quindi, c'è la necessità per l'Udinese di rifarsi l'immagine. Questo compito dai dirigenti passa agli atleti che si presentano sul campo di gioco, proprio in quello stadio, tanto amato dai friulani e che porta il nome di «Friuli», simbolo dell'orgoglio dell'intera regione.

Anche il calcio italiano è in piena crisi d'immagine a causa dell'eccessivo «giro» di denaro che le società sono costrette a fare per l'utilizzo dei calciatori, più professionisti che mai. Il pubblico friulano, pur covando sempre l'entusiasmo genuino, è rimasto scosso dalle cifre che si sono fatte in occasione dei reingaggi dei giocatori. Non è pensabile che per il solo fatto di giocare in prima squadra calciatori normali che danno pedate a un pallone con tecniche tutte da dimostrare e, quindi, non preventivabili, possano guadagnare nel giro di una stagione una media di trecento milioni di lire, che nessun professionista, per quanto produttivo possa essere, può guadagnare.

È chiaro che di fronte a una prestazione domenicale di novanta minuti, il pubblico sia più propenso alla critica severa che all'incondizionato appoggio di simpatia e di entusiasmo: la pretesa è di ottenere da loro non solo l'agonismo incondizionato, ma lo spettacolo e il risultato.

Anche fra noi di «Friuli nel mondo» ci sono gli appassionati dell'Udinese: il vero «tifo» per l'Udinese è quello dei tanti friulani sparsi per il mondo. E alcuni di questi «tifosi» ci hanno scritto lettere per farci capire il grosso dispiacere avuto per la retrocessione della squadra del cuore in serie B. Molti dei nostri lettori pretendono che nel giro di una stagione avvenga il ritorno in serie A, per poter poi esprimere apertamente la loro fiducia nell'Udinese, specie oggi che dappertutto (persino in America) nella stessa domenica giungono le notizie e le immagini del campionato di serie A attraverso i satelliti della televisione.

«Aspettiamo risultati positivi per poter contraddire i nostri compagni di lavoro che non fanno altro che sfotterci con il discredito in cui è caduta questa squadra bianconera». C'è chi si rivolge direttamente al presidente Giampaolo Pozzo, sollecitando la sua friulanità, ed un programma di moralizzazione del calcio italiano. «Desideriamo che da Udine venga una parola chiara per smentire che il calcio è soltanto una questione di soldi, anche per annullare l'idea ormai fissa che, attraverso i soldi, si vincono le partite e si conquistano gli scudetti».

Era stato annunciato che i giocatori che non desideravano stare a Udine per non vedere ridotte le proprie capacità se ne andassero al più presto. Speriamo che questo avvenga anche durante il campionato. Si può notare che il pubblico del Friuli di fuori, cioè il «più tifoso dei tifosi» è diventato più esigente e intransigente. I calciatori che indossano la maglia bianconera sappiano che professionisti non si nasce, ma si diventa con la serietà d'intenti. Sulla divisa della squadra Udinese c'è il marchio «Made in Friuli»: non importa se sia portato da «terroni» perché anche i «terroni» possono diventare «Made in Friuli», quando riescono a capire e a interpretare i valori di un popolo qual è il friulano, ben conosciuti dall'allenatore Giacomini, udinese verace. Lo hanno compreso i nuovi dirigenti della società bianconera, intenzionati a creare simpatie e a valorizzare il prodotto dei loro entusiasmi, che è dato dai più giovani calciatori friulani e veneti. Nella formazione dell'Udinese di quest'anno c'è pure un figlio di emigranti in Belgio, d'origine siciliana, Sciascia: può essere una nota simpatica anche se poi ci scrivono dal Canadà «vorremmo che fosse nostro figlio a giocare al Friuli...». Enzo Bearzot, l'ex commissario tecnico della nazionale italiana è un sognatore quando ci dice: «Devere ritornare il tempo in cui l'Udinese sarà tutta di casa...». Il tempo, in cui la maglia bianconera potrà valere quanto i trecento milioni di lire di oggi. È davvero solamente un sogno?

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

FRANCIA

Lazzarini Dosolina - Colombes - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Lendaro Margherita - Soissous - È giunto il tuo vaglia postale con l'iscrizione per l'anno in corso.

Leonarduzzi Olga - Vailly S. Aisne - Pino da Ragogna ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Leporcq Giuditta - Sevran -Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Lorenzini Albino - Neuilly Plaisance - Daniela da Tolmezzo ci ha trasmesso la tua quota associativa per il 1986.

Lorenzini Giovanni - Plombiers - Riscontriamo la ricevuta al tuo vaglia postale con l'iscrizione per il 1987.

Lorenzini Giulio - Montmorency - Ci è giunta la tua iscrizione 1987.

Lorenzini Roberto - Pavillons - Ci è pervenuto il tuo vaglia postale con la quota di associazione per l'annata corrente.

Lupieri Domenico - Breuillet Port Sud - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Macasso Cauzio - Argancy - È stato Amato a iscriverti per il 1987.

Macasso Licinio - Rombes - Tuo fratello Onorato ti ha iscritto per l'anno in corso.

Madrilardo Luciano - Peronne - Tua madre ti saluta e ti ha rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1988.

Mander Guerrino - Tours -Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Mansutti Renzo - St. Avold - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai provveduto al rinnovo dell'iscrizione per l'anno in corso.

Malisano Secondo - Contz Les Bains - Sei fra gli iscritti all'ente anche per il 1987.

Marcon Celeste - Tarescon - Il vaglia postale inviatoci ti ha rinnovato l'iscrizione per l'annata corrente.

Marcon Valentino - Poissy - La tua iscrizione è per il 1987.

Marcuzzi Domenico - Villejuif - Con i saluti a Cornino di Forgaria ci è pervenuta anche la tua iscruzione all'ente per l'anno in corso; sei fra i soci-sostenitori del nostro giornale.

Marin Domenico - Le Havre - Tua cognata Lauretta ti ha iscritto per il 1987.

Marin Giuseppe - Belvis par Espezel - Anche se in ritardo contraccambiamo gli auguri e le felicitazioni per i tuoi 50 anni di matrimonio (60 anni di emigrazione in Francia!); sei iscritto per il 1987 e estendiamo i tuoi saluti a quelli di Clauzetto.

Martina Giuditta - St. Quentin - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Martinelli Giovanni - Bourogne - È stato Cimbaro ad iscriverti per il 1987 e per il 1988.

Massarini Nino - Pontault - La tua iscrizione è valida per il biennio 1987-1988.

Mazzarolli Antonio - Malahoff - Prendiamo nota del tuo rinnovo d'iscrizione per l'anno in corso.

Melocco Fanny e Lorenzo - Houilles - Con i saluti a Lestans è giunta la vostra iscrizione all'ente per il 1987.

Menei Dante - Teting sur Nied - È stato Molaro ad iscriverti per il 1987.

Micco Rita e Alfredo - Viviers - Zia Bruna da Tarcento vi ha iscritto all'ente per il 1987.

Michault Sabina - Berck - Ci è pervenuto il vaglia con l'iscrizione per l'anno in corso.

Michelizza-Cruder Dina - Lione - Tua zia Rina ti ha iscritta per il 1987.

Michelutti Ezio - Kingersheim - Sei nella lista dei soci sostenitori del nostro ente.

Micoli Eugenio - Paris - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Migot René - Ormesson - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Milan Bruno - Luisant - Tramite Agosti è arrivata la tua iscrizione per l'anno in corso.

Mincin Guido - St. Brieuc -Tua figlia Anita ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Minisini Gaetano - Reguisheim - Amato Macasso ti ha iscritto per il 1987.

Missione Cattolica - St. Etienne - Ci è pervenuta la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Molinaro Leo - Dijon - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Molinaro Romano - Villeneuve - Sei fra i soci sostenitori per l'anno corrente.

Mongiat Roberto - Thaon les Vosges - Riendo da Fanna ti ha iscritto per il 1987.

Moro GioBatta - Antibes - È stato tuo figlioccio Severino ad iscriverti all'ente per l'annata corrente.

Moruzzi Elio - Suresens - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Nadin Aurelio - St. Jean - Abbiamo ricevuto il vaglia con la quota associativa per l'annata corrente.

Nonis Damiano - St. Cyr l'Ecole - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Polano Alfonso - St. Laurent de la Mere - Tua figlioccia Anita ti ha iscritto per l'anno in corso.

ITALIA

Fogolâr di Latina - Il cassiere Italo Populin ci ha trasmesso i seguenti nominativi di soci che hanno versato la quota associativa anche per l'ente: Serafino Galliano, Trevisan Luciano, Voncini Roberto.

Fogolâr di Roma - Il presidente Adriano Degano ha inviato i seguenti nominativi di soci che hanno versato la quota associativa all'ente: Levan Irma, Piticco Italo, Sottile Antonio, Turisini Sergio e Di Bello Elvino.

Fogolâr di Sanremo - Abbiamo ricevuto le quote associative di Tomat Giacomo e Zuliani Ida.

Fogolâr di Varese - Questo è l'elenco dei soci che hanno versato la quota associativa all'ente: Costantini Francesco, Flebus Manlio, Forzinetti Maria, Bressan Sergio, Spiz Onorio, Unfer Adriano, Piccini Luigi, Di Ronco Ennio, Dri Bruno.

L'Udinesina di Colonia (Germania) vincitrice della coppa nel torneo a quattro di Worringen e seconda nel torneo di K.S.V. Meimersdorf. Si è inoltre distinta per il suo disciplinato comportamento ed ha suscitato molta curiosità per la divisa che indossava ma nello stesso tempo è stata molto apprezzata da avversari e spettatori.

Fogolâr di Venezia - De Stales Alfio, Falasco-Paties Giorgia e Tonini Mario hanno provveduto ad iscriversi a «Friuli nel mondo».

Iscritti 1987 - Bisello Ilario, Verona; Cassina Carlo, Seregno; Cicuto Rino, Arba; Cristant Giuseppe, S. Giovanni di Casarsa; Davaré Giovanni, Arba; Lavanchy Andre (sino al 1988), Silvella di S. Vito di Fagagna; Leita Gino, Prato Carnico; Lendaro Maria, Vedronza; Leonarduzzi-Chiolini Norma, Milano; Leonarduzzi Pino, Ragogna; Leschiutta Isi, Arta Terme; Leschiutta Pietro (Mitrie), Cabia di Arta; Liani Dino, Bolzano; Linossi Richelmo, Resiutta; Linzi Ettore, Roma; Liut Roberto (anche 1988), Castelnuovo; Lizzi Corinna (anche 1988), Nimis; Lizzi Renato Ferdinando, Ciconicco di Fagagna; Londero Rosanna, Coseano; Longhi Anna Maria, Milano; Longhino Rodolfo, Ovaro; Lucardi Ugo, Montenars; Maieron Luigi, Cercivento; Malisan Giovanna ved. Sorge, Verona; Mamolo Beniamino, Cesano Boscone; Manazzone Vilmo, Pantianicco; Maraldo Dante, Cavasso Nuovo; Marangone Domenico, Pozzuolo; Marcon-Dell'Asin Carolina, San Giorgio della Richinvelda; Marcuzzo Angelina, Mestre-Venezia; Marcuzzi Antonio, Ovaro; Marcuzzi Davide, Udine; Mardero Giuliano, Gallarate (Varese); Marmai Gino, Enemonzo; Martina Giuseppe, Tauriano; Martini Mercedes (solo 1986), Gemona; Martinuzzi Attilio, Codroipo; Martinuzzi Luigi, Sequals; Masotto Giovanni, Villanova di S. Daniele; Matiz Sergio, Paularo; Mattei Antonio (solo 1986), Meduno; Mattellone Giuseppe, Azzano X; Mattioni Italico, S. Daniele; Mattiussi Elio, Fagagna; Melocco Sergio, Mestre-Venezia; Melotti-Brusin Bruna, Verona; Meneghini Paola, Ostia Lido (Roma), Menzio-Coletti Albina, Torino; Mesaglio Mario, Feletto Umberto; Michelin Marion Domenico (anche 19888, socio sostenitore), Venezia; Micoli Rita, Silvella di San Vito di Fagagna; Millo Anna, La Spezia; Milani Guido, Sesto al Reghena; Milocco Ulisse, Percoto; Mincin Gianni, Meduno; Miniutti Elda, Pordenone; Mio Emilio, Torino; Miotto Moretta, Arba; Miscoria Marina, Viù (Torino); Miscoria Olinto, Torino; Missio Ardemia, Oreno (Milano); Missio Bruno, Moncalieri (Torino); Mizzaro Osvaldo, Genova; Mocchiutti Edoardo (con i saluti del figlio Ermes dal Quebec), Cormons; Molinari Angela, Brescia; Momesso-Scognamiglio Giuliana (socio-sosteitore), Mantova; Monego Angelo, Padova; Mongiat Destino, Borgofrando d'Ivrea (Torino); Mongiat Riendo, Fanna; Monte Graziano, Latina; Morandini Vanda, Busto Arsizio (Milano); Morello Pietro, Padova; Moretti Elio, Fagnano (Varese); Moro Ida, Roma; Moro- Pedrona Gentile, Lesignano Bagni (Parma); Moro Bruna, Tarcento; Morocutti Aldo, Bressanone (Bolzano); Morocutti Augusto, Bassano del Grappa; Morocutti Mario, Bressanone (Bolzano); Mossenta Franco, Udine; Munini Chiara e Silvano, Quinzano (Verona); Musy Luisa, Roma; Mussio Antonio, San Giovanni di Casarsa; Muzzatti Cozzi Luigia, Castelnuovo del Friuli; Muzzatti Liberiana, Bassano del Grappa; Muzzolini Jolanda, Tarcento; Nais Elena; Narduzzi Lino, Pradamano; Narduzzi Nello, Ponte Tresa (Varese); Nazzi Sergio, Finale Ligure (Savona); Ninzatti Fabio, Fagagna; Nocent Mario, Caselle di Salvazzano (Padova); Nonini Noemi, Salò (Brescia); Nonino Luigi Mestre-Venezia; Nuvolini Confetta Lidia, Mantova; Olivo Silvio, Udine; Ornella Gianni, Sanremo (Imperia); Salvador Guglielmi Angelina, Barcis, Redolfi Tezzat Silvano, Rosatte (Milano); Tonizzo Armando, Milano; Zavagno Luigi, Tauriano.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA

Oceania

AUSTRALIA

Fogolâr di Griffith - Non è possibile l'iscrizione dal luglio 1987 al luglio 1988, in quanto l'iscrizione è per anno solare. Pertanto abbiamo inviato la nostra rivista per i prossimi mesi del 1987 gratuitamente e consideriamo invece come iscritti per il 1988 i soci di cui l'elenco inviatoci: Diva Cumminge, Nicco Snaidero, Ilva Tesser, Peter Peltrame, Robert Piva, Mario Piva e Celso Beltrame. A tutti un *mandi di cûr*.

Pigatto Marta - Melbourne - In base al versamento fatto sei iscritta all'ente anche per il 1988 come socio-sostenitore.

Pagura Annibale - Haberfield - Con i tuoi saluti a parenti e amici è giunta la tua quota associativa per il 1987.

Paoloni Gino - Ryde Sydney - Tua nipote Elisa ti ha iscritto per il biennio 1987-1988.

Pellegrini Mario - Reservoir - Da parte di padre Romano abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente per il 1986 e il 1987.

Peressini Ciro - Moss Vale - Ci ha fatto piacere la tua visita ai nostri uffici di Udine assieme alla moglie; con l'occasione hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Peressini Luigi - Moss Vale - È stato Ciro ad iscriverti per l'anno in corso.

Peressini Pietro - Kingsgrove - Anche per te ha provveduto Ciro a versare la quota associativa 1987.

Pettonel Sante - Candell Park - Diamo riscontro al tuo versamento nell'ottobre scorso per l'annata 1986.

Petrucco Germana - Bankstown - Giovanna Titolo da Cavasso Nuovo ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Petrucco Ida e Oreste - Bankstown - Con i saluti da Cavasso Nuovo anche per te Giovanna Titolo ha versato l'iscrizione per l'anno in corso.

Piccini Fausto - Sydney - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Pittis Roberto - Cairns - Il tuo *mandi* va al paese di Carlino; prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Pittolo Rico - Tarragindi - Tua sorella Alfonsina ha provveduto ad iscriverti per il 1986.

Plos Mirco - Griffith - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987 con abbonamento alla nostra rivista per via ordinaria (via mare).

Praturlon Beniamino - Hollamara - È venuto da noi Campeotto ed ha rinnovato la tua iscrizione per il triennio 1987-1988-1989.

NUOVA ZELANDA

Pianina Velio - Aukland - Tua madre ti ha fatto socio- sostenitore per il 1987.

Willis Walter Maria - Te Kuiti - È stata la mamma di Velio ad iscriverti al nostro ente e ti manda tanti cari saluti.

Sud America

ARGENTINA

Crozzoli Ilio - Cordoba - Leonardo Pradolin da Tramonti di Sopra ti ha iscritto per il 1987.

Paoloni Ferruccio - Banfield - È stata regolarizzata la tua iscrizione per l'anno in corso.

Paravano Iginio - Villa Regina - La zia Adalgisa ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987.

Paschini Gino - Cordoba - Tuo nipote Diego ci ha fatto visita a Udine e ha rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Paschini Prudenza - Cordoba - Anche per te tuo nipote Diego ha provveduto a versare la quota associativa per il 1988.

Pascolo Amedeo - Zarate - Nel farci visita presso la sede di Udine hai versato la quota per il 1986 e il 1987.

Pastorutti Adelino Alfonso - Santa Rosa - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per l'anno in corso.

Pauluzzi Luciano - Monte Grande - È stata tua cognata Norina a versare la quota associativa per il 1986.

Pecile Bruno - Trelew - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Peressin Ferrand - S. Salvador de Jujuy - Gino Bassutti da Lestans ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Peressini Elida - Manuel B. Gonnet - Ciro dall'Australia ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987. *Mandi di cûr*.

Persello Hector Juan - Mar del Plata - Tuo fratello Primo ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Persello Innocente - Villa Carlos Paz - Cesira e Luigi sono venuti nei nostri uffici di Udine e ti hanno iscritto per l'annata in corso.

Pertoldi Luis - Villa Espana - Ci ha fatto piacere la tua visita ai nostri uffici di Udine con la moglie, durante la quale hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1987 e l'hai rinnovata per il 1988.

Pertoldi Silvano - S. Nicolas - Tua sorella Silvia saluta e ti iscrive al nostro ente per il 1987.

Petrossi Antonio - Beccar - È stato tuo nipote Renato ad iscriverti per il biennio 1986-1987.

Petrosso Elena Stella - Hurlingham - Quando sei venuta a trovarci a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987- 1988.

Picco Benito - Tandil - Giovanni ti saluta e ti rinnova l'iscrizione per il 1986 e il 1987.

Picogna Valentino - General Pacheco - Ennia ti ha iscritto al nostro ente per il 1987.

Pilloni Natale - Rosario - Claudio Lenarduzzi da Lestans ci ha fatto pervenire un vaglia postale per la tua iscrizione all'ente sino al 1991 (cinque anni!).

Pirri Edgardo - Villa Regina - Nel corso della tua visita a Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Pitton Pietro - Buenos Aires - Remo da Palazzolo dello Stella ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Pitton Vittorio - Buenos Aires - Anche per te Remo ha rinnovato l'iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Piussi Biasutto Elsa - Rio Quarto - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'annata corrente.

Podrecca Parlato Maria Rosa - Garin - Tuo zio, Adelchi Cos, ha provveduto a versare la tua quota associativa per il 1987.

Pravisani Luigi - Barrio Mitre - Tua sorella Lidia ti ha iscritto per l'anno in corso.

Prezza Pietro - S. Isidoro - È stato Miani a rinnovare la tua iscrizione per il 1988, mentre la quota per il 1987 era stata versata da tuo nipote Dionisio di Lestizza.

Puppat Sergio - Villa Martelli - Tuo cognato Alcide ti ha iscritto per l'anno in corso.

Turrin Angela - Don Bosco - Giuseppe Paroni ha versato la quota della tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

BRASILE

Corazza Giuseppe - Campo Grande - Con tanti auguri per la tua missione, abbiamo ricevuto da Italo Pascoli di Roma la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Culos Cesare - Sao Leopold - Celso Petracco da Cremona ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Culos Renzo - Viamao - Anche per te è stato Celso a iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Papais Giuseppe - Rio de Janeiro - Nel festoso incontro di Majano con la tua simpatica famiglia ci siamo dimenticati di darti conferma di aver ricevuto nell'ottobre scorso la tua rimessa bancaria con la quota associativa (socio-sostenitore) per il 1986.

Pezzetta Giovanni - Rio Grande do Sol - Hai regolarizzato personalmente, venendoci a trovare nella sede di Udine, la tua iscrizione per il 1987.

COLOMBIA

Pascuttini Domenico - El Bagre - Nel corso della tua visita a Udine hai provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1987 e a rinnovarla per il 1988.

PARAGUAY

Petris Gelindo - Asuncion - Tua cognata Antonina ti manda tanti saluti nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1988.

URUGUAY

Del Ben Giovanna - Montevideo - Romano Patrizio da Marsiglia (Francia) ti ha iscritto all'ente per il 1987.

VENEZUELA

Fogolâr de Los Andes - San Cristobal - Tina Sarcinelli Pellizzari, tesoriera e rappresentante giovanile del Fogolâr in visita al Friuli ci ha trasmesso l'elenco dei seguenti soci iscritti a Friuli nel Mondo: Antonioli Alvaris, Blarasin Norina, Cedolin Giuseppe; Colussi Novilio, Conte Cornelio, Girardi Franco, Mauro Gianni, Molino Croatto Angela, Montico Raffaele, Pellizzaru Landi, Pellizzari Pietro, Sarcinelli Walter.

Ciatti Felice - Ciudad Bolivar - È stata Pianina Facchin ad iscriverti all'ente per il 1987.

D'Agostini Leone - S. Antonio de Los Altos - Alvise Picco da Grions ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Piccoli Maria e Luigi - Caracas - Pischiutta vi saluta e vi iscrive all'ente per il 1987.

Pittini Renato - Ciudad Bolivar - Anche per te è stata Pianina Facchin a versare la quota associativa per l'anno in corso.

Ponte Eliseo - Puerto Ordaz - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'annata corrente.

Ponte GioBatta - Caracas - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Piemonte Domenico - Barquisimeto - Sei posto nell'elenco dei soci sostenitori del nostro ente per l'anno in corso.

America Centrale

REPUBBLICA DOMENICANA

Pagani Sisto - Santo Domingo - Ci è giunto il vaglia postale con la tua quota associativa per l'anno in corso. *Mandi di cûr*.

GUATEMALA

Pinzani Ellero Pierino - Guatemala City - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988 e ti auguriamo di venirci presto a trovare.

Nord America

CANADA

Culos Enzo - Powell River - Celso Petracco da Cremona ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Paron Giuseppe - Hamilton - Nel corso della tua visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1988.

Paron Giuseppe - Mississauga - Con i saluti ai *Cunsians* di Codroipo ci è pervenuta la tua iscrizione triennale (1987-1988-1989).

Paron John - Toronto - Tuo fratello Bepi, quando è venuto a Udine, ha rinnovato anche la tua iscrizione per il 1988.

Paron Luigi - Hamilton - Tua figlia Amelia è venuta nei nostri uffici e ti ha iscritto all'ente anche per il biennio 1988-1989.

Pascolin Carlo - Victoria - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Pascolini Luciana - Vancouver - Da Gonars è arrivato il vaglia con la tua quota associativa per il 1986.

Pascolo Luigi - Thunder Bay - La nostra rivista in Canada viene spedita per posta aerea, quindi il versamento da te fatto copre l'iscrizione per un anno (1987), il soprapiù ti fa socio sostenitore dell'ente.

Pascottini Alberto - Hamilton - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Pellarin Angelo - Etobicoke - Tuo nipote, Claudio Petris, ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Pellarin Costante - London - Abbiamo ricevuto l'importo a copertura della tua iscrizione all'ente per il 1987.

Pellarini Amelia ved. Tonello - Toronto - Ti ringraziamo per le belle parole che hai scritto sui nostri Friuli e, anche se con molto ritardo, ricevi i nostri auguri; sei iscritta all'ente per il 1987. *Mandi di cûr*.

Peres Severino - Sudbury - Nel farci vista assieme alla moglie hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Piccolotto Ovilio - Brampton - Nel corso della tua visita a Udine assieme alla consorte hai provveduto a versare la quota associativa per l'anno in corso.

Pellegrinuzzi Pietro - Sarnia - Tuo cognato Pietro Pradolini di Fiume Veneto ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Pez Amelio - Windsor - Personalmente hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1988, dopo che in occasione del nuovo anno ci avevi inviato gli auguri (grazie!) e l'iscrizione per il 1987.

Piasentin Eugenio - Trail - Sei iscritto per l'anno corrente.

Picco Nellia - Hamilton - Nell'esprimerti le nostre condoglianze per la morte del caro marito Elio, ti abbiamo continuato a inviare la nostra rivista con l'indirizzo a suo nome.

Piccolotto Sergio - Hamilton - Facendoci visita a Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione anche per quest'anno.

Picotti Danilo - Hamilton - Tua sorella Maria ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Pidutti Ciro - Sudbury - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Pighin Giovannina e Albino - Sault Ste Marie - Ernesta ci ha inviato la quota che vi fa soci dell'ente anche per il 1987.

Pillinini Mario - Hamilton - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Pillon Fortunato - Ingersoll - Tua cognata Isabella ti ha iscritto per il biennio 1987-1988, mentre la quota del 1986 era stata versata da tua sorella Agnese.

Pillot Silvana e Gaetano - Montreal - Abbiamo ricevuto il vostro rinnovo d'iscrizione per il 1986.

Piuzzi Giuseppe - Azilda - Ci è giunta la rimessa postale con l'iscrizione per il 1987.

Polentarutti Ersilio - Downsview - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Poli Gianni - Toronto - Il versamento da te fatto nell'aprile scorso ti ha rinnovato l'iscrizione anche per il 1988.

Ponte Giuliano - Markam - Tuo papà ti abbraccia e ti iscrive all'ente per il 1987.

Pontello Romano - Ottawa - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Pradolin Pietro - Montreal - Con i saluti a Tramonti di Sopra è arrivata la tua iscrizione per il 1987.

STATI UNITI

Fogolâr di Washington - Il presidente Elio Pozzetto ci ha passato l'elenco dei soci che si sono iscritti all'ente anche per il 1988. Eccolo: Roman Primo, Mariggio Cesare, Tonizzo Luigi, Del Gallo Deiro, Mistretta Franco, Del Gallo Wanda, Avon Maddalena, Di Valentin Vittorio, Catalano Angela, Dal Molin Cristina, Macia Margherita, Tonizzo Giuseppe, De Bernardo David, Furlan Aleardo. A tutti un *mandi di cûr*.

Girrard Elena - Pocatello (Idaho) - Tua sorella Elda Tami, presidente del Fogolâr furlan di Cesano Boscone (Milano) ti ha iscritta al nostro ente per il 1987.

Bush Lella - Columbus (Indiana) - Irma Pilotto da Tarcento ci ha inviato la tua quota associativa per l'anno in corso.

Palombit Norina - Charlotte (N.C.) - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Primus Felice - Philadelphia (Penn.) - Sei iscritto all'ente anche per il 1987.

Palombit Rudi - G.P. Farms (Michigan) - Ci è pervenuta la rimessa bancaria con la tua quota associativa per il 1987.

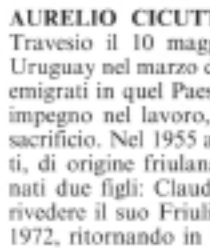
Passudetti Giordano - Woodside - Nel corso della tua visita assieme a tua moglie nei nostri uffici di Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il prossimo anno.

Pasutti Richelmo - Des Moines (Iowa) - Dopo aver ricevuto per posta la tua iscrizione per il 1987, sono venuti a trovarci i tuoi cugini Lina e Mario che hanno rinnovato la tua iscrizione anche per il 1988.

Ci hanno lasciati

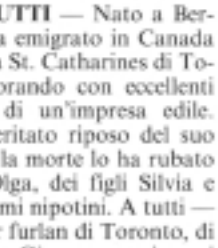
GIACOMO SIVILOTTI — Diamo notizia della scomparsa di Giacomo Sivilotti, avvenuta a Windsor il 4 aprile 1986: aveva 76 anni e nel 1951, all'età di quarantadue anni, era emigrato in Canada, sistemandosi nella città di Windsor. Quattro anni dopo, dalla natia San Daniele del Friuli, lo raggiungeva la famiglia, con la quale ha trascorso la sua laboriosa esistenza, facendosi stimare come uomo e come lavoratore da tutta la comunità friulana e italiana di quella città. Ai familiari, anche se in ritardo, rivolgiamo le nostre più sentite condoglianze.

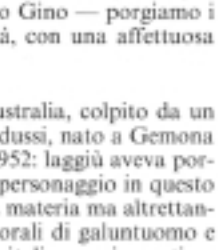
ANGELO VENUTI — A Chicago, dove era emigrato definitivamente e dove risiedeva con la moglie Ida, è scomparso il 2 marzo 1987, Angelo Venuti. Era nato a Cassacco il 12 agosto 1903 e la sua vita può ben dirsi esempio di quella emigrazione che ha colpito il Friuli per oltre un secolo. Angelo Venuti era emigrato da giovane in Francia, dove si era formato una famiglia e nel luglio 1954 si era trasferito negli Usa, con la moglie, per raggingere il figlio Enzo. Era affezionato socio del Fogolâr furlan di Chicago, in cui ha sempre partecipato in prima persona alle attività di ogni genere. Friuli nel Mondo è vicino con affetto alla famiglia della quale condivide il dolore per questa scomparsa.

AMBROGIO TOFFOLI — È passato un anno dalla scomparsa, avvenuta a Ramos Meja di Buenos Aires il 14 luglio 1986, di Ambrogio Toffoli e lo vogliamo ricordare con particolare simpatia ed affetto. Era emigrato, da Sacile dove era nato il 19 novembre 1906, in Argentina nel secondo dopoguerra, dopo aver servito la Patria come alpino. Lo ricordano con tanta cordialità tutti i parenti che l'anno accompagnato in Argentina, quelli che risiedono in Italia, sia a Udine che a Genova.

AURELIO CICUTTO — Nato a Toppo di Travesio il 10 maggio 1923, era emigrato in Uruguay nel marzo del 1949. Come tutti i nostri emigrati in quel Paese, aveva messo tutto il suo impegno nel lavoro, con esemplare costanza e sacrificio. Nel 1955 aveva sposato Olga Crissatti, di origine friulana, e dal matrimonio erano nati due figli: Claudio e Duilio. Aveva potuto rivedere il suo Friuli per un breve periodo, nel 1972, ritornando in Urugay con la speranza di un ritorno definitivo nella terra natale. Nel 1986, purtroppo, un grave incidente lo ha rubato, dopo un periodo di atroci sofferenze, all'affetto della famiglia che ancora ne piange la scomparsa. A tutti i familiari va il nostro più affettuoso ricordo, con una particolare solidarietà per questa scomparsa: siamo cordialmente vicini a tutti i suoi cari.

COSTANTINO GROSSUTTI — Nato a Bertiolo il 10 luglio 1916, era emigrato in Canada nel 1953 e si era stabilito a St. Catharines di Toronto (nell'Ontario), lavorando con eccellenti qualità alle dipendenze di un'impresa edile. Pensionato, godeva il meritato riposo del suo impegno umano, quando la morte lo ha rubato all'affetto della moglie Olga, dei figli Silvia e Marcello e dei suoi carissimi nipotini. A tutti — e in particolare al Fogolâr furlan di Toronto, di cui era socio con il fratello Gino — porgiamo i nostri sentimenti di partecipazione e di solidarietà, con una affettuosa vicinanza.

GIUSEPPE SABIDUSSI — A Melbourne, in Australia, colpito da un malore sulla porta di casa, è morto Giuseppe Sabidussi, nato a Gemona il primo luglio 1923 ed emigrato in Australia nel 1952: laggiù aveva portato la sua passione per lo sport ed era notissimo personaggio in questo settore per una profonda e solida conoscenza della materia ma altrettanto per il suo corretto attaccamento alle qualità morali di galuntuomo e di cittadino. Quanta stima godesse nella comunità italiana e, in particolare nel Fogolâr furlan dove ultimamente aveva ripreso il suo ruolo di allenatore sportivo, è stato documentato dalla folla che ha assistito alle sue esequie celebrate nella chiesa del Sacro Cuore di Carlton. Era ancora in attività come dipendente di un istituto scientifico federale. Alla sig.ra Celestina, ai figli Carlo e Bruno, alla sorella Ida, alla cognata Elsa e a tutti i parenti giungano le espressioni della nostra più affettuosa cordialità.

ERMINIA DEL FRARI - MUZZATI — Nata a Travesio nel 1889, è scomparsa il 3 luglio scorso a Cavareno (Bolzano), la sig.ra Erminia Del Frari - Muzzati, la socia più anziana del Fogolâr furlan di Bolzano. Era arrivata a Bolzano quando questa città era soltanto un grosso centro. Di carattere forte e di ottima salute, abituata ad un modello di vita improntato al giusto e all'onesto, ha mantenuto un ritmo di attività instancabile in tutti gli anni della sua lunga esistenza. Ricca di senso pratico, ha accompagnato il marito in tutte le sue esperienze di lavoro, senza per questo venir meno ai suoi profondi ideali religiosi che si ispiravano al suo essere terziaria francescana e dama di San Vincenzo. Era poi andata a Roma ad abitare con la figlia Resi moglie del senatore Candido Rosati: con una nostalgia di Bolzano e della sua terra natale friulana. Alla famiglia, dove lascia un grande vuoto, è vicino, con tutti gli amici, Friuli nel Mondo.

PASQUALE CHIAROT — Era partito per l'Olanda nel 1925 da Maniago, dove era nato il 3 aprile 1899 e dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale. Colpito da una malattia improvvisa si spegneva a Den Haag il mese di marzo scorso.
Era socio del Fogolâr furlan fin dalla fondazione, partecipando attivamente a tutte le attività sociali del sodalizio e favorendone la crescita. Alla figlia Angela e al figlio Luciano, con tutta la nostra solidarietà giungano le espressioni di condoglianze da parte di tutti i soci del Fogolâr.

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

EMERGE UN «NUOVO» ANZIANO PROTAGONISTA DELLA SOCIETÀ

In aumento a livello mondiale la popolazione della terza età

A partire dagli anni sessanta, l'innalzarsi dell'età media della popolazione ha agito in maniera progressivamente incalzante sulla composizione demografica del nostro Paese.
Il fenomeno ha dimensioni mondiali, investendo soprattutto le nazioni industrializzate, ma coinvolgendo, in modo abbastanza significativo, anche Paesi terzi come quelli africani ed asiatici.
Per quanto riguarda l'Italia, la percentuale degli ultrasessantenni è passata dal 12,2% del 1951 al 17,4% del 1981 e si stima che per il 2001 toccherà il 22,1% della popolazione globale.
Traducendo le percentuali i numeri assoluti, all'inizio del 2000 ben 14-15 milioni di italiani avranno presumibilmente più di 60 anni.
Riteniamo che questa tendenza interessi in modo proporzionale anche le collettività italiane all'estero, cosicché nei prossimi dieci anni entrerà in età pensionabile la grande parte dei connazionali che sono partiti nel secondo dopoguerra, e che hanno dato vita a quella che si definisce generalmente generazione della prima emigrazione.
Le statistiche INPS dicono che, alla fine del 1985, le pensioni in pagamento all'estero erano 175 mila, mentre quasi altrettante erano le pensioni pagate in Italia tramite una persona delegata.
La lista dei Paesi di destinazione di queste pensioni è molto lunga e variegata. Le grosse concentrazioni dei cittadini italiani che ne sono titolari si trovano in Francia, Canada, Argentina, Australia, Belgio e Stati Uniti, ma ci sono pensionati italiani anche in Giappone, El Salvador, Cina, India e persino in Kenia.
Insomma, una grande fascia di connazionali si sta avviando verso la «terza età», ma si sa che è cambiata e cambierà ancor più la figura del cosiddetto anziano. Non più persona sfiduciata, in declino, che ha smesso di lavorare, ma sempre più spesso individuo ancora attivo, pieno di interessi anche nuovi, comunque tuttora «protagonista» della realtà che lo circonda.

PER RICEVERE ALL'ESTERO LA PENSIONE INPS BASTA CHIEDERE L'ACCREDITO SU UN CONTO ESTERO

Per il pagamento della pensione a chi risiede all'estero accordo fra l'INAS e la Banca Cattolica del Veneto

Per riscuotere la pensione italiana stando all'estero in passato si adottavano quasi esclusivamente due soluzioni. La prima era quella di chiedere il pagamento presso il proprio domicilio estero, la seconda di ricevere la pensione in Italia, per mezzo di un parente o un amico delegato a riscuoterla.
Recentemente però si può optare anche per una terza opportunità, costituita dal nuovo servizio di accredito della pensione realizzato dalla Banca Cattolica del Veneto e l'INAS, il patronato di assistenza sociale della CISL.
Questo servizio è stato studiato per tutti i connazionali che intendessero ricevere in Italia la propria pensione, ma senza ricorrere a terze persone e – cosa molto importante – salvaguardando la possibilità di far proseguire all'estero le somme in qualsiasi momento lo desiderassero. Ma ne parliamo più avanti.
Si tratta del «servizio di accredito della pensione INPS in conto estero», nato appunto dalla collaborazione tra una banca, la Banca Cattolica del Veneto, e un patronato, l'INAS.
Ma perché un binomio banca – patronato?
Perché nell'espletamento di queste pratiche è essenziale tenere presenti due aspetti: quello previdenziale e quello valutario-bancario.
La materia previdenziale, soprattutto per la parte riguardante l'istruttoria delle pensioni in regime internazionale, è complessa e il continuo aggiornamento legislativo rende difficile l'orientamento nella giungla delle disposizioni. Le difficoltà aumentano poi a causa delle distanze, che rendono più complicato inoltrare e seguire l'iter di queste pratiche.
La problematica valutaria tiene conto della condizione di «non residente» che, secondo la legge italiana, è elemento essenziale per la valutazione di fattibilità di determinate operazioni.
Ma vediamo come funziona questo servizio e come si può richiedere.
Esso consiste sostanzialmente nella possibilità per il pensionato di farsi accreditare direttamente la pensione INPS in «conti esteri» accesi presso la Banca Cattolica del Veneto, in Italia.
Il conto estero è un particolare tipo di conto che può essere aperto soltanto al nome e nell'interesse di chi risiede all'estero.
Può essere espresso in una qualunque delle cosiddette «valute di conto valutario» che sono il dollaro USA, il dollaro canadese, il marco, il franco svizzero, il franco francese, la sterlina inglese, ecc. e naturalmente la «lira italiana di conto estero» e l'ECU, la moneta creata su un «paniere*» di altre monete e destinata fra qualche anno ad essere la moneta dell'Europa Unita.
Ma le caratteristiche più interessanti per chi desidera farsi accreditare la pensione sono tre.
La prima consiste nel fatto che le somme depositate in questi conti possono essere trasferite all'estero in qualsiasi momento senza particolari formalità valutarie; la seconda riguarda le agevolazioni fiscali: i conti esteri sono infatti totalmente esenti da qualsiasi imposta (non è cosa da poco se si pensa che oggi in Italia gli interessi che maturano sui depositi ordinari pagano il 25 per cento di tasse).
La terza è che le giacenze di questi conti possono essere utilizzate a mezzo di assegni che possono circolare all'estero, o venire incassati in Italia, con gli intuibili vantaggi operativi.
A tutto questo si aggiungono le condizioni di favore che la Banca Cattolica accorda a questo tipo di conto, che vanno dagli interessi più alti, alle spese contenute in sole 15 mila lire fisse all'anno, alle formule assicurative – molto interessanti e del tutto gratuite.
Altro aspetto molto interessante è costituito dal fatto che per ottenere il servizio ed aprire il conto non è assolutamente necessario recarsi in Italia; si può sbrigare tutta la pratica senza doversi muovere dal proprio Paese di residenza: infatti presentandosi presso le sedi INAS all'estero, il pensionato potrà garantirsi l'apertura del conto corrente presso la Banca Cattolica del Veneto e l'avvio del meccanismo per l'accredito automatico della pensione, che – quando l'INPS avrà perfezionato le sue operazioni di rito – perverrà direttamente alla Banca e sarà immediatamente versata nel conto.
Per ottenere il servizio allora, la persona che già percepisce la pensione dell'INPS e che intende farsela accreditare in un conto estero presso la Banca Cattolica, oppure che ancora non percepisce la pensione INPS ma già ne ha maturato il diritto, non dovrà far altro che rivolgersi al più vicino centro INAS/CISL, (questi centri sono presenti in 13 Paesi), per farsi assistere sia per quanto concerne i rapporti con l'INPS sia per inoltrare domanda di apertura di conto alla banca.
Presso il patronato potrà compilare gli stampati che gli permetteranno di operare senza necessità di recarsi in Italia; le uniche formalità previste – oltre a quelle che chiederà il patronato – sono un certificato di residenza all'estero vistato dalle autorità consolari italiane e una firma autenticata sempre dal Consolato o da una banca estera.
Da questo punto in avanti non si richiede che un pò di pazienza perché ogni operazione ha i suoi «tempi tecnici».
Una volta che la pratica sarà andata a buon fine e la pensione INPS arriverà nel conto, la Banca darà all'interessato immediata comunicazione, indicando esattamente la somma che è a Sua disposizione e che già ha cominciato a fruttare gli interessi.
Il servizio è oggi operativo in Europa e oltreoceano il Canada, presso il centro INAS di Toronto in 1921/A Eglinton Avenue West.
Da qualsiasi Paese però è possibile richiedere maggiori informazioni e sarà sufficiente compilare il tagliando riportato in questa pagina e spedirlo alla Banca Cattolica del Veneto.
Chi avesse la possibilità di rivolgersi direttamente a un centro INAS lo faccia con tranquillità perché esiste un accordo tra l'INAS e la Banca Cattolica del Veneto.
Anche questo servizio fa parte del progetto EXIT – EXTRA ITALIA, l'insieme di servizi studiato dalla Banca Cattolica del Veneto e dedicato alla migliore soddisfazione delle esigenze di chi si trova lontano dall'Italia.

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

desidero ricevere informazioni sul servizio di accredito automatico della pensione INPS in conto estero

cognome ____________________ nome ____________________

n. civico e via ____________________

città ____________ codice postale ____________ stato ____________

luogo e data di nascita ____________________

☐ devo ancora fare domanda di pensione INPS ☐ all'estero
☐ percepisco già la pensione INPS ☐ in Italia, tramite un delegato